Il giornale italiano di Mosca

№ 1–2 Gennaio–Febbraio 2015

MOSCA OGGI

La capitale europea della cultura 2019: Matera

pag. 10

Piero della Francesca al *Museo di Belle Arti A. S. Pushkin*

pag. 14

Giovanni Allevi, una "Strega" per amica

pag. 20

Evgeny Mikhailovich Solonovich. All'ombra di Dante e dei suoi successori

pag. 65

EVENTI
ARTE
MUSICA
LETTERATURA
CINEMA
TURISMO
ITALIA–
RUSSIA
AFFARI
ITALIANI
A MOSCA
ITALIANISTI
FORMAZIONE
E LINGUA
GASTRONOMIA

16+

MOSCA OGGI

Cari lettori,

Vi diamo il nostro più caloroso benvenuto in questo 2015, che speriamo si riveli un anno di successi e che ci (e vi) riservi molte piacevoli sorprese e incontri con la bella Italia, in ogni suo aspetto.

Vi promettiamo fin da subito che faremo tutto il possibile perché questi incontri avvengano proprio a Mosca, e con piacere vi proporremo, tra le nostre pagine, gli eventi italiani più importanti.

E per provare il nostro impegno, prima dell'uscita di questo numero, la nostra Redazione ha organizzato un nuovo Festival cinematografico di classici italiani, *Vacanze italiane*, che si è tenuto al cinema *Fakel* dal 1 al 7 gennaio. Gli spettatori hanno potuto godere dei capolavori di Antonioni, De Sica, Tornatore, Visconti, Pasolini, Rosi e molti altri classici italiani. Durante il Festival sono stati proiettati sia capolavori molto noti del cinema italiano, che film che per un motivo o per l'altro ancora non erano giunti nelle sale russe (ma non per questo meno conosciuti all'estero).

Tra le altre novità ricordiamo che da dicembre dell'anno scorso è terminato l'*Anno del Turismo incrociato italo-russo*, che ci ha costantemente informato su grandi e piccoli eventi e progetti legati al Bel Paese. Per scoprire nel dettaglio di cosa si è occupato il team dell'*Anno del Turismo* e per alcune anticipazioni sui progetti futuri, vi rimandiamo all'articolo che troverete in queste pagine.

Durante l'inverno, un appuntamento cruciale della vita culturale della capitale russa è la tanto attesa mostra al *Museo di Belle Arti A. S. Pushkin* dal titolo *Piero della Francesca e i suoi contemporanei. L'immagine mariana nei dipinti rinascimentali dai musei italiani*. Questa esposizione di capolavori del Rinascimento italiano permette di continuare la tradizione del *Museo di Belle Arti* di raccogliere e legare con un fil rouge alcune raccolte museali italiane quali la *Galleria Accademia* e la *Galleria Nazionale delle Marche* di Urbino e altre. Troverete maggiori informazioni nella rubrica *Arte* del vostro *giornale italiano di Mosca*.

Un'altra grandiosa novità dall'Italia: Matera è stata eletta *Capitale della Cultura* del 2019. E per festeggiare insieme il lieto evento, ricordiamo l'affascinante e antico capoluogo lucano con un articolo del nostro corrispondente, che ci fa scoprire l'importanza che questa città ricopre, nell'Italia e nella storia del cinema italiano e internazionale. Inoltre, vi anticipiamo che i lettori del nostro giornale avranno la possibilità di godersi uno straordinario viaggio a Matera la prossima estate... ma di questo parleremo nei prossimi numeri di *Mosca Oggi*.

Inoltre, in questo numero avremo la possibilità di avvicinarci al magico mondo della traduzione, nel denso e piacevole articolo della nostra corrispondente Liliana Scala, che per *Mosca Oggi* ha intervistato E. M. Solonovich, famoso traduttore e italianista. La conversazione a cui il Maestro ha partecipato racchiude riflessioni, aneddoti e alcuni interessanti elementi della sua prestigiosa carriera.

Non vi tratteniamo oltre e vi lasciamo al primo numero di questo nuovo anno, augurandovi un piacevole incontro con l'Italia... anche senza lasciare Mosca.

Buona lettura!

I Responsabili del Progetto e la Redazione di *Mosca Oggi*

Alexander Bukreev
Irina Bukreeva

Mosca Oggi
Il giornale italiano di Mosca

Direttori editoriali
Alexander Bukreev
Irina Bukreeva

Redattore capo
Francesco Gozzelino

Redazione
Claudia Bianconi
Edoardo Biccari
Veronica Bordet
Carlotta Campanini
Daniela Ciabattini
Alla Danilova
Paolo De Luca
Enrico di Giacomo
Pablo Gortan
Anastasia Ivanova
Elena Koroleva-Volochkova
Valeria Manilla
Chiara Mariconti
Gian Antonio Mendozza
Ilaria Niero
Renata Panizzieri
Lyudmila Petukhova
Alessandro Piazza
Saverio Polizzi
Micol Quatrale
Giulia Rispoli
Vito Russi
Natalia Ryzhak
Giovanni Savino
Liliana Scala
Francesca Scandurra
Daria Starostina
Ekaterina Tashenova
Victoria Trubnikova
Nadezhda Yarovaya
Elena Zucco

www.moscaoggi.ru
moscaoggi@gmail.com

Con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di Mosca

anno del turismo 2013–2014
Italia–Russia

Mosca Oggi è il media partner ufficiale dell'anno del Turismo

EVENTI

ARTE

MUSICA

LETTERATURA

CINEMA
RIFF
RUSSIA-ITALIA
FILM FESTIVAL
Кинопоказы, встречи с режиссерами,
лекции, премьеры

TURISMO

ITALIA–RUSSIA

ITALIANISTI

FORMAZIONE E LINGUA

AFFARI
EXPO

ITALIANI A MOSCA
REPUBBLICA ITALIANA
PATENTE DI GUIDA

GASTRONOMIA

SOMMARIO

6 EVENTI
6 News dall'Ambasciata d'Italia a Mosca
9 L'Anno del turismo è terminato solo ufficialmente, ma il turismo continua
10 La capitale europea della cultura 2019: Matera
13 Un po' di Russia a *BookCity Milano* 2014
14 ARTE
14 Piero della Francesca e i suoi contemporanei al *Museo di Belle Arti A. S. Pushkin*
17 Al teatro *MEL* il *Matrimonio all'italiana* di Eduardo de Filippo
20 MUSICA
20 Giovanni Allevi, una "Strega" per amica
24 Sonia Prina, una cantante barocca al 100%
28 LETTERATURA
28 Viaggio per l'Italia su carta con Valery Sirovsky
30 Sono aperte le iscrizioni al 6° concorso del *Premio letterario "Raduga"*
31 I consigli di lettura di *Mosca Oggi*: a Carnevale… ogni libro vale!
32 Il 2015, *Anno della Letteratura in Russia*
33 CINEMA
33 Il Festival RIFF nel cuore della Russia per raccontare un po' d'Italia
39 Fellini e Tarkovsky, un incontro che cambiò il volto del cinema
42 Cineclub italiano a Mosca
44 TURISMO
44 Friuli-Venezia Giulia, coacerbo di culture e storie
56 Alla scoperta di una vacanza diversa: a piedi verso Roma
58 ITALIA-RUSSIA
58 Il *Teatro Bolshoi* e *La Scala*: 50 anni di collaborazione
62 Bruno Maksimovich, storia di un fisico italiano
65 ITALIANISTI
65 Evgeny Mikhailovich Solonovich. All'ombra di Dante e dei suoi successori
77 AFFARI
77 Verso *Expo 2015*, l'Italia spalancata al mondo
81 *Enel* – 10 anni di presenza in Russia
83 *Agenzia ICE*: prosegue l'attività dei desk di assistenza
84 ITALIANI A MOSCA
84 Al volante in Russia
87 FORMAZIONE E LINGUA
87 L'università in Italia: fieri e coronati
91 Manuali di italiano scritti da esperti russi: le novità e i consigli degli insegnanti
94 GASTRONOMIA
94 Gragnano: il territorio della pasta
99 Enogastronomia del Friuli-Venezia Giulia
102 CALENDARIO DEGLI EVENTI GENNAIO–FEBBRAIO 2015

EVENTI

News dall'Ambasciata italiana a Mosca

Presentazione della mostra *Piero della Francesca e i contemporanei. L'immagine mariana nelle pitture del Rinascimento dai musei d'Italia* all'Ambasciata d'Italia a Mosca.

16 dicembre 2014

L'Ambasciata d'Italia a Mosca e il *Museo Statale di Belle Arti A. S. Pushkin* hanno presentato la mostra *Piero della Francesca e i contemporanei. L'immagine mariana nelle pitture del Rinascimento dai musei d'Italia*. L'iniziativa si è svolta nell'ambito della Presidenza italiana nell'Unione Europea e dell'*Anno Incrociato del Turismo Italia-Russia*.

La mostra, che si tiene al *Museo Pushkin* di Mosca dal 18 dicembre 2014 al 22 febbraio 2015, è dedicata a quattro opere dei maestri italiani del secondo Quattrocento (Piero della Francesca, Giovanni Bellini, Carlo Crivelli e Cosmè Tura), legate tra loro da un soggetto comune: la Madonna con il bambino. Uno dei quattro capolavori, la *Madonna dei cherubini rossi* di Bellini, è stato esposto all'Ambasciata durante l'evento.

"Abbiamo scelto l'arte del Rinascimento italiano per chiudere l'intenso semestre di Presidenza italiana dell'UE," – ha annunciato l'Ambasciatore italiano a Mosca, Cesare Maria Ragaglini – "un semestre, coinciso anche con una delicata situazione politica internazionale, che ha richiesto alla Presidenza italiana molteplici sforzi in diversi scacchieri internazionali, in Libia, Siria, Iraq, Medio Oriente e naturalmente in Ucraina. Negli ultimi anni – ha proseguito l'Ambasciatore – a partire dall'*Anno Incrociato della Cultura* nel 2011 fino alle manifestazioni che sono seguite, *Exhibitaly* nel 2012 e l'*Anno del Turismo* che, iniziato alla fine del 2013, prosegue ancora oggi, l'offerta culturale italiana in Russia è molto cresciuta e una delle sue migliori testimonianze è lo stretto rapporto di collaborazione che abbiamo instaurato con i più importanti Musei russi".

Alla presentazione sono intervenute la Presidentessa del *Museo Pushkin*, Irina Antonova, la Sovrintendente per il Patrimonio Storico e Artistico della Città di Venezia, Giovanna Damiani, la Sovrintendente per i Beni Storici e Artistici delle Marche, Maria Rosaria Valazzi, e la curatrice della mostra, Lorenza Mochi Onori.

Incontro tra il Sindaco Pisapia e il Sindaco Sobyanin: firma del *Patto di collaborazione tra le città di Milano e Mosca*

Mosca, 11 novembre

Il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il Sindaco di Mosca Sergey Sobyanin hanno firmato un Patto di collaborazione triennale (2014-2017) tra le due città. L'intesa riserva particolare attenzione ai progetti comuni nel campo dello sviluppo urbano sostenibile: gestione del traffico, trasporti e sviluppo del territorio. Questi sono – hanno sottolineato i due Sindaci – tra i maggiori problemi che tutte le metropoli del mondo si ritrovano oggi ad affrontare quotidianamente. Altri settori per i quali è previsto un consistente rafforzamento delle azioni comuni sono il turismo e la formazione avanzata.

Compiono così un salto di qualità i rapporti tra due grandi città già legate da tradizionali vincoli di amicizia e cooperazione. Legami che vedranno un ulteriore salto di qualità nei sei mesi di *Expo 2015*.

La firma del *Patto di collaborazione* nella sede del Municipio della capitale della Federazione Russa ha chiuso gli incontri istituzionali che il Sindaco Pisapia ha avuto nel corso delle *Giornate di Milano a Mosca*. Sono stati giorni pieni di eventi di promozione e incontri di business, in cui la città di Expo 2015 si è presentata ai moscoviti e ai russi con le sue eccellenze nel campo economico, culturale e accademico.

Fonte: Ambasciata d'Italia a Mosca

L'Anno del turismo è terminato solo ufficialmente, ma il turismo continua

Il 2014 è stato l'*Anno incrociato del turismo fra l'Italia e la Russia*. È stato un anno intenso, ricco di attività turistiche e culturali.

Fra i progetti più importanti, l'Ambasciata d'Italia a Mosca, in collaborazione con l'ENIT, l'*Istituto italiano di cultura* e altri partner, ha realizzato due mostre fotografiche itineranti: la mostra *UN.IT–UNESCO ITALIA*, grazie alla quale i cittadini di Ekaterinburg, Kazan, Mosca e San PIetroburgo hanno potuto conoscere 50 luoghi del patrimonio *UNESCO* in Italia attraverso gli occhi dei più famosi fotografi italiani; la mostra L'*Italia nascosta*, che ha fatto conoscere al pubblico russo le bellezze dei borghi più belli d'Italia. Quest'ultima mostra è stata esposta anche a Sochi durante le Olimpiadi invernali.

Molto ricca è stata anche la rassegna cinematografica. La 17esima edizione del Festival *Nuovo Cinema Italiano – N.I.C.E.* È stata inaugurata dal film premio Oscar 2014 *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, che è stato proiettato nelle sale cinematografiche di Mosca, di San Pietroburgo, di Novosibirsk, di Ekaterinburg, di Samara, di Vladivostok e di altre città della Federazione Russa. L'altro festival cinematografico tradizionale, il RIFF, si è svolto per la prima volta a Mosca e poi a San Pietroburgo. Diversi sono state anche i festival della cultura italiana realizzati grazie alla collaborazione di partner russi.

Il progetto importante dell'*Anno del turismo* è stato la realizzazione del sito interattivo italiagodturisma.com, il primo portale ufficiale sull'Italia in lingua russa. Migliaia di foto, informazioni su tutte le regioni d'Italia, itinerari tematici e informazioni dei vari eventi in Russia e in Italia. Il portale continua a svilupparsi, e prenderà una nuova forma in futuro.

Per quanto riguarda il rilascio dei visti, fattore importante per la promozione del turismo russo in Italia, durante l'*Anno del turismo* sono stati aperti nuovi centri visti sul territorio della Russia, per un totale a oggi di 22, compresi i centri visti a Sochi e Vladivostok. Sebbene sia prematuro fare un bilancio finale, il numero dei visti italiani emessi in Russia nel 2014 è complessivamente cresciuto (+9,5%), in contemporanea peraltro al numero di visti multipli o pluriennali. L'aumento è stato particolarmente significativo a San Pietroburgo, che ha registrato un +118%. Nell'ambito dell'*Anno del turismo* sono stati rilasciati più di 80 mila visti gratuiti ai giornalisti, agli operatori turistici, ai turisti, che hanno scelto di visitare alcuni eventi prescelti del programma dell'*Anno del turismo* e agli organizzatori degli eventi culturali italo-russi, ai minori di 12 anni e ad altri gruppi. Oggi la maggior parte dei visti rilasciati sono a ingresso multiplo. Sono aumentati in numero considerevole i visti biennali.

Anche nell'attuale momento di rallentamento dei flussi turistici, causato soprattutto dalla debolezza del rublo, l'Italia come destinazione continua a essere scelta da numerosi viaggiatori. E l'*Anno del turismo* non finisce certo con il 2014. L'anno prossimo ci attende peraltro un grande evento internazionale, l'*Expo* di Milano (1 maggio - 31 ottobre) e varie altre iniziative, che siamo certi attireranno sempre più turisti russi in Italia.

Fonte: Ufficio stampa dell'Ambasciata d'Italia a Mosca

La capitale europea della cultura 2019: Matera

Nell'ottobre dello scorso anno Matera, fra le grida di gioia dei suoi cittadini raccolti nella piazza principale, è stata scelta come *Capitale Europea della Cultura 2019*, in condivisione con Plovdiv, selezionata fra le città della Bulgaria.

Matera vanta una tradizione antichissima e una storia millenaria, e forte di queste la sua comunità ha accettato la sfida del futuro.

La città lucana, dopo Firenze, Bologna e Genova, è la quarta fra le italiane a incarnare lo spirito di questa manifestazione, nata nel 1985 da un'idea di Melina Mercouri, all'epoca ministro della Cultura della Grecia. Da allora il progetto promuove il dialogo fra i cittadini d'Europa anche nell'ambito della cultura, dando visibilità concreta ai valori delle molte nazioni che la compongono, passando dalle identità locali per arrivare alle radici comuni a tutto il continente. Non a caso fu Atene ad aprire la strada, in quello stesso anno.

Leggiamo sul sito ufficiale www.matera-basilicata2019.it: "Matera si candida in nome dell'intero Sud d'Italia, del sud d'Europa e di tutti i sud del mondo, per esprimere e rappresentare le culture dimenticate, quelle che hanno chiavi e valori profondi per sbloccare una situazione di crisi — economica, culturale, sociale — da cui le culture dominanti non riescono a uscire". Questo è il tema della candidatura di Matera: immaginare un futuro possibile, attraverso il recupero di approcci antichi, non ancora pienamente valorizzati, e riscoprire il rapporto armonico col territorio, che continua da nove millenni e che è necessario ripensare e preservare.

Un paesaggio inconfondibile, e famoso nel mondo, unisce le tante civiltà che si sono insediate nel sito di Matera fin dalla Preistoria: parliamo dei Sassi, consacrati nel 1993 a *Patrimonio dell'Umanità UNESCO* assieme al *Parco delle chiese rupestri*, col suo tesoro di affreschi medievali, realizzati da eremiti e da asceti provenienti da tutto il mondo cristiano. Si tratta di una complessa struttura urbana, modellata nella roccia e poi ampliata coi materiali di scavo. Un gioiello di architettura sostenibile, impreziosito da un sistema di cisterne per la canalizzazione e la raccolta delle acque piovane, oltre che una perfetta simbiosi di elemento umano e naturale. Dai tempi delle grotte paleolitiche, i Sassi sono giunti fino a noi, all'apparenza, inalterati.

L'appuntamento va al 2019, ma non serve aspettare quella data per visitare Matera: già oggi nella splendida cornice prendono vita eventi letterari, rassegne musicali, arte visuale e molto altro.

MATERA E IL CINEMA

Il suggestivo paesaggio dei Sassi si è rivelato l'ambientazione ideale per i film di molti registi, a volte come simbolo del Mezzogiorno d'Italia, a volte archetipo universale, adatto a raccontare il passato remoto dell'umanità.

Lo scenario si presta a fare da sfondo a epoche e luoghi diversi: può raccontare gli ultimi scorci della rivoluzione francese fra i giacobini italiani, come in *Allonsanfan* di Paolo e Vittorio Taviani, del 1974. Può anche recepire gli echi della grande letteratura russa: degli stessi registi, nel 1990, esce un film intitolato *Il sole anche di notte*. È ambientato nel regno dei Borboni, ma trae la sua trama da *Padre Sergio* di Lev Tolstoy.

Nel 1975 diventa l'immaginario villaggio basco di Villa Ramiro, ne *L'albero di Guernica* di Fernando Arrabal, una storia d'amore e di speranza, sul crudo sfondo di una guerra civile spagnola dalle atmosfere surreali.

Nel 1979 Francesco Rosi ha scelto i Sassi per la trasposizione cinematografica del celebre romanzo autobiografico di Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*. L'intellettuale torinese, confinato durante gli anni del fascismo ad Aliano, un paesino lucano, dipinge con lucidità il livello di arretratezza in cui vivono i contadini poveri del luogo e le superstizioni di una cultura ancora legata al mito e lontana dalla storia. "Noi non siamo cristiani, — essi dicono — Cristo si è fermato a Eboli — Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo". Lo scrittore descrive con precisione l'emergenza sanitaria che minacciava la popolazione, in seguito all'impressionante crescita demografica di quei decenni.

Già nel '49 Carlo Lizzani realizzò un documentario, *Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato*, anch'esso in dialogo con l'opera di Levi, per denunciare le difficili condizioni di vita nel Meridione e al contempo dare voce alla speranza nella ripresa, cominciata con la Ricostruzione del secondo Dopoguerra.

A partire dal 1952 saranno avviate una campagna di sfollamento e un nuovo, moderno, piano edilizio per trasferire in case più confortevoli le famiglie materane.

Un simile clima asfittico pervade anche alcuni film degli anni '60: *Gli anni ruggenti* e *I basilischi* sono i bozzetti di una società che fatica a uscire dal provincialismo e dalle contraddizioni, sebbene il primo, ispirato a *L'ispettore generale* di Gogol',

Pier Paolo Pasolini a Matera

offra un taglio satirico, da commedia più che da denuncia sociale. Ne *Il Demonio*, del '63, una ragazza viene ritenuta una strega dagli abitanti del suo paese, in un crescendo che la porta ad essere violentata e uccisa.

Per alcuni registi i Sassi sono un pretesto per operare una trasfigurazione. L'elemento sacro vibra con forza fra le pietre di Matera. Il più recente dei film biblici girati a Matera è uscito nel 2006: *Nativity*, di Catherine Hardwicke. Maria e Giuseppe devono tornare a Betlemme per il censimento voluto da Augusto, ma l'arcangelo Gabriele, in sogno, annuncia la nascita di Cristo e svela in seguito i piani di Erode, invitando la coppia a scappare in Egitto. Il paesaggio lucano comunica splendidamente l'immagine della Giudea di 2000 anni fa.

Anche Bruce Beresford, nel 1984, la sceglie per le riprese di *King David*, un kolossal basato sui libri del profeta Samuele, che racconta la vita di Davide, pastore prima, guerriero poi e infine re d'Israele. Il film non riscuote successo né dalla critica né dal pubblico, e Richard Gere riceverà la nomination come peggior attore protagonista ai *Razzie Awards*.

La tradizione dei temi biblici è cominciata però molti anni prima, con Pasolini, che nel '64 gira *Il Vangelo secondo Matteo* in diverse località del Centro-Sud, affidandosi per l'interpretazione ad attori non professionisti. La ricostruzione, molto fedele alla versione di Matteo, unisce la dimensione religiosa alla portata umana e rivoluzionaria della vita e del messaggio di Cristo, valendo al regista aspre critiche dal suo stesso ambiente.

Il tema della morte in croce ritorna nel 2004 ne *La passione di Cristo* di Mel Gibson. Il cast, composto prevalentemente da attori italiani, recita in latino e in aramaico. Grande è infatti l'attenzione a una ricostruzione fedele della vicenda, non solo nei particolari storici; anzi da molti gli arriva l'accusa di eccedere nei dettagli violenti. Gibson, come Pasolini, sceglie i Sassi per rappresentare Gerusalemme, essendo ormai troppo distanti anche nel tempo e nell'aspetto i luoghi e i paesaggi della Palestina moderna, ritenendo invece perfette le antiche grotte e le case di pietra di Matera. In particolare alcune scene della Via Crucis, sia in Pasolini che in Gibson, sono state girate lungo la scalinata di Via Muro.

Pablo Gortan

Un po' di Russia a *BookCity Milano* 2014

Dal 13 al 16 novembre dello scorso anno si è svolta la manifestazione *BookCity Milano*, promossa dall'*Assessorato alla Cultura di Milano* e dal *Comitato promotore di BookCity*, comprendente numerose associazioni e fondazioni.

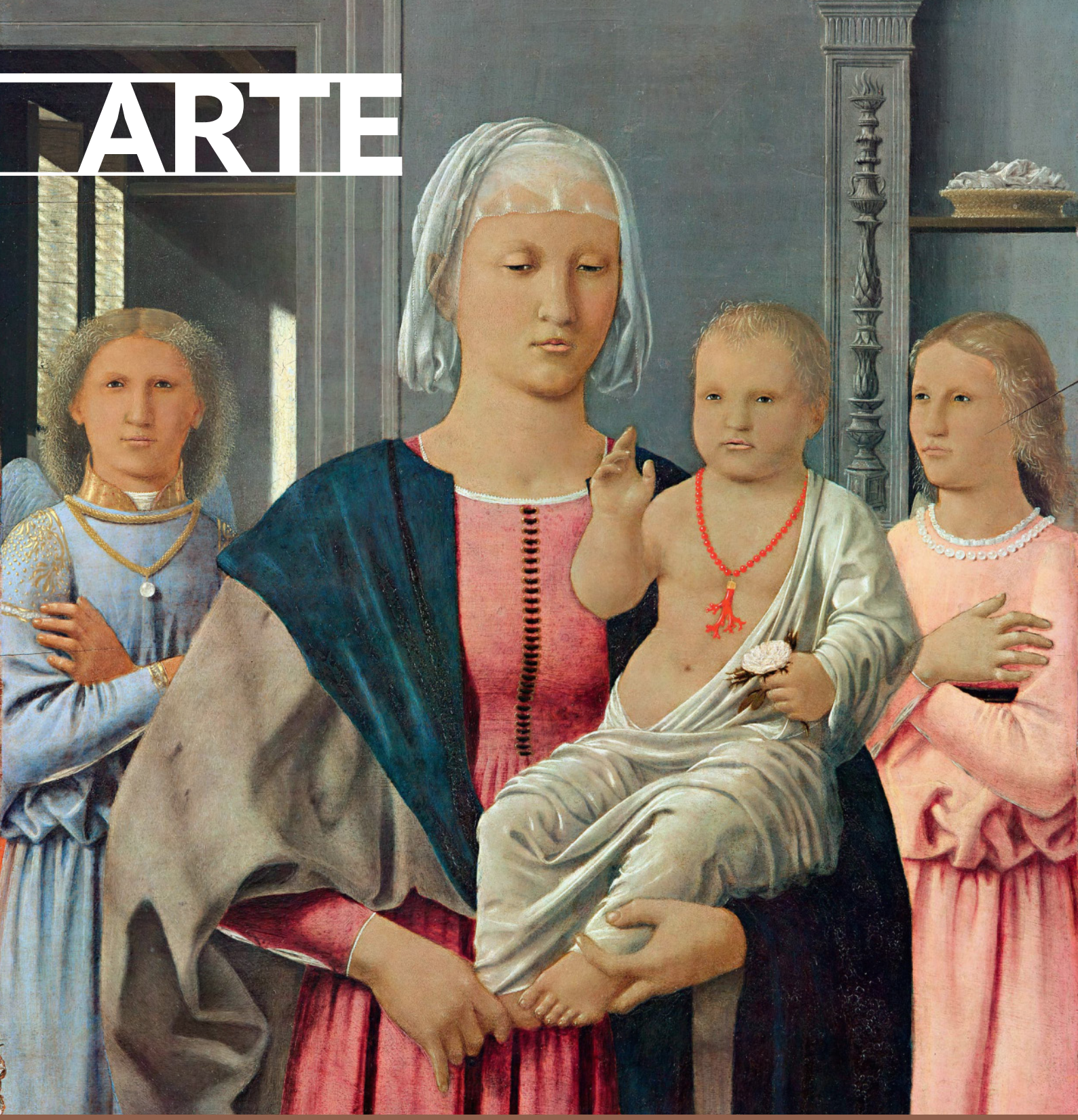
Questo progetto, dedicato al libro e alla lettura, per tre giorni promuove incontri, presentazioni, dialoghi, letture, mostre, spettacoli e seminari.

BookCity Milano coinvolge numerosi luoghi del capoluogo lombardo, come il Castello Sforzesco, alcune biblioteche, librerie, e spazi insoliti come il *Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia*, il *Circolo Filologico*, il *Palazzo del Ghiaccio* e molti altri.

Come in ogni edizione, molti luoghi di *BookCity Milano* sono organizzati in poli tematici, come ad esempio *Cibo e Cucina*, *Corpo e Salute*, *Design*, *Economia*, *Filosofia*, *Fotografia*, *Musica*, *Poesia*…

Un po' di Russia è stata presente attivamente all'evento: il 14 novembre l'*Associazione Italia-Russia* ha organizzato *La letteratura russa che non ti aspetti*, durante il quale è stata presentata l'opera di Erica Klein *Ritratti di Russia al femminile. Leggenda, letteratura, cronaca* (Pendragon, 2014). Oltre alla possibilità di interagire con l'autrice dell'opera, si sono tenute letture sceniche (Massimo Loreto) con musica di Kristina Mirkovic, e il pubblico ha avuto modo di avvicinarsi all'opera, concepita per far conoscere il mondo russo e la sua cultura a "persone che ne sono in qualche modo attratte, ma tenute lontano dalla preoccupazione di doversi impegnare troppo seriamente".

Dopo il successo di questa edizione di *BookCity Milano*, attendiamo la prossima manifestazione, in programma nello stesso periodo di questo 2015.



Piero della Francesca e i suoi contemporanei.

L'immagine mariana nei dipinti rinascimentali dai musei italiani

Dopo opere di Raffaello, Bernini, Botticelli e Caravaggio, l'Ambasciata d'Italia a Mosca ospita, per la seconda volta, Giovanni Bellini. L'opera *Madonna dei cherubini rossi*, esposta il 18 dicembre presso Villa Berg per una sola giornata, ha preceduto l'inaugurazione della mostra *Piero della Francesca e i suoi contemporanei. L'immagine mariana nelle pitture del Rinascimento dai musei d'Italia*. L'esposizione mostra cinque opere dei più grandi artisti italiani della seconda metà del XV secolo uniti da un unico soggetto, la Madonna col Bambino.

La Madonna col Bambino in braccio è una delle immagini centrali nella pittura delle icone bizantine e nella pittura del Rinascimento italiano. Nel XV secolo si assiste alla sua reinterpretazione all'interno della cultura classica rinascimentale, dove si intrecciano due temi principali: l'amore di una madre e il sacrificio di Cristo. Il fulcro dell'esposizione sarè il celebre dipinto di Piero della Francesca (1412-1492) *Madonna col Bambino* benedicente e due angeli o *Madonna di Senigallia* (1474), proveniente dalla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino.

La mostra vanta anche le opere di artisti contemporanei di Piero della Francesca, il cui lavoro è collegato con le città del nord Italia. La *Madonna dei cherubini rossi* di Giovanni Bellini, la *Madonna col Bambino* di Carlo Crivelli e la *Madonna con bambino che dorme* di Cosimo Tura.

Ogni Maestro ha la propria concezione del tema e la propria drammaturgia della rivelazione. Per il veneziano Bellini si tratta della caratteristica riflessione poetica del soggetto. Nel quadro del Maestro ferrarese Cosimo Tura il senso della tragedia raggiunge il suo culmine. L'opera di Carlo Crivelli distingue immagini emotive e l'interesse per i dettagli del mondo oggettivo.

La piccola ma accurata mostra, con l'esempio delle significative opere dei Maestri italiani della seconda metà del XV secolo, permette di capire l'importanza dell'immagine della Madonna nell'arte del Rinascimento e di avere un'idea dei diversi approcci alla sua immagine.

La Mostra è a cura di Viktoria Markova, ricercatrice capo presso il *Museo di Belle Arti A. S. Pushkin* di Mosca.

A cura di Micol Quatrale

Al teatro *MEL* il *Matrimonio all'italiana* di Eduardo de Filippo

Il piccolo e fiero teatro di Elena Makhonina propone una Filumena Marturano intensa e toccante.

Arrivo al teatro MEL in una fredda sera di novembre, per assistere alla commedia di Eduardo de Filippo *Matrimonio all'italiana*. Non conosco il teatro né la compagnia teatrale e sono un po' scettica rispetto all'adattamento in russo di uno spettacolo così "intrinsecamente napoletano". A prima vista il teatro non impressiona di certo per la bellezza degli esterni: il *MEL* è situato in uno dei quartieri dormitorio della città vicino alla stazione della metropolitana *Otradnoe*, all'interno di un enorme palazzo civile di stampo sovietico. Ciò nonostante, appena superata la biglietteria, si ha immediatamente una sensazione di calore e di familiarità, in stridente contrasto con il contesto cittadino in cui il teatro è inserito.

Nel piccolo foyer dotato di buffet e di comode poltrone, si susseguono le foto dei precedenti allestimenti della compagnia e degli attori che ne hanno fatto parte e che ne fanno parte tutt'ora. Tra gli spettatori che attendono l'inizio dello spettacolo, mi sorprende la presenza di diversi bambini. Il teatro, infatti, ha anche una scuola per aspiranti attori, come scoprirò in seguito dalla padrona di casa, nonché protagonista dello spettacolo, Elena Makhonina. Al suono della terza campanella, il pubblico viene gentilmente accompagnato nella piccola sala, non più di settanta posti: ha inizio lo spettacolo.

La trama della commedia di Eduardo de Filippo, una tra le più amate e rappresentate in tutto il mondo, è nota. Filumena Marturano,

ex prostituta, vive da venticinque anni con Domenico Soriano, ricco pasticciere napoletano ed ex cliente, di cui amministra con diligenza la casa e gli affari. Per regolarizzare la sua posizione in casa di Domenico Soriano e costringerlo al contempo a rinunciare alla sua vita frivola e dissoluta, fatta di corse di cavalli e di avventure amorose, Filumena finge di essere moribonda per far leva sul senso di colpa di lui e farsi sposare. Credendola in punto di morte Domenico la sposa, con l'illusione di un matrimonio a termine. Tuttavia, resosi conto di essere vittima di un inganno, Domenico Soriano, furibondo, si rivolge ad un avvocato per liberarsi della donna. Quest'ultimo conferma a Filumena che il matrimonio contratto con l'inganno non può essere considerato valido.

Filumena lascia quindi la casa di Domenico Soriano, non prima, però, di avergli spiegato che ha deciso di ingannarlo perché i suoi tre figli, di cui ha sempre nascosto l'esistenza e che non sanno chi sia la loro madre, possano avere un cognome rispettabile e una vita migliore. Uno di questi è figlio di Domenico Soriano, frutto di una notte d'amore in cui Filumena "lo amò per davvero".

La rivelazione di aver un figlio sconvolge completamente Soriano, il quale fa di tutto per scoprire quale dei tre sia figlio suo, trovando però la resistenza di Filumena. La donna, nel frattempo, ha rivelato ai figli di essere la loro madre e non vuole che Soriano privilegi uno dei tre fratelli a scapito degli altri. Ciò potrebbe, infatti, far sorgere tra loro rivalità e dissapori che rovinerebbero il rapporto che i tre fratelli hanno da poco instaurato. Se veramente intende prendersi cura di suo figlio, a Domenico Soriano non resta che accettarli e riconoscerli tutti e tre.

Com'è noto, alla fine della commedia Filumena Marturano e Domenico Soriano si riappacificano, convolano a nozze, e la donna conosce finalmente la felicità mai provata che la fa sciogliere in un pianto liberatorio.

Subito dopo lo spettacolo Elena Makhonina mi invita a fermarmi per cena insieme ad alcuni attori della compagnia. Insieme a me, tre operatori televisivi con i quali la direttrice del teatro ha partecipato alle riprese della popolare serie televisiva *Vanga*. La padrona di casa ha imbastito un ricco banchetto, attorno al quale si conversa sulla rappresentazione appena conclusasi, sulla storia del teatro, sulla carriera dei presenti. L'atmosfera è rilassata e gioviale. Scopro che il *MEL* è un teatro privato, fondato tra gli altri dalla stessa Elena Makhonina nel 1993. Da 21 anni il teatro vive contando sulle sue sole forze, senza alcuna sovvenzione o sponsor, e vanta un repertorio di tutto rispetto, in un panorama teatrale vasto e competitivo come quello della capitale. Accanto a Elena Makhonina, principale regista e prima attrice della compagnia, il figlio Ivan, attore e oggi direttore artistico del teatro. È proprio al figlio

Ivan (nato il 27 marzo), che la Makhonina dedica il suo *Matrimonio all'italiana* (presente nel repertorio del *MEL* dal 2008), come a suo tempo Eduardo de Filippo aveva scritto per la sorella Titina la commedia *Filumena Marturano* (anche lei era nata il 27 di marzo). "È uno spettacolo che mi è particolarmente caro", mi dice sorridendo.

Nell'adattamento di Elena Makhonina, lo spettacolo segue fedelmente il soggetto della commedia di Eduardo de Filippo. La scena è semplice, con decorazioni ridotte al minimo, cosa che da una parte conferisce agli attori libertà di movimento e di espressione su un palcoscenico relativamente piccolo, dall'altra lascia allo spettatore spazio per l'immaginazione.

Al centro del *Matrimonio all'italiana* del *MEL*, secondo le parole di Elena Makhonina, vi è una donna "dura e tenera a un tempo, furba e ingenua, che ha sopportato tanto, ma è ancora capace di amare e di provare compassione". La Filumena Marturano di Elena Makhonina è tanto impassibile nella prima parte dello spettacolo quanto accorata e umana nello svolgersi della vicenda. La sua interpretazione è intensa e convincente, poetica e dura a un tempo.

Notevole anche l'interpretazione di Grigory Firsov (Domenico Soriano), attore benemerito della Federazione Russa. Il suo personaggio è esilarante all'inizio dello spettacolo, in cui incarna il ricco scapolo incallito che non accetta il trascorrere del tempo e corre dietro a giovani donnine superficiali, maltrattando quella che, in fin dei conti, è stata la fedele compagna di una vita.

Risultano convincenti la crisi e il tormento che lo investono dopo aver appreso da Filumena di essere padre di un figlio mai conosciuto. È commovente durante il terzo atto, nei goffi tentativi di instaurare con i figli un rapporto e nelle attenzioni verso la ritrovata Filumena.

Buona anche la scelta della musica che comprende alcuni pezzi della tradizione melodica napoletana. Nelle intenzioni di Elena Makhonina, la musica ha un ruolo di primo piano nello spettacolo. In tal senso è interessante la scelta di inserire per intero il celebre pezzo della grande tradizione napoletana *Dicitencellu vuie*, interpretata da Corelli. Siamo alla fine del secondo atto, Domenico Soriano realizza di aver sbagliato ad allontanare Filumena, compagna di tutta una vita, e con lei la possibilità di una vita familiare. Il dramma vissuto dall'uomo, cresce insieme alla musica, si sublima in essa.

Altro particolare degno di nota: la partecipazione allo spettacolo degli allievi della scuola del *MEL*. Ci sono i più piccoli che accompagnano la suggestiva celebrazione delle nozze dei protagonisti recando in una silenziosa processione delle candele accese, e i più grandi, che si esibiscono in ruoli secondari accanto ad attori ben più esperti.

Complessivamente, nonostante alcune discordanze rispetto alla commedia originale (riconducibili, probabilmente, alla traduzione russa del testo di De Filippo) alcune scelte azzardate, vedasi alla fine del primo atto l'improbabile numero di giocoleria messo in scena dai due camerieri giunti in casa di Domenico Soriano per consegnargli la cena a domicilio: lo spettacolo funziona, affascina e coinvolge.

Lo spettatore viene proiettato in una Napoli dai contorni sbiaditi, lontana nel tempo e nello spazio, in cui una donna di umili origini e dal passato travagliato si trova a dovere combattere per un destino migliore, per sé stessa e la propria famiglia, all'interno di una società maschilista e classista, che per tanto tempo l'ha umiliata e sottomessa, senza però riuscire a piegarla o a farla deviare dalla propria morale. E se anche non è il dialetto napoletano a risuonare sulla scena è oltremodo piacevole e sorprendente per lo spettatore assistere in questo piccolo e fiero teatro della periferia di Mosca all'incontro tanto inatteso quanto riuscito tra la tradizione teatrale russa e la commedia immortale di Eduardo de Filippo.

Francesca Scandurra

Giovanni Allevi, una "Strega" per amica

Dei tanti riconoscimenti ottenuti e dei successi registrati in giro per il mondo, non ama parlare. Divide il suo tempo tra la musica, da lui definita affettuosamente "Strega capricciosa", e il pubblico, che riempie i teatri per ascoltarlo.

Il Maestro Giovanni Allevi, 45 anni, è compositore, pianista, direttore d'orchestra tra i più amati a livello internazionale. Ha il merito di aver fatto avvicinare tanti giovani alla musica classica contemporanea essendo riuscito, come dichiara egli stesso in numerose interviste, ad attuare una vera *rivoluzione copernicana*, capace di spostare l'attenzione dall'oggetto musicale al soggetto che la percepisce.

Allevi crede in un nuovo Rinascimento musicale capace di liberare la creatività degli artisti rispettando senza timore reverenziale i miti del passato. Il suo successo ha radici profonde, che affondano nei tanti anni di gavetta, di studio tra conservatorio e università, di sacrificio tra il lavoro di cameriere e le supplenze in una scuola per pagarsi un monolocale a Milano.

La svolta avviene durante un viaggio a New York mentre è alla disperata ricerca di qualcuno che possa credere nel suo talento e nel progetto di una musica libera dalle logiche di mercato: durante il breve soggiorno negli Stati Uniti matura definitivamente la convinzione che la musica è per lui l'unica strada possibile da percorrere.

Ancora oggi, a oltre venti anni di distanza dal suo primo concerto a Napoli davanti a soli cinque spettatori, suona davanti a migliaia di persone con la stessa emozione di quando da piccolo si avvicinò per la prima volta al pianoforte del padre clarinettista e della madre cantante lirica, violando il divieto di toccarlo imposto dai genitori.

Rivoluzionario anche nell'abbigliamento utilizzato ai concerti: al posto dello smoking preferisce indossare jeans, scarpe da ginnastica, maglietta. Quando può visita la città che lo vedrà esibirsi.

Se qualche ora prima di un concerto di Allevi vi capita di passeggiare nei pressi del teatro che ospiterà l'evento e intravedete un signore con una testa riccioluta che indossa una felpa e dei jeans e che ammira con curiosità ciò che lo circonda, avvicinatevi e fermatelo... ci sono buone probabilità che possa essere il Maestro.

Giovanni Allevi ha voluto raccontare sulle pagine di *Mosca Oggi* dei suoi rapporti con la Russia e, desideroso di un contatto diretto con i lettori, ha deciso di regalarci la possibilità di realizzare l'intervista dandogli del tu.

Caro Giovanni, hai mai suonato in Russia? Hai progetti che riguardano Mosca o altre città della Federazione?

Ho suonato al *Palazzo della Musica di Mosca*. Ricordo un grande calore del pubblico che ha affollato la sala da concerto nonostante una nevicata abbondante. La Russia è una terra molto affascinante, con una tradizione culturale imponente che secondo me va riscoperta. Sicuramente tornerò a Mosca.

Tra le tue fonti d'ispirazione ci sono musicisti russi del passato o del presente?

Senza dubbio considero il compositore Sergey Rakhmaninov (1873-1943) uno dei più importanti esponenti nella storia della musica. Le sue note restano attualissime e raggiungono il cuore dell'ascoltatore senza alcuna mediazione. Rakhmaninov ha certamente ispirato la composizione del mio *Concerto per Violino e Orchestra*, che è stato recentemente eseguito più volte da tre giovani russi, virtuosi di livello internazionale: Natalia Lomeiko, Marianna Vasileva e Yury Revich. Sono stati loro stessi a scorgere nel mio concerto quel calore e passionalità tipicamente russi, al fianco di un senso melodico tutto italiano.

Alcuni anni fa hai scritto *Foglie di Beslan* in ricordo della strage del settembre 2004, dove persero la vita più di 300 persone di cui quasi 200 bambini. Come nasce questo brano eseguito per la prima volta nell'aprile 2005 al *Teatro Politeama Garibaldi* di Palermo dai 92 elementi dell'*Orchestra Sinfonica Siciliana* diretta da Daniel Kawka?

Mentre assistevo sgomento al racconto televisivo della strage, quelle note si sono formate nella mia mente. Il giorno della prima esecuzione, ho ricevuto una lettera molto toccante da uno dei parenti delle vittime: mi ringraziava, perché il mio brano per pianoforte e orchestra avrebbe contribuito a mantenere vivo il ricordo di quel tragico evento.

Da dicembre 2013 sei ambasciatore di *Save the Children*, l'organizzazione umanitaria che si dedica al miglioramento delle condizioni di vita dei bambini nel mondo. Come ti ha arricchito umanamente questa esperienza?

La Musica è forse la più eterea e impalpabile delle arti. Come ambasciatore di *Save the Children* ho finalmente l'opportunità di fare qualcosa di concreto attraverso la musica. Vivere il successo è un dono, ma non ha alcun senso se non lo si condivide con gli altri.

Dici spesso che la musica ti fa tornare bambino donandoti continuamente meraviglia e stupore. È ancora così o il successo ti ha cambiato?

Questo è il più grande dono che ricevo dalla Musica, ed è il motivo per cui a essa resto avvinghiato. Osservando il mondo con gli occhi della musica riesco a mantenere lo stupore incantato dei bambini. Vivo invece il successo come una grande responsabilità, e l'urgenza di non fermarmi mai.

Hai incontrato nel corso della tua carriera numerosi personaggi famosi. Chi ricordi con particolare affetto magari per una frase o un gesto importante nei tuoi confronti?

Un giorno, in maniera del tutto inaspettata, ho ricevuto due righe di apprezzamento per la mia musica, dal premio Nobel Michail Gorbachev. È stato per me un motivo di grande incoraggiamento; è impressionante quanto la musica sia in grado di varcare confini e raggiungere il cuore di chi voglia rendersi a essa vulnerabile.

Qual è il tuo modo di approcciarti a uno strumento musicale?

È nell'immaginazione che si sviluppa la mia attività compositiva. Solo in un secondo momento mi avvicino al pianoforte, all'orchestra o agli altri strumenti attraverso cui sento di esprimermi.

Che cosa fai per trovare la giusta concentrazione nei giorni che precedono un tuo concerto? Svolgi attività fisica? Stai attento alla tua alimentazione?

Corro, corro, corro! Quasi sette chilometri al giorno. Questo soprattutto per scaricare la tensione e mantenere la concentrazione. Anche nell'alimentazione cerco di controllarmi, ma qualche strappo alla regola è inevitabile!

Con iniziative come "in studio con Giovanni Allevi" dai l'opportunità a dei fan di trascorrere con te alcune ore in sala di registrazione. Quanto è importante il web per mantenere il contatto con i tuoi sostenitori?

Il web è una grande opportunità di veicolo delle informazioni, ma non dobbiamo dimenticare che è solo un mezzo. Ciò che davvero conta sono le persone, e i contenuti che queste mettono in gioco. È la centralità della persona che mi ha convinto a invitare i fan in studio di registrazione, facendo calcare un luogo fino a ora inaccessibile, e per me sacro. Sono stati molto contenti di essere lì, e io legherò per sempre alcune registrazioni al loro sorriso e alla loro emozione.

Sei tra i componenti della commissione musicale che selezionerà le canzoni partecipanti alla 65° edizione del Festival di Sanremo che si terrà dal 10 al 14 febbraio 2015. In Russia il Festival è un appuntamento da non perdere.

Non mi sorprende che la Russia e l'Italia si trovino accomunate di fronte all'espressione melodica, quell'aspetto della musica in cui le due nazioni si sono espresse ai massimi livelli nel corso della Storia.

Possiamo chiudere l'intervista con un tuo saluto ai lettori di *Mosca Oggi* sperando di vederti presto in Russia?

Cari amici di *Mosca Oggi*, un saluto affettuoso dal vostro Giovanni. Spero davvero di incontrarci in occasione del mio ritorno in Russia; mi raccomando, mi aspetto un tifo da stadio!

Saverio Polizzi

Sonia Prina, una cantante barocca al 100%

Viva Vivaldi!, il concerto di Sonia Prina con l'*Orchestra Barocca di Venezia* che si è svolto presso la *Filarmonica* di Mosca il 3 dicembre è stato un evento molto atteso nella vita culturale della capitale russa. Ho incontrato Sonia per parlare dell'opera, del canto e della sua vita quotidiana.

Sonia, prima di tutto vorrei darti il mio benvenuto a Mosca! È la tua prima visita?

Grazie! No, questa non è la mia prima volta, ci sono già stata nel 2005, per un concerto con *Il Giardino Armonico* al Festival *Le serate di dicembre di Svetoslav Richter* al *Museo delle Belle Arti A. S. Pushkin*. Abbiamo avuto un programma di arie e di cantate di Vivaldi e Haendel. Quindi è la mia seconda volta a Mosca.

Quando è iniziata la tua collaborazione musicale con l'*Orchestra Barocca di Venezia* e per quale ragione hai deciso di dedicare tutta la serata di Mosca alla musica di Vivaldi?

Vivaldi è uno dei compositori che anche per la voce scrive come per gli strumenti, uno dei compositori con i quali si può giocare di più. Quindi per me è molto divertente. E per questa serata a Mosca ho scelto un programma interessante perché ci sono diverse arie di bravura, dai toni colorati, e anche alcune arie lente. Quindi si può capire tutto lo spirito di Vivaldi, sia dal punto di vista musicale del lento, del patetico sia dal punto di vista del divertimento. I musicisti dell'*Orchestra Barocca di Venezia* sono bravissimi, fantastici, ed è la prima volta che lavoro con loro, però c'è molto affiatamento tra di noi, e nel lavorare insieme ci divertiamo un mondo.

Sei una cantante barocca. Che cosa vuol dire? Cosa significa per te la musica barocca, l'opera barocca?

Io mi sento al 100% una cantante barocca, perché per me chi canta barocco deve avere la possibilità di esplorare più colori della voce. Bisogna saper cantare pianissimo, fortissimo, fare i suoni non vibrati, bisogna fare degli effetti, essere capace di fare dei trilli, bisogna veramente colorare moltissimo il canto e la musica. Quindi per me è interessantissimo, perché posso sperimentare con la voce: questa è una cosa molto bella, ma richiede tanto studio.

Il tuo repertorio è enorme: include le opere di Monteverdi, Vivaldi, Haendel, Mozart, Rossini. Qual è il tuo personaggio preferito? E il ruolo che ti ha dato più difficoltà nell'interpretazione?

Ci sono due ruoli preferiti che amo veramente in tutta la musica: uno è Orlando nell'opera omonima di Haendel, perché è un ruolo meraviglioso, completo, la musica e il testo sono bellissimi. Quindi se io potessi canterei sicuramente tutti gli anni quest'opera. E poi io adoro Monteverdi, credo che lui sia il papà di tutta la musica. E il secondo ruolo che amo moltissimo

è Otone della sua opera *L'incoronazione di Poppea*. Per quanto riguarda le difficoltà... quando decido di cantare un ruolo decido perché sono sicura di volerlo interpretare. A volte capitano produzioni con una regia più difficoltosa, dove ci si mette a dura prova per lo sforzo fisico, però posso dire di non avere particolari difficoltà.

Mi pare che per una cantante barocca sia molto importante essere anche un'attrice sul palcoscenico. Cosa ti aiuta a trovare l'ispirazione giusta per i tuoi personaggi?

Una bellissima domanda! Sì, hai ragione, è importantissimo. In genere quando si rappresentano opere barocche sul palcoscenico c'è il regista che ha un'idea del personaggio, e poi comincia a lavorare con me. E quindi si vede qual è la mia personalità, che cerca di strutturare un personaggio. È una cosa interessantissima, perché io spessissimo – il 90-95 % delle volte – ottengo parti maschili. Sono una donna, sono una mamma, però mi piace moltissimo rappresentare personaggi maschili, esplorare i sentimenti completamente differenti alla mia natura.

Qual è il segreto che permette all'opera barocca di essere così attuale anche nel nostro tempo, nel XXI secolo? Secondo te assomigliamo ai protagonisti delle opere barocche?

Sì, siamo molto simili, perché nelle opere barocche ci sono sempre sentimenti di odio, amore, invidia, gelosia. Siamo chiaramente simili. E io trovo che il repertorio barocco sia molto più vicino alla modernità. A volte si pensa che la musica antica non sia così interessante, e questo è un peccato, però in realtà nei libretti della musica barocca ci sono veramente delle espressioni di una modernità incredibile. Io trovo più vicine al nostro tempo le opere di Vivaldi e Haendel rispetto, per esempio, a quelle di Mozart o Rossini. Quindi per me è molto più semplice essere verace quando canto il barocco.

Ti ricordi quando e come la musica è entrata nella tua vita ed è diventata la tua passione?

Ho cominciato a cantare da quando ero piccolina. Cantavo sempre perché mia nonna cantava, ma nella mia famiglia non c'era nessun musicista. Mio fratello ha cominciato a suonare nella banda il trombone e io ho iniziato con la tromba quando avevo 13 anni, molto giovane. Ma quella è stato la prima volta che ci siamo avvicinati alla musica, perché nessuno di noi conosceva per esempio la musica lirica nella mia famiglia. Mentre suonavo la tromba al conservatorio di Milano ho cominciato a fare i primi esperimenti con la voce, le prime materie che erano obbligatorie, come canto corale. Cantavo le messe di Monteverdi ed ero molto appassionata. E un giorno, cantando nel coro, ho capito di avere la voce vibrata e da lì è cominciata la mia strada nel mondo del canto, a 15-16 anni. Quindi devo proprio ringraziare mia nonna, che mi ha trasmesso questa grande passione.

So che gli artisti, in genere, sono persone molto superstiziose. Tu hai qualche superstizione prima di andare sul palcoscenico o sei rimasta immune a questa tradizione?

Io non sono esattamente superstiziosa ma ho dei riti. C'è una cosa che faccio tutti i giorni, tutte le volte che devo entrare in scena. Chiamo mia mamma e insieme facciamo una preghiera particolare all'Angelo Custode. Quando sono stata a Sydney, a San Francisco, a Chicago, a Houston, in ogni parte del mondo, anche se erano le 4 di mattina, ci siamo chiamiate per fare la preghiera: per me è fondamentale. Poi faccio una preghiera personale: è un rito. Io sono molto credente, forse un po' a mio modo, però credo sicuramente negli Angeli.

Durante la tua carriera musicale è successo qualcosa di straordinario sul palcoscenico?

Nel 2001 *Il Giardino Armonico* mi chiamò per sostituire una cantante nell'opera *Il Trionfo del tempo e del Disinganno* di Haendel. Era la mia prima volta al teatro *Champs-Élysées* a Parigi. Ed è successa una cosa meravigliosa: stavo cantando la bellissima aria *Crede l'uom ch'egli riposi*, molto lenta e legata con la musica dei flauti. Mentre cantavo mi sentivo trasportata, non so, più in alto. Quando ho finito di cantare il pubblico mi ha applaudito a lungo. E io assolutamente non capivo cosa stesse succedendo, dove fossi, cosa stessi facendo. Mi sono seduta e i miei colleghi mi hanno detto: "Alzati, alzati, prendi gli applausi!". Ero giovanissima. E la cosa mi ha fatto piangere, è stata un'emozione talmente grande, mai provata prima cantando, una sensazione incredibile. E ho capito che questa deve essere la musica che voglio cantare sempre, è stata una decisione. È stata la cosa più toccante nella mia carriera.

Quali sono i tuoi progetti futuri? Che cosa vorresti realizzare sul palcoscenico l'anno prossimo?

Ci sono tante cose belle che devo fare ma non ho desideri particolari. Dopo Mosca avrò dei concerti a Zurigo, nella *Musikverein* di Vienna. Poi rappresenterò un'opera di Nino Rota e il primo di gennaio farò la registrazione a Milano. Andrò all'opera *Semperoper* di Dresda a cantare *Cesare* e *Orlando* di Haendel. E poi a Napoli al teatro San Carlo canterò *Orfeo* di Gluck, una musica fantastica. E quindi sono molto contenta di poter realizzare tutti questi progetti.

Qual è il tuo hobby? Il tuo passatempo preferito?

È mio figlio Matteo. Io amo fare la mamma, mi piace tanto. Senza Matteo la mia vita sarebbe diversa. Quando è arrivato, mi ha dato un aiuto a capire che la vita non è legata necessariamente al canto, perché un cantante quando canta pensa che tutto sia intorno al proprio lavoro, al proprio successo, però non è vero. C'è il canto, è meraviglioso. Ma mio figlio è quello che mi dà una ragione di vivere, dà un motivo alla mia esistenza. Quando non canto c'è il mio bambino, sempre. È veramente la mia vita, un grande amore.

Anche lui canta?

Sì, canta sempre. Ama cantare però non gli piace quando canto io in casa... gli dà fastidio.

Si stanno avvicinando le feste di Natale: dove le festeggerai e che cosa vorresti augurare ai nostri lettori?

Natale per me vuol dire casa, vuol dire famiglia. Secondo me è la festa più importante per la famiglia e quindi vado a casa mia. E vorrei augurare una cosa che auguro a me stessa: che il Natale porti serenità e affetto, sopratutto a chi non è molto legato alla famiglia. Perché sono importanti il rispetto e l'amore per i famigliari: mamma, papà e i figli. Se c'è la famiglia, c'è tutto.

Nadezhda Yarovaya

Viaggio per l'Italia

su carta con Valery Sirovsky

Valery Sirovsky, nato in Ucraina nel 1938, è un noto esperto di lingue e artista russo. Ha studiato presso l'*Università Statale di Lingue Straniere di Mosca*. Ha lavorato come interprete e traduttore italiano-russo. Durante la sua vita ha svolto anche il ruolo di assistente regista presso lo studio cinematografico russo *Mosfilm*. Nello stesso ruolo ha collaborato con la regista nel film *Le straordinarie avventure di italiani in Russia* e con Mikhail Kalatozov ne *La tenda rossa*.

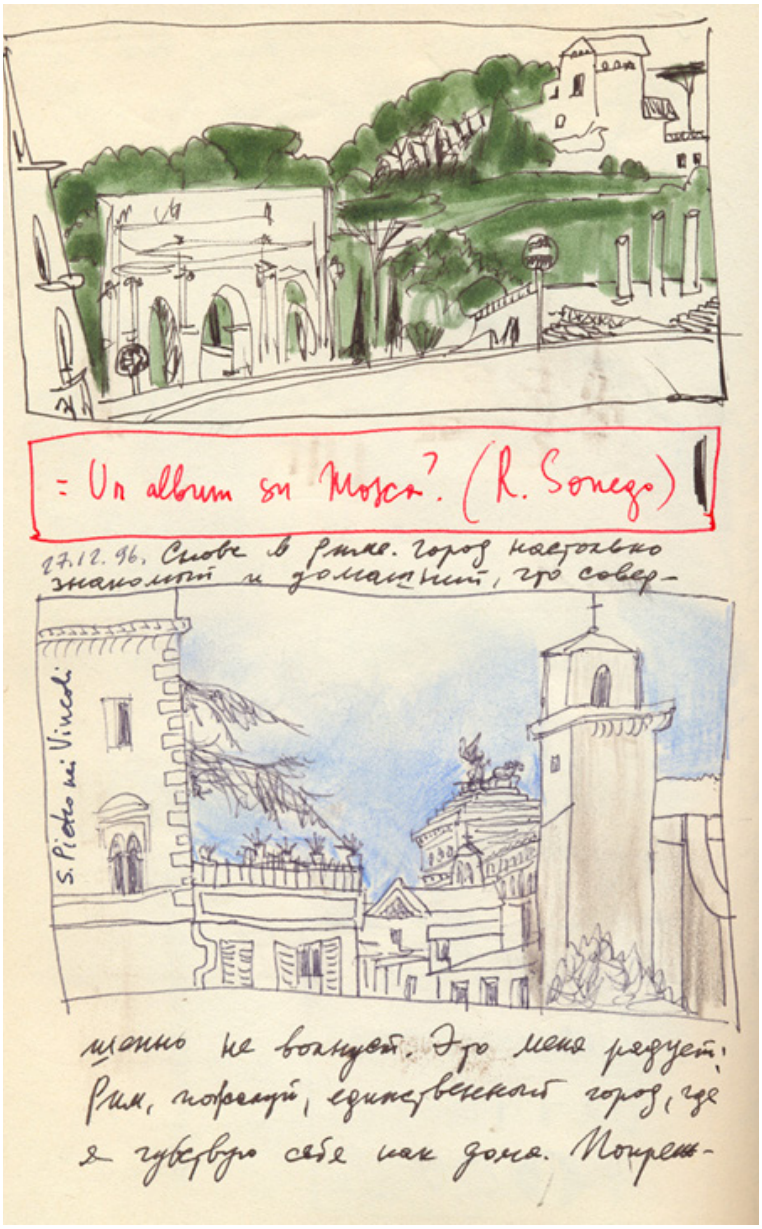
Tra le altre collaborazioni ricordiamo anche quelle con Cesare Zavattini, Georgy Danelya, Yury Ozerov, Rodolfo Sonego, Federico Fellini, Michelangelo Antonioni, Roberto Benigni e altri. Come interprete simultaneo invece ha assistito quasi tutti gli uomini di stato sia russi che italiani, tra i quali Nikita Khrushchev, Leonid Brezhnev, Agnelli D. Leone, Boris Eltsin, Pininfarina, Berlinguer, Prodi ecc...

Inoltre Sirovsky ha tradotto dall'italiano al russo il libro *Maledetti toscani* di Curzio Malaparte e le poesie di Tonino Guerra. Viceversa, dal russo all'italiano, ha tradotto le lettere e le poesie di Anna Akhmatova, Alexandr Pushkin, N. Hazri, le sceneggiature di N. Erdman e il suo spettacolo teatrale *Suicida*.

Oltre le attività linguistiche si è occupato anche di pittura e fotografía. Ha partecipato a numerose mostre, sia in Russia che all'estero. Nel 2001 ha esposto i suoi disegni alla *Biennale di Venezia* e nel 2004 la sua raccolta *Toscana d'oro* nella *Galleria Tretyakov*. Un anno dopo ha presentato un opera su carta di riso di 50 metri di lunghezza intitolata *Iconografia del fiume Brenta* all'*Ateneo Veneto*; la più lunga rappresentazione esistente del fiume veneto. Molte delle sue opere sono state dedicate alle bellezze delle regioni Toscana e Veneto.

In giro per l'Italia con Sirovsky è il suo nuovo libro, realizzato grazie ai contenuti dei propri diari, dove sono raccolti i ricordi, i pensieri e le pagine più interessanti dedicate all'Italia. È l'unica esperienza culturale del suo genere di fine XIX - inizio XX secolo.

I suoi diari rappresentano una collezione contenente più di 60 album con registrazioni, reportage e disegni legate all'Italia. Sirovsky ha raccolto tutto questo materiale in ben 40 anni di lavoro. Negli album presenti all'interno dei diari troviamo disegni dei suoi più cari amici, tra i quali Tonino Guerra, Rustam Khamdamov, Andrey Tarkovsky e delle persone che semplicemente conosceva per le strade e le piazze delle diverse città del mondo. Nei diari appaiono anche

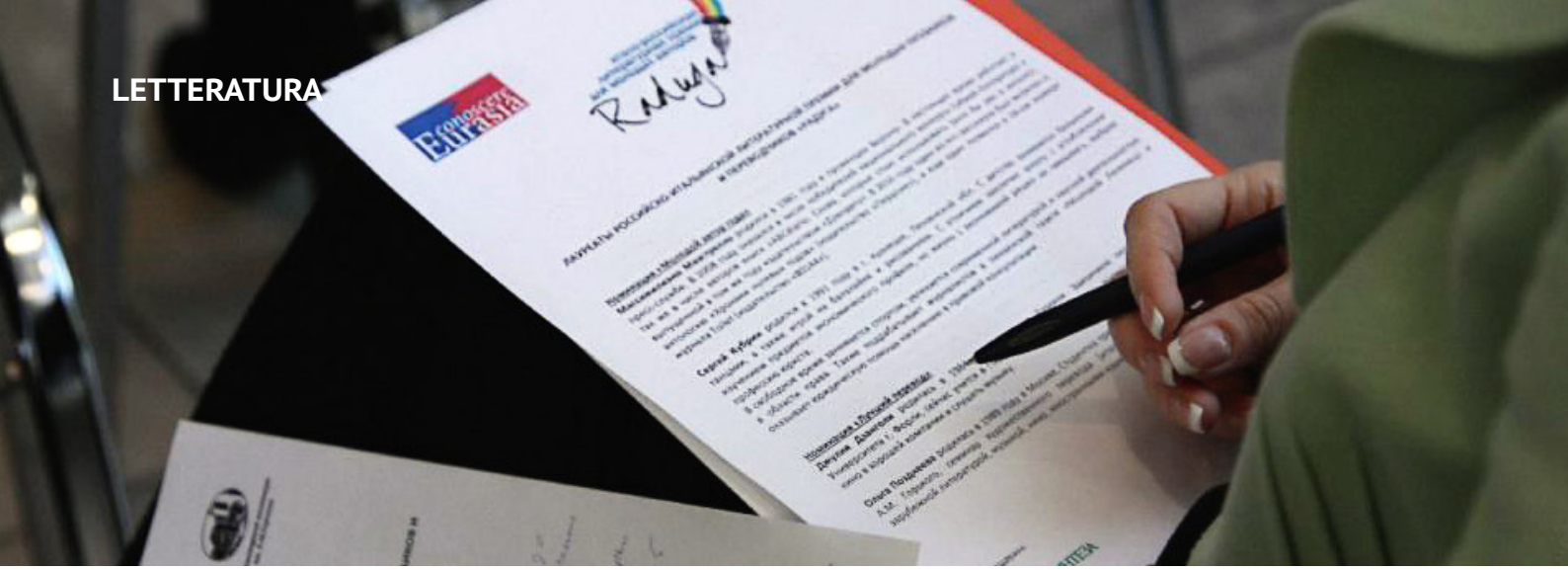


pagine con i propri ricordi legati alle persone più rappresentative dell'Italia e della Russia sovietica.

In giro per l'Italia con Sirovsky rappresenta "un viaggio italiano su carta". Il libro comprende biglietti, cartoline, buste, francobolli, prese in diversi posti del pianeta. Ci sono anche i menu dei ristoranti, le bollette, gli appunti con i disegni e perfino le carte di caramelle.

Sirovsky mostra al pubblico l'Italia solare, felice e piena di cultura, un ambiente ideale per creare l'arte. Attraverso i suoi ricordi, le sue visioni, le immagini del Bel Paese e i suoi rapporti con questa terra, Valery Sirovsky alza il velo sull' Italia nascosta dallo sguardo del turista. Un consiglio personale: leggetelo.

Anastasia Ivanova



Sono aperte le iscrizioni al 6° concorso del *Premio letterario russo-italiano per giovani scrittori e traduttori "Raduga"*

premio letterario italo-russo per giovani autori
Raduga

Gli organizzatori del Premio:

L'*Associazione Conoscere Eurasia* è un'organizzazione no-profit fondata nel 2008 a Verona (Italia). Opera in collaborazione con il Consolato Onorario della Federazione Russa a Verona. L'obiettivo principale dell'Associazione è lo sviluppo e l'approfondimento delle relazioni culturali, sociali ed economiche tra l'Italia e la Russia, così come altri Paesi della regione eurasiatica, nei quali la Russia storicamente ha svolto un ruolo di primo piano.

L'*Istituto Letterario A. M. Gorky* è stato fondato nel 1933 su iniziativa di Aleksey Maksimovich Gorky. L'Istituto svolge un'attiva attività internazionale. Insieme con l'*Associazione Conoscere Eurasia*, l'*Istituto Letterario A.M. Gorky* realizza i seguenti progetti: il *Premio letterario russo-italiano per giovani autori e traduttori "Raduga"*, il *Premio letterario russo-italiano "Bella"* e l'*Almanacco letterario russo-bielorusso*.

Il 18 novembre 2014 a Mosca si sono aperte le iscrizioni al 6° concorso del *Premio letterario russo-italiano* annuale "*Raduga*" per giovani scrittori e traduttori.

Il Premio è stato istituito nel 2010 dall'*Istituto Letterario A. M. Gorky* insieme all'*Associazione Conoscere Eurasia* di Verona ed è sostenuto da *Banca Intesa* e da un certo numero di organizzazioni governative e commerciali. Lo scopo del Premio è quello di incoraggiare la creatività dei giovani scrittori e traduttori italiani e russi, scoprire nuovi nomi nella letteratura, rafforzare i legami culturali tra Russia e Italia.

Il concorso è aperto a scrittori e traduttori di età compresa tra i 18 e i 35 anni. La giuria del concorso è composta da personaggi di primo piano della letteratura russa e italiana. Il vincitore nella categoria "giovane autore" riceverà un premio in denaro del valore di 5 000 euro, mentre il vincitore nella categoria "giovane traduttore" di 2 500 euro.

I dieci migliori racconti pervenuti al concorso (cinque provenienti dalla Russia e cinque dall'Italia) verranno pubblicati nella 6° edizione dell'*Almanacco Letterario da Conoscere Eurasia*.

La versione elettronica dell'Almanacco è disponibile on line sul sito conoscereeurasia.it.

Maggiori dettagli sul Premio sono disponibili sul sito dell'*Istituto Letterario A. M. Gorky* litinstitut.ru.

A cura di Micol Quatrale

A Carnevale… ogni libro vale!

I consigli di lettura di questo numero spaziano per genere, ambientazione e stile narrativo. Tre personalità che vi terranno certamente una calda compagnia.

Andrea Vitali, *Premiata Ditta Sorelle Ficcadenti*
Rizzoli, 2014

Ambientato in un paesino sul lago di Como, a inizio secolo scorso, il nuovo romanzo di Andrea Vitali racconta con ironia e freschezza il folle innamoramento di Geremia, giovanotto paesano, per la bellissima Giovenca Ficcadenti.

Ma il plot amoroso non è che il pretesto dell'autore per trascinarci nell'intrigo di misteri e tensioni che si nascondono sotto l'apertura del nuovo bottonificio che dà il titolo al romanzo: *Premiata Ditta Sorelle Ficcadenti*.

Il paese è sconcertato: come è possibile realizzare bottoni così buoni a così poco prezzo? Chi sono queste sorelle Ficcadenti? E cosa succede il giovedì sera, dietro alle finestre chiuse? Il romanzo si snoda attorno alle inquietudini del villaggio, terrorizzato e attratto dalle nuove, splendide mercanti di bottoni.

Le chiacchiere e le maldicenze che ne nascono diventano il cuore di un'appassionata e ironica storia corale, che avvolge il lettore in una trappola di suspense e ironia. Da non perdere.

Elena Ferrante, *Storia della bambina perduta*
edizioni e/o, 2014

È finalmente uscito il quarto e ultimo volume della saga *L'amica geniale*, firmato da una scrittrice inimitabile, dall'identità fumosa ed affascinante, quale è Elena Ferrante. Nel corso dei 4 volumi che compongono la saga, Ferrante ha saputo indagare con raraintrospezione psicologica il rapporto di amicizia fra due donne, Lila ed Elena. I 4 attidi questo lungo romanzo (perché di un unico racconto si tratta) ripercorrono tutte le fasi della vita delle due amiche: infanzia, adolescenza, età adulta e vecchiaia.

Storia della bambina perduta è un progetto di scrittura che ricorda i grandi romanzieri russi (ad esempio Tolstoi con *Infanzia-Adolescenza-Giovinezza*), ma che si è spinto ben oltre, arrivando a lambire le soglie della vecchiaia. Un viaggio colossale, che lascerà il lettore senza fiato, sino all'ultima pagina.

Dario Fo, Piero Sciotto, *Ciulla, il grande malfattore*
Guanda Editore, 2014

L'ultimo libro del premio Nobel italiano della letteratura ci trasporta nella Sicilia di fine Ottocento, dove viveva e lavorava Paolo Ciulla, falsario di professione. Attraverso la biografia rocambolesca di un personaggio totalmente fuori dai ranghi, Fo ci mostra un'Italia in cui tutto cambia per non cambiare mai nulla.

La Sicilia di Ciulla è la miniatura dell'Italia tutta, tanto di ieri quanto di oggi. Le vecchie prassi politiche del Bel Paese non sono cambiate nei secoli, e il falsario diventa la figura cardine tra le due epoche. Grazie alla genialità nell'emulare la moneta tramite sovrapposizioni di fotografie, Ciulla si prende gioco del potere, di quello stesso potere che gli aveva proibito di vivere la vita che meritava.

Abilissimo disegnatore, illustratore e pittore, il falsario ritratto da Fo torna in Sicilia dopo la sua formazione, e appena sbarcato si vede rubare tutti i diplomi che gli avrebbero permesso di lavorare.

La ribellione di Paolo Ciulla è, in fin dei conti, lo specchio dell'anima di ogni cittadino. Una vita vissuta ai margini, per godere delle falle di un sistema che fa acqua da tutte le parti.

Ciulla siamo noi, sembra urlare Dario Fo. O almeno, *saremmo* noi, se solo ne avessimo il coraggio.

Ilaria Niero

Il 2015, *Anno della Letteratura in Russia*

Il 2015 è stato decretato *Anno della Letteratura in Russia*. E per la particolare menzione è stato appositamente pensato un logo che riporta i tre colori ella bandiera russa, uno per ogni sagoma dei tre profili dei più grandi scrittori russi, Aleksandr Pushkin Nikolay Gogol e Anna Akhmatova.

Inoltre, a partire da gennaio di quest'anno, è attivo il sito ufficiale dell'iniziativa, agli indirizzi www.годлитературы.рф o www.godliteraturi.ru.

Le sezioni del sito sono dedicate alla descrizione dei vari progetti e agli approfondimenti sugli eventi regionali e nazionali. L'agenzia *Rospechat* ha annunciato che sul sito è inoltre possibile scegliere una determinata regione russa per scoprire tutti gli eventi in programma in quella zona durante l'*Anno della Letteratura*.

Alcuni pulsanti relativi ai vari progetti permettono di ottenere maggiori informazioni sugli eventi in programma in ogni città.

Per essere informati e aggiornati, è possibile rimanere in contatto con le news dell'*Anno della Letteratura in Russia* grazie ai social network quali Facebook, Twitter o VKontakte.

Il Festival RIFF nel cuore della Russia per raccontare un po' d'Italia

Foto di Stanislav Krashevsky

Ritrovarsi in Italia senza prendere l'aereo? Con il *RIFF*, il *Russia-Italia Film Festival*, è stato possibile!

Valerio Bernini, Vice Console italiano a Mosca

L'*Anno del turismo italo-russo* offre la possibilità di conoscere la cultura del Bel Paese, con eventi che permettono sempre più di immergervisi. Per i moscoviti amanti dell'Italia lo scorso novembre è stato particolarmente speciale: nella capitale russa si è svolto per la prima volta il festival internazionale dei film d'autore, dei cortometraggi e dei documentari italiani.

Organizzato con il sostegno dell'*Istituto Italiano di Cultura*, dell'*Agenzia ICE*, della *Camera di Commercio Italo-Russa*, dell'*Agenzia Nazionale del Turismo ENIT*, del *Club ITAM* e della catena *Moskino*, il Festival ha avuto lo scopo di consolidare lo scambio culturale tra due Paesi e presentare il lato sconosciuto dell'Italia nei film, la maggior parte di quali non è mai stata proiettata in Russia.

Il Festival RIFF ha avvicinato, presso il cinema *Fakel*, tutti gli appassionati di Italia e di film italiani. I visitatori, che in totale sono stati più di 2400, non hanno perso nemmeno una première, e con grande interesse hanno apprezzato le pellicole scelte nel programma del Festival.

L'apertura del RIFF si è svolta nella sala del *Fakel* l'11 novembre. "Il nostro obiettivo principale è quello di portare il cinema italiano che

non arriva ai nostri spettatori, - ha dichiarato Alexander Bukreev, organizzatore e direttore del Festival. - Il cinema è un lavoro collettivo e il nostro Festival è stato organizzato grazie al sostegno e alla partecipazione di un grande numero di persone."

Un grande interesse è stato dimostrato anche dai partner dell'evento.

Il vice direttore dell'*Agenzia ICE*, Acilio Rizzello ha sottolineato che in questo momento, delicato dal punto di visto politico, una collaborazione di questo genere è molto importante, e che il Festival permette di attribuire importanza e dedicare un'attenzione doverosa ai cortometraggi e ai documentari, cioè a quei film che non si proiettano nelle grandi sale cinematografiche.

Valerio Bernini, vice console italiano a Mosca, ha elogiato il programma del Festival e ha dichiarato che nonostante avesse già avuto il piacere di vedere il film *Che strano chiamarsi Federico!* di Ettore Scola, ha accettato con piacere di partecipare alla chiusura del Festival e ha ringraziato gli organizzatori del RIFF per avergli offerto la possibilità di incontrare dal vivo i realizzatori del film.

Daria Klimenko, rappresentante dell'Ambasciata Italiana, presente alla chiusura del Festival, ha sottolineato l'importanza che RIFF occupa e occuperà tra i numerosi festival cinematografici in Russia.

Maurizio Forte, direttore dell'*Agenzia ICE*, ha rilevato l'unicità del Festival e ha augurato agli organizzatori di diffondere l'evento ad altre città russe.

Giovanni Stornante, presidente del *Club ITAM*, ha ringraziato gli ideatori del progetto, per il grande contributo dato al rapporto d'amicizia tra Italia e Russia.

Anna Kolchina
e Irene Muscara

Silvia Scola

Tutti i film presentati durante il Festival sono vincitori e partecipanti di vari festival e concorsi internazionali, nazionali e regionali italiani. Nel programma hanno anche figurato alcune pellicole di registi russi sull'Italia.

La particolarità del Festival RIFF è stata la presenza sia dei registi e di alcuni attori dei film, con i quali il pubblico russo ha potuto discutere sulle pellicole, sia delle personalità legate al Festival, che hanno presentato alcuni aspetti della cultura italiana.

Tra gli ospiti d'onore che la capitale ha accolto calorosamente ricordiamo Giuseppe Stasi e Marco Lupo Angioni, rispettivamente regista e sceneggiatore di *Amore Oggi*, Rocco Calandriello, direttore del *Lucania Film Festival* e Silvia Scola, sceneggiatrice del film *Che strano chiamarsi Federico!* e figlia del grande regista Ettore Scola.

Ad aprire il Festival è stato il film *Amore Oggi,* costituito da quattro storie, quattro cortometraggi. Il regista del film, Giuseppe Stasi, ha dichiarato di essere lieto di presentare il suo lavoro in un Paese come la Russia, famosa in tutto il mondo per alcuni pionieri del cinema, come Vertov ed Eisenshtein. "Anche noi abbiamo tentato di fare degli sperimenti. Abbiamo voluto trovare idee nuove, fresche, innovative", ha detto il regista italiano. Il film include quattro storie d'amore che raccontano l'Italia d'oggi.

"Abbiamo ritenuto importante scrivere la sceneggiatura non pensando a quello che sarebbe stato interessante allo spettatore ma soprattutto quello che avrebbe divertito noi. Abbiamo concepito personaggi e storie come se fossimo stati proprio noi nella trama. Sono temi che ci interessavano veramente", ha dichiarano Stasi.

Il grandissimo interesse che il pubblico russo ha dimostrato per il Festival non risiede solo nel *sold-out* già prima dell'inaugurazione del RIFF, ma anche nel calore di applausi, risate e sorrisi infiniti e nelle lunghe conversazioni con i registi dopo ogni film proiettato.

Rocco Calandriello e il suo team

Marco Lupo Angioni e Giuseppe Stasi

"Mi sembra interessante che in Italia si ridesse in determinate scene... mentre qui, oltre a quelle scene, il pubblico russo si divertiva anche in altre. È stata una bella scoperta: i russi hanno riso più degli italiani. Intanto l'interesse e l'amore che dimostrano le persone russe verso l'Italia ci fa piacere. Questo vuol dire che se il film piace anche a una cultura così lontana dalla nostra, vuol dire che il prodotto funziona", ha continuato il regista di *Amore oggi*.

Tra i film documentari è stato presentato *Guardatemi* di Anna Kolchina, con Irene Muscara. L'attrice e la regista, che hanno stretto una forte amicizia durante le riprese, confessano che è cambiato il loro punto di vista nei confronti della vita: "Bisogna vivere e ringraziare per tutto ciò che la vita ti dà". Le due artiste hanno affermato che "a volte è difficile avere buoni rapporti con il personaggio dopo aver girato le scene del film, perché l'attore si stanca e non ha più voglia di guardare il film. In questo caso, invece, è stato completamente diverso: col pretesto del film ci siamo conosciute e siamo diventate buone amiche".

Il direttore del *Lucania Film Festival*, Rocco Calandriello, ha saggiamente notato che "sarà la cultura a salvare il mondo. La cultura insieme alla capacità degli uomini di essere abili nel rafforzare gli scambi culturali, come quello tra Italia e Russia. Ma questo non deve essere unilaterale: dobbiamo anche portare la cultura russa in Italia. Perché la Russia non è sconosciuta, bensì è sentita, ma ci sono ancora molti aspetti che per noi sono straordinari... come ad esempio l'amore smisurato verso l'Italia che il pubblico russo prova".

A cura di Ekaterina Tashenova

МОС КИНО

FAKEL
CINEMA

MOSCA OGGI
Il giornale italiano di Mosca

ТРАНСАЭРО
АВИАКОМПАНИЯ

MARRIOTT
MOSCOW GRAND

AVIS

TENUTE
Ca'Botta

год туризма
2013–2014
Италия—Россия

ITALIA
AGENZIA NAZIONALE DEL TURISMO - ENIT

Istituto
Italiano
di Cultura
Mosca

50
CCIR
ИРТП
1964 -2014
Camera di Commercio Italo-Russa
Итало-Российская Торговая Палата

CLUB
iTaM
Italiani a Mosca

ITA
ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

itcinema
ITCINEMA.RU

media
Sponsor

Fellini e Tarkovsky, un incontro che cambiò il volto del cinema

Il 18 luglio 1963, in un clima "congelato" dal duro discorso di Khrushchev contro le potenze occidentali, la Sala dei Congressi del Cremlino presentava al mondo il celebre *Festival di Mosca*. Tra i molti titoli proiettati per gli oltre ottomila spettatori presenti nella sala, era presente anche il film *Otto e Mezzo* di Federico Fellini. L'attenzione da parte del pubblico sovietico per il film del regista italiano fu fin da subito palpabile, così come lo fu l'approvazione, scandita da oltre venti minuti di incessanti applausi. Per Fellini questa fu un'esperienza indimenticabile, tanto da essere ricordata come l'unico momento di grande commozione provato ad una proiezione di un suo film. Il trionfo colse di sorpresa la stampa ufficiale sovietica, che reagì definendo l'opera "lontana dalla vita del popolo". Tuttavia, la giuria del Festival non si fece intimidire dalla forte opposizione interna e decretò Fellini vincitore del primo premio di Mosca.

I giovani cineasti russi si strinsero entusiasti attorno al grande maestro italiano, riconoscendo nel suo film una bandiera per la libertà di espressione e rivendicando per chiunque il diritto di scegliere i temi e le forme del proprio lavoro. In particolare tre autori sovietici accolsero con entusiasmo la svolta felliniana, seguendolo ovunque e fungendo da vere e proprie guide durante il suo soggiorno moscovita: Vladimir Naumov, coautore di *Pace a chi entra*; Tengiz Abuladze, regista de *L'albero dei desideri*; e Marlen Kutziev, che si affermerà molto positivamente al *Festival di Venezia* con la pellicola *Ho vent'anni*.

Le imitazioni e le rivisitazioni sovietiche del film di Fellini non tardarono ad arrivare. Basti ricordare *La parata dei pianeti* di Vadim Abrasitov o *I giardini d'infanzia* del geniale poeta Evgeny Evtushenko.

Tuttavia, solo un altro grande regista riuscì ad accogliere in modo attento e del tutto personale

Tratto dal film *Nostalghia* di Tarkovsky

Andrey Tarkovsky e Tonino Guerra

il nuovo messaggio di Fellini, interiorizzandolo e facendolo proprio: Andrey Tarkovsky (1933-1986).

Figlio del grande poeta Arseny, Andrey si presentò sulla scena internazionale già nel 1962 grazie al film L'*infanzia di Ivan*, che lo consacrò vincitore del Leone d'Oro a Venezia in *ex-aequo* con l'italiano Valerio Zurlini.

Dopo poco più di un ventennio dalla data del suo esordio, Tarkovsky diresse un film che risulterà fondamentale nel rapporto tra Italia e Russia: *Nostalghia* (1983). La pellicola, preparata e scritta assieme a Tonino Guerra - già collaboratore abituale di Fellini - grazie a una serie di dialoghi bilingue fra sceneggiatore e regista, riesce nell'arduo tentativo di immergerci tra gli abissi psicologici e sentimentali dei protagonisti. Bisogna aggiungere che lo storico incontro Tarkovsky-Fellini avvenne proprio durante le riprese di *Nostalghia*, quando i due grandi registi si trovarono d'accordo sul fatto che con Tonino Guerra si lavorasse davvero bene, affermando entrambi che Guerra fosse un vero poeta.

Il tema predominante della pellicola Tarkovskiana descrive splendidamente la repulsione e l'attrazione dell'anima russa trapiantata in Occidente.

La prima parte del film racconta con toni quasi distaccati la trasferta di un poeta russo in Italia, impegnato a ricostruire l'itinerario di viaggio di un suo compatriota realmente vissuto nel '700, il musicista e servo della gleba Pavel Sisnovsky. L'autore sottolinea abilmente l'incapacità del suo protagonista di misurarsi con le bellezze naturali e artistiche del mondo mediterraneo, risultandone del tutto estraneo e quasi indifferente. Un esempio lampante sarà la sua invincibile riluttanza a varcare la soglia della Chiesetta di Monterchi, dov'è custodita la *Madonna del Parto* del maestro Piero della Francesca. L'immagine finale della pellicola, che rinserra idealmente una casa russa nelle rovine di una cattedrale italiana, paradossalmente palpita di un sincretismo utopico non riscontrabile nelle caratteristiche del personaggio.

Tratto dal film *La dolce vita* di Federico Fellini

Il regista russo ci fa conoscere nel corso del film la sua personalissima concezione d'arte, quantomai viva in ogni personaggio che attraversa la pellicola. Con poetici fraseggi egli riporta al centro del suo credo l'incomprensione e i sentimenti umani, la perdita di spiritualità e l'inclinazione alla rovina. Temi, questi ultimi, riscontrabili nella straordinaria figura di un altro co-protagonista, Domenico, che megafono in mano grida la sua arringa di protesta dalla statua di Marc'Aurelio in Piazza del Campidoglio.

Nel libro denso di riflessioni *Scolpire il Tempo*, l'esule Tarkovsky, ormai giunto negli ultimi anni della sua breve vita, ammette la contraddittorietà fra la nostalgia del proprio Paese e il fascino della realtà che lo circonda. E la spiegazione che offre a tutti noi, nel corso della sua ultima intervista su *Le Figaro* è questa:

"Ogni artista, nel corso della sua permanenza sulla terra, trova e lascia dopo di sé una particella di verità sulla civilizzazione, sull'umanità. Il concetto stesso di ricerca è oltraggioso per un artista, assomiglia alla raccolta di funghi in un bosco: forse ne troveremo o forse no. L'artista non procede affatto come un ricercatore, non agisce empiricamente in nessuna maniera perché egli dà una testimonianza sulla verità, sulla sua verità del mondo. L'artista crea istintivamente, egli non sa perché proprio in quel momento fa una cosa oppure un'altra, scrive proprio di questo, dipinge proprio questo. Soltanto dopo comincia

ad analizzare, a trovare spiegazioni, a filosofeggiare e giunge alle risposte che non hanno nulla in comune con l'istinto, col bisogno istintivo di fare, creare, esprimere sé stesso. In un certo senso la creazione è rappresentazione dell'essenza spirituale nell'uomo ed è la contrapposizione all'essenza fisica; la creazione è in un certo senso la dimostrazione dell'esistenza di questa essenza spirituale".

Le risposte e i fertili confronti tra il mondo russo e quello italiano, in apparenza così diversi, secondo Tarkovsky possono pertanto essere offerti quasi unicamente dai rapporti reciproci instauratisi nell'eterogeneo mondo dell'arte.

Enrico Di Giacomo

ITCINEMA.RU

Cineclub italiano a Mosca

Pianificazione dei mesi di gennaio e febbraio

29 gennaio, ore 18:45

Signore e signori, buonanotte (1976),
regia di Luigi Comencini, Mario Monicelli, Nanni Loy,
Ettore Scola, Luigi Magni

Divertenti episodi in cui vizi e virtù dell'Italia in rovina sono messi alla berlina. Un lettore di telegiornale (Mastroianni) piuttosto candido e distratto fa da filo conduttore ai vari episodi, presentati come servizi speciali di un allora inesistente TG3.

L'episodio più graffiante, di stampo neorealista, è quello napoletano sul lavoro minorile e il controllo delle nascite (*Sinite parvulos* di L. Comencini) con P. Villaggio che, nel dibattito a seguire, propone, come già aveva detto Jonathan Swift, di mangiare i bambini poveri in eccedenza. Ameno è il romano *Santo soglio* (di L. Magni con N. Manfredi, A. Férreol, M. Scaccia), con cui un cardinale si finge moribondo per essere eletto papa. Si ride con U. Tognazzi, pensionato con una pensione da fame (*Il personaggio del giorno-poco per vivere, troppo per morire*), ma anche col generale che si uccide (*Il generale in ritirata*) quando le sue medaglie cadono nella tazza del water. Ilarità per la tarantella finale (*Il salone delle cariatidi*), guidata da un sosia del presidente Giovanni Leone. Gli altri sketch (*Il disgraziometro* con P. Villaggio, *L'ispettore Tuttunpezzo* di Comencini con un gigioneggiante V. Gassman, *La bomba* di M. Monicelli) sono di qualità inferiore.

12 febbraio, ore 19:00

Generazione mille euro (2009), regia di Massimo Venier

Neolaureato, trentenne, un grande talento matematico e nessuna speranza: è la storia di Matteo, che sopravvive a stento, dividendo una casa con un amico. Le situazioni però possono anche peggiorare. A lui succede quando la fidanzata lo lascia. Anche perché nel momento stesso viene sfrattato e rischia pure di perdere il lavoro. Ma alcuni eventi sono in agguato. Come l'arrivo di una nuova coinquilina, Beatrice, e quello della bella Angelica, che è anche direttrice del settore marketing nell'ufficio dove lavora Matteo. Presenze che segnano dei cambiamenti importanti e che chiederanno delle scelte.

Il regista Massimo Venier trova a Milano – e nell'omonimo libro di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa – l'ambientazione ideale per far luce su un tema che affligge la "generazione mille euro". Nell'utilizzare la matematica e i personaggi secondari come valore aggiunto, Venier trova una formula fatta di piccoli dettagli, di battute e puntuali osservazioni capaci di divertire e allo stesso tempo descrivere l'attuale panorama italiano, avvolto dall'incertezza del futuro professionale e sentimentale dei giovani.

26 febbraio, ore 19:00

Pane e cioccolata (2009), regia di Franco Brusati

Nino, emigrato in Svizzera, riesce a ottenere un contratto trimestrale come cameriere in un ristorante, ma viene licenziato e privato del permesso di soggiorno. Invece di tornare in Italia, si rifugia in casa di Elena, un'esule greca. Espatriato come lui ma per ragioni fiscali, un industriale italiano lo assume al suo servizio. Costui, abbandonato dalla moglie e in piena crisi finanziaria, si uccide dopo aver sottratto a Nino tutti i suoi risparmi. A questo punto l'ex cameriere si unisce a un gruppo di napoletani che per mestiere sgozzano galline e vivono in un pollaio.

Sicuramente uno dei migliori film di Nino Manfredi. Su un canovaccio da commedia all'italiana, viene condotta una riflessione nerissima sull'emigrazione italiana all'estero. Un film intelligente, con un finale che va contro ogni stereotipo.

Sala di proiezione: *Mir Iskusstva* (ul. Dolgorukovskaya 33/3, m. "Novoslobodskaya").
I film vengono proiettati in lingua italiana con i sottotitoli in russo.
Prima della proiezione verrà tenuto un breve seminario sul film, sui registi e gli attori.
Per saperne di più consultate il sito del cineclub: www.itcinema.ru

Friuli-Venezia Giulia, coacerbo di culture e storie

Panoramica collio (Marco Milani)

Castello Duino (Marco Milani)

Come arrivare

In aereo:

L'aeroporto si trova a 33 Km da Trieste, 40 Km da Udine, 20 Km da Gorizia, 80 Km da Pordenone, presso Ronchi dei Legionari.

Aeroporto Friuli Venezia Giulia

In auto:

La regione si trova all'estremo nord-est dell'Italia. Per chi arriva da nord o da sud dell'Italia la strada è l'A4 in direzione Venezia-Mestre, dopodiché bisogna prendere la SS14, strada costiera panoramica, per Trieste oppure l'Autostrada Alpe Adria A23 per Udine.

In treno:

La rete ferroviaria collega in modo efficiente tutta la regione al resto d'Italia. Per arrivare a Trieste da Milano Centrale ci sono ogni giorno treni *Intercity* o *Eurostar* che giungono fino al centro triestino. Da Roma Termini per il capoluogo friulano bisogna effettuare un cambio a Mestre (viaggio dura circa sei ore). Per raggiungere altre città come Pordenone, Gorizia o Udine, sono necessari cambi in stazioni come Mestre.

Sito dell'ente regionale del Turismo del Friuli-Venezia Giulia turismofvg.it

Cividale del Friuli (Alessandro Castiglioni)

La Regione è stata istituita nel 1963 con uno speciale statuto di autonomia. Questo significa che, a differenza delle altre Regioni italiane a statuto ordinario, può legiferare direttamente sostituendosi al Parlamento centrale in un numero maggiore di materie. La collocazione geopolitica del Friuli-Venezia Giulia la pone in una posizione ottimale come "cerniera" degli scambi tra Nord e Sud e tra Est e Ovest e, nello stesso tempo, come "piattaforma logistica" dei traffici commerciali verso i Paesi del Centro e dell'Est europeo. Due delle principali assi dei traffici considerate dall'Unione europea strategiche (la via marittima adriatica da Nord a Sud e il Corridoio V da Ovest a Est) si incrociano nel Friuli-Venezia Giulia.

Il Friuli-Venezia Giulia è una regione all'avanguardia nel campo della scienza pura e applicata, grazie alla presenza di tre Università e di prestigiose istituzioni di ricerca, come il *Centro internazionale di Fisica teorica*, l'*Area Science Park* e la macchina di luce di sincrotrone *Elettra*.

Dal punto di vista del turismo, il Friuli-Venezia Giulia è una regione che offre infinite opportunità per divertirsi e scoprire posti incantevoli: in un breve spazio consente di passare dall'affascinante paesaggio delle lagune alla neve delle montagne mitiche come il Carso, dalle grandi spiagge (coste sabbiose a ovest, rocciose e piene di grotte verso est) alle riposanti colline.

Uno dei lati più affascinanti della regione è quello culturale, che si rintraccia soprattutto nei Paesi al confine con l'Austria e la Slovenia: un mix dal sapore mitteleuropeo che si sente sia nella lingua che nella cucina. La sua ricca e complessa storia si rispecchia in un variegato patrimonio architettonico e artistico: dalle straordinarie testimonianze del mondo romano di Aquileia.

Marina (Marco Milani)

STORIA

In origine questa terra era abitata dalla popolazione italica degli Euganei e da quella celtica dei Veneti. I Romani, interessati al controllo delle regioni subalpine orientali, vennero a colonizzarle nel II secolo a. C. e trasmisero la loro cultura, dando origine a una delle città romane più affascinanti, Aquileia, fondata nel 181 a.C.

Da qui si irradiò la potenza romana, vanamente contrastata dalle popolazioni indigene. Nel 42 a.C. tutta la regione fino al Formione (Risano) entrò a far parte dell'Italia, il cui confine fu portato all'Arsa in età augustea, probabilmente tra il 18 e il 12 a.C.

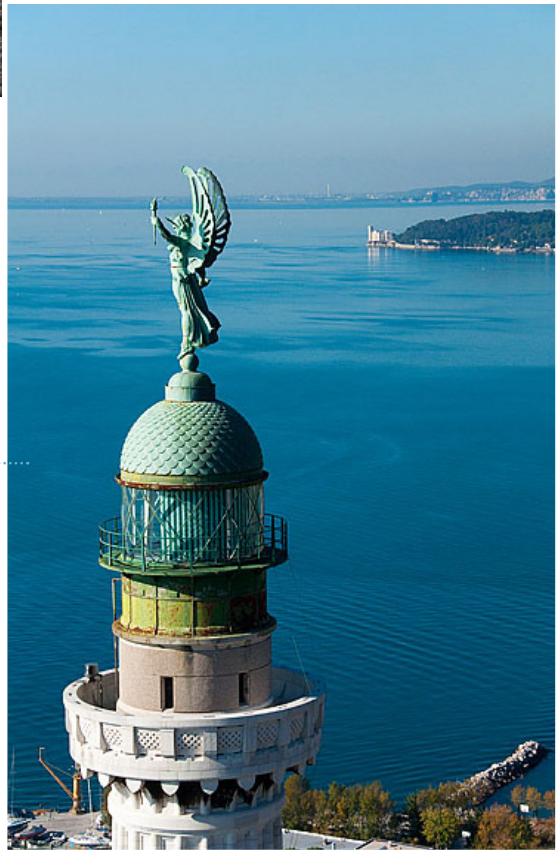
Le Alpi orientali ebbero allora il nome di Giulie. Questi territori fecero parte della *Regio X Venetia et Histria*, decima regione d'Italia, una delle *regiones* (territori amministrativi) in cui Augusto divise l'Italia intorno al 7 d.C.

La regione attuale sorge in parte delle terre occupate dal Patriarcato di Aquileia, che divenne nell'epoca medievale uno degli stati più estesi ed importanti dell'Italia settentrionale e tra i più influenti e all'avanguardia di tutta la Penisola. Il patriarcato di Aquileia si dotò, molto precocemente, di una propria Costituzione e di un Parlamento, ritenuto, da alcuni studiosi, il più antico d'Europa.

Foto aerea di Lignano

A proposito del toponimo della regione: il nome Friuli è di origine romana e deriva dalla città di *Forum Iulii* fondata da Giulio Cesare verso la metà del I secolo a.C. e divenuta dopo la distruzione di Aquileia il capoluogo della regione *Venetia et Histria*. Con le invasioni barbariche il nome fu esteso a tutta la regione circostante sulla quale la città esercitava la sua giurisdizione, che divenne prima ducato, poi la marca ed infine la contea del Friuli.

Piazza di Udine (Alessandro Castiglioni)



Faro di Trieste e Costiera (Marco Milani)

L'indipendenza friulana è finita nel 1516 quando l'Impero Asburgico conquistò il Friuli orientale, mentre la parte occidentale rimase veneziana fino a quando Napoleone non la cedette all'Austria firmando il trattato di Campoformio. Dopo il Congresso di Vienna (1815) il Friuli venne annesso al Regno Lombardo-Veneto. Udine e Pordenone divennero italiane durante la Terza Guerra d'Indipendenza. La Prima guerra mondiale (il conflitto italo-austriaco del 1915) ebbe tra i suoi obiettivi fondamentali l'annessione della Venezia Giulia all'Italia. Gorizia, che fu quasi totalmente rasa al suolo, è entrata a far parte della regione solo dopo questa guerra che è stata particolarmente violenta sul territorio friulano. Gli italiani vi subirono l'oppressione poliziesca dell'Austria.

La regione assume l'attuale conformazione solo dopo la Seconda guerra mondiale. Il 10 febbraio 1947, alla fine della guerra, l'Italia, sconfitta, aveva firmato a Parigi il Trattato di Pace con le potenze alleate (e associate) vincitrici, perdendo gran parte della Venezia Giulia. La scelta di Trieste come capoluogo regionale fu fatta per dare alla città giuliana, privata dei propri tradizionali mercati di sbocco, della propria zona di influenza, un ruolo amministrativo importante. Trieste, dalla storia recente importante e travagliata, fu nel XIX secolo il principale porto dell'Impero Austro-Ungarico ed uno dei maggiori empori del Mediterraneo. Per tali ragioni godeva di prestigio internazionale. La città risultava però al momento del congiungimento essere estranea alla regione storica e geografica del Friuli.

Udine, da parte sua, fin dal XIII secolo divenne la dimora del Patriarca di Aquileia. Il patriarcato di Aquileia aveva, tranne la Costituzione e il Parlamento, un'Università istituita a Cividale del Friuli nel 1353 per concessione diretta dell'imperatore Carlo IV. La città di Udine continua ancora oggi con i suoi centri culturali a mantenere viva la storia e le tradizioni delle terre di cui storicamente fa capo.

Aquileia, sito UNESCO

CULTURA

Il patrimonio culturale del Friuli-Venezia Giulia è altrettanto ricco e variegato, determinato da una storia complessa e dalla confluenza, in questa terra, di diverse popolazioni. Per questo motivo la regione si presenta come un piccolo universo in cui si fondono tante diverse tradizioni: è la "terra dei contrasti".

Il Friuli vanta di gran numero dei monumenti artistici importanti, tra cui vi sono alcuni riconosciuti dall'*UNESCO i Siti Patrimonio Mondiale* e famose città d'arte.

AQUILEIA

È uno dei più importanti siti archeologici romani dell'Italia settentrionale: per i suoi reperti (mosaici, architettura, strade), la sua immensa area archeologica e la Basilica patriarcale e per la bellezza del luogo nel 1998 l'*UNESCO* l'ha eletta *Patrimonio Mondiale dell'Umanità*. Fu una delle città più grandi e ricche dell'Impero Romano nel Mediterraneo, sede di un Patriarcato, durato fino al 1751, e centro propulsore del Cristianesimo in tutta l'Europa centrale durante il Medioevo. La città fu fondata dai Romani nel 181 a.C. come avamposto militare contro i barbari e divenne in seguito un importante centro commerciale fluviale e una delle città più fiorenti dell'Impero, in parte distrutta dagli Unni di Attila.

Da non perdere fra i tesori di Aquileia sono: la Basilica patriarcale risalente all'anno 1000 circa rappresenta, con i suoi magnifici mosaici del IV secolo, un ineguagliato esempio di architettura religiosa, e il suo campanile; il foro, il *macellum*, le terme, il mausoleo, i complessi residenziali, le mura difensive, il sepolcreto romano, il circo e l'anfiteatro, che sono oggi in parte visitabili, insieme agli scavi del porto Fluviale sul Natissa, con magazzini e banchine. Risalente al II-III secolo d.C., il foro di Aquileia era il cuore della vita pubblica, con la splendida Basilica civile, luogo d'incontro di uomini di governo e di affari, affacciata a sud e oggi parzialmente riportata alla luce dagli scavi. Gran parte dei reperti romani e paleocristiani sono oggi visitabili nei tre Musei cittadini: il *Museo Archeologico Nazionale*, il *Museo Paleocristiano* e il *Museo Civico del Patriarcato*.

Per maggiori informazioni:

Museo Archeologico Nazionale

Museo Paleocristiano

Aree archeologiche

La Basilica

Cividale del Friuli (Fabrice Gallina)

CIVIDALE DEL FRIULI

Chiamata un tempo *Forum Iulii* (da cui deriva il nome Friuli) e fondata da Giulio Cesare in persona attorno al 50 a.C., è un'altra città friulana nata sotto Roma. Sorge sulle rive del fiume Natisone e tra le sue vie racchiude palazzi e monumenti di ogni epoca. Nel 2011 è stata dichiarata *Patrimonio Mondiale dell'Umanità*, diventando un altro gioiello dell'*UNESCO* in Friuli-Venezia Giulia.

Tra i monumenti più importanti indichiamo: il Tempietto Longobardo, che rappresenta una straordinaria testimonianza dell'architettura alto-medioevale, di cui le origini, la datazione e la funzione sono incerte (la tesi prevalente sostiene che il Tempietto sia stato costruito nella seconda metà dell'VIII secolo e si pensa fosse la cappella di un monastero benedettino femminile) e il Monastero di Santa Maria in Valle. Da non perdere: gli affreschi realizzati da maestranze bizantine e le decorazioni a stucco. Inoltre indichiamo innumerevoli bellezze artistiche tra cui: il Duomo, l'Altare di Ratchis e il Battistero di Callisto, eccezionali testimonianze dell'arte longobarda visibili nel prezioso *Museo Cristiano e Tesoro del Duomo*.

Da vedere inoltre sono il *Museo Archeologico Nazionale*, situato nel Palazzo dei Provveditori Veneti e costruito nel XVI secolo secondo il progetto di Andrea Palladio, il famoso Ponte del Diavolo, ardita architettura del 1400, l'Ipogeo celtico, suggestivo sistema di cavità sotterranee e la Casa Medievale, situata nel Borgo Brossana, risalente al '300.

Per maggiori informazioni:

Città del Cividale del Friuli, sezione Turismo e Eventi

Tempietto Longobardo e Monastero di Santa Maria in Valle

Museo Archeologico Nazionale del Cividale del Friuli

Trieste, piazza Unità

Udine, piazza San Giacomo (Alessandro Castiglioni)

Trieste, piazza Unità (Marco Milani)

UDINE

Nota come la città del Tiepolo perché custodisce molti capolavori dell'artista settecentesco e del figlio Giandomenico, tra cui gli straordinari affreschi che ornano il Duomo, il Palazzo Arcivescovile e l'Oratorio della Purità. È una città elegante e antica e racchiude in poco spazio alcuni dei più bei tesori del Friuli, tra cui spiccano la loggia del Lionello (ovvero il Palazzo Comunale) in piazza Libertà, dallo stile gotico veneziano, la cinquecentesca loggia di San Giovanni con la Torre dell'Orologio e il Castello di Udine, che domina la città dalla collina. Inoltre è la sede dei *Musei Civici*, che comprendono diverse sezioni: il *Museo Archeologico*, la *Galleria dei disegni e delle stampe*, il *Museo della Fotografia*, la *Fototeca* e la *Galleria di Arte Antica* con preziosi dipinti dei secoli XVI-XIX.

Per maggiori informazioni:

Musei Civici

TRIESTE

È il capoluogo della regione, una città italiana e Mitteleuropea, tra Occidente e i Balcani. È un crocevia di influenze culturali che si intravedono ancora oggi nei luoghi di culto religioso, nei quartieri, nei ristoranti.

Tutta la città si affaccia sul golfo di Trieste ed è spesso spazzata dalla Bora, il vento che arriva a soffiare anche fino a 160 chilometri orari. In questa città ci sono i monumenti di ogni epoca e tra i più importanti indichiamo: Piazza Unità d'Italia, la più grande in Europa, che si affaccia direttamente sul mare, i maestosi palazzi che la circondano, affascinanti vecchi quartieri dei commercianti con strette vie e alte palazzine che riportano indietro nel tempo, il Teatro romano, la Cattedrale di San Giusto del 1300, il Faro della Vittoria, innalzato dopo la Prima guerra mondiale per ricordare i caduti del mare. A pochi passi dal centro si erge il Castello Belvedere (noto come il Castello di Miramare), maestoso palazzo in riva al mare, dove hanno soggiornato i re. In passato Trieste ha incantato e ispirato importanti scrittori come Rainer Maria Rilke, James Joyce. Inoltre è la città natale dei famosi scrittori come Italo Svevo, Umberto Saba.

Per maggiori informazioni:

Castello di Miramare

Velisti a Marimare

Foto aerea di Palmanova (Verin)

Prato delle Dolomiti (Verin)

PALMANOVA

È un altro centro di rilevanza storica. Sorta alla fine del Cinquecento a guardia dei domini della Serenissima, ha una pianta perfettamente poligonale, a stella con nove punte, che ne ha fatto uno dei migliori esempi di "città ideale" del Rinascimento e un capolavoro di ingegneria difensiva. Da Piazza Grande, centro della struttura stellare del luogo, sei vie si irradiano a raggiera. La piazza è ornata da grandi statue e vi si affaccia il Duomo seicentesco. Seguendo le vie si possono raggiungere le porte monumentali della cittadina.

Per maggiori informazioni:

Sul Sito Ente regionale del Turismo Friuli Venezia Giulia

NATURA

Il Friuli-Venezia Giulia custodisce una natura magica, che indossa abiti diversi a ogni nuovo sguardo e offre tantissime possibilità di vacanze e di turismo attivo. Mare, montagne, golf, le vie del benessere, tutti i tipi di sport invernali, trekking o mountain bike, itinerari cicloturistici e percorsi naturalistici nelle diverse aree protette, come la *Riserva della Valle Cavanata* (adatta anche al birdwatching), la *Riserva Marina di Miramare* (adatta al seawatching), il *Parco Naturale delle Dolomiti* (il luogo perfettamente adatto all'alpinismo e all'arrampicata) e le colline carniche, ideali per percorsi a cavallo.

Per maggiori informazioni:

Parco Naturale delle Dolomiti Friulane

Riserva della Valle Cavanata

Riserva marina di Miramare

Panorama dal Rif. Padova verso Cridola e Monfalconi di Toro

Laghi Fusine (Marco Milani)

Santuario Monte Lussari (Costerni)

MONTAGNE

La regione è situata nell'estremità nord-orientale dell'Italia, al confine con la Slovenia e l'Austria e ha una grande varietà geografica: montagne, colline, pianura e mare.

L'area montana comprende le Dolomiti Orientali, monumento naturale di singolare valore e un altro sito *UNESCO* nella regione che offre scenari e colori di estrema suggestione sia d'inverno che d'estate, la Carnia e le Alpi Giulie.

Tutto l'insieme vi offre mille occasioni per una vacanza indimenticabile: è la meta ideale per gli appassionati degli sport invernali come sci, snow-board, arrampicata, pattinaggio sul ghiaccio e trekking. Sono numerosi i poli turistici dell'area, tra cui quello di Forni di Sopra, che nel punto più alto supera i 2000 metri, e quello di Ravascletto, che si estende fin sul Monte Zoncolan, una meta storica e sacra per ogni ciclista che ama le salite (e la gloria).

Piste da sci

Per maggiori informazioni:

Sito dell'Ente regionale del Turismo del Friuli Venezia Giulia

Sito Ufficiale Dolomiti

Stazioni Sciistiche

Parco Naturale delle Dolomiti Friulane

Grado, molo (Maurizio Valdemarin)

Prospettiva del porto di Grado

MARE E TURISMO BALNEARE

Dalla laguna di Grado a Lignano Sabbiadoro, il litorale sabbioso e il mare limpido consentono di trascorrere soggiorni di relax tra le attività come beach volley, sci nautico, windsurf, vela, lunghe pedalate e giochi d'acqua in divertenti parchi acquatici.

Dal confine con il Veneto a Monfalcone, la costa presenta lagune e lunghe spiagge sabbiose, dove sorgono varie località turistiche tra cui la rinomata Lignano Sabbiadoro. Da Monfalcone a Trieste la costa è invece rocciosa.

Lignano Sabbiadoro è una località turistica di fama internazionale, meta prediletta per le vacanze in un contesto naturalistico di grande valore. È un'oasi in cui abbinare il relax a ogni tipo di divertimento: è questa l'essenza di Lignano, a metà strada tra Venezia e Trieste, con 8 chilometri di spiaggia fine e dorata e un mare tranquillo, che ormai da anni e anni si fregiano della *Bandiera Blu* per la tutela dell'ambiente e 8 darsene con 5.000 posti barca. Si trova su una penisola situata alla foce del fiume Tagliamento, tra il mare aperto e la laguna di Marano. Da Lignano si parte anche per escursioni nella vicina *Oasi Avifaunistica di Marano*, un singolare ambiente protetto che ospita numerose specie di uccelli, ideale anche per il birdwatching.

Per maggiori informazioni:

Sul Portale Turismo FVG

BENESSERE

Per una vacanza rigenerante all'insegna di salute, benessere e bellezza si possono raggiungere i rinomati centri termali, tra cui le storiche Terme di Grado o quelle di Lignano Riviera, con trattamenti basati sull'acqua marina. Ecco il sito, per maggiori informazioni: www.gradoit.it.

Barcolana a Trieste (Matteo Lavazza Seranto)

EVENTI

Tra gli eventi friulani più conosciuti al mondo il primo posto va sicuramente alla *Barcolana* di Trieste, una storica regata velica internazionale che si tiene ogni anno nel Golfo di Trieste, quando i velisti provenienti da tutto il mondo affollano il golfo della città, e cade ogni seconda domenica di ottobre. È nota per essere una delle regate più affollate del mondo, con il record ottenuto nell'edizione 2002 quanto risultarono iscritte 1968 imbarcazioni.

Ecco la particolare formula che la rende un evento unico nel panorama velico internazionale: su una singola linea di partenza si ritrovano a gareggiare fianco a fianco velisti professionisti e semplici appassionati, su imbarcazioni di varie dimensioni che vengono suddivise in categorie a seconda della lunghezza. Per maggiori informazioni: www.barcolana.it

Nei primi di agosto a Gemona del Friuli, in provincia di Udine, si svolge la *Tempus est Jocundum*, evento con serate e animazioni medievali: musiche, cortei di dame, cavalieri e giullari e prelibatezze di origine antica sulle tavole (tempusestjocundum.altervista.org).

Nel periodo estivo si tiene anche il *Folkest*, uno dei più importanti festival itineranti internazionali di musica folk. Si svolge a tappe in tutto la regione (www.folkest.com).

A gennaio a Trieste si tiene il *Trieste Film Festival*, rassegna di cinema dell'Europa centro-orientale. Il festival è diventato in poco più di vent'anni un punto di riferimento culturale cinematografico di tutta l'Europa (triestefilmfestival.it).

Curiosità

In Friuli Venezia Giulia si trova la più grande grotta turistica al mondo. Si chiama *Grotta Gigante* e si trova in provincia di Trieste, presso Sgonico. L'altezza massima delle sue volte raggiunge quasi i 100 metri, la larghezza tra una parete e l'altra è di 76 metri, la lunghezza di 167. La Colonna Ruggero è la stalagmite più alta (12 m). Tutto il complesso risale a 10 milioni di anni fa (www.grottagigante.it).

A cura di Irina Bukreeva
Fonte: www.italiagodturisma.com

Alla scoperta di una vacanza diversa: a piedi verso Roma

Ultreya, semper!

Non vi fate intimorire dal latino… questo è il saluto del pellegrino e significa "sempre più in là": è l'augurio che ci si rivolge quando ci si incontra tra pellegrini lungo la via del cammino verso la meta.

Parlando di "pellegrinaggio" e "cammino", la prima grande meta che ci viene in mente è senza dubbio Santiago di Compostela, il percorso più conosciuto al mondo e frequentato da centinaia di migliaia di persone ogni anno, il cammino che conduce a Santiago di Compostela (e, per i più intrepidi, anche a Capo Finisterre) attraversando Francia e Spagna.

Ma c'è da sapere che anche l'Italia vanta un percorso di pellegrinaggio dalle radici solide e consolidato nel tempo col passaggio di viandanti e credenti: si sta parlando della via Francigena (o via Franchigena, o via Romea, o via Francesca). Il suo nome indica che è la strada (o, meglio, il fascio di strade, non esistendo una unica versione del cammino) che arriva dalla Francia e conduce al cuore della cristianità, il Soglio di Pietro, in Vaticano (il motto della via è infatti "*ad limina Petri*", che significa, appunto "verso la tomba di Pietro!").

La via di pellegrinaggio si è consolidata nel tempo grazie alla minuziosa testimonianza scritta di Sigerico, Vescovo di Canterbury, che appuntò con precisione tutte le sue 79 tappe (*Mansio*) che da Roma lo condussero nella sua città dopo aver ricevuto il *Pallium* – un paramento liturgico usato dalla Chiesa Cattolica – dal Papa.

Il percorso di Sigerico venne così scolpito nella storia e divenne, al pari del Cammino di Santiago e delle altre vie di pellegrinaggio europee, il centro di interesse dei pellegrini europei, che iniziarono a solcare a piedi i 1600 km di strada che conducevano a Roma.

Il percorso della via Francigena italiana parte dalle Alpi al confine con la Francia: dal colle del Gran San Bernardo alla Valle d'Aosta si scende a Ivrea, quindi a Vercelli (un'alternativa consiste nel passare attraverso il Colle del Moncenisio e giungere a Susa, percorrere la Valle di Susa, passare dall'Abbazia di Novalesa e dalla Sacra di San Michele, raggiungendo Torino e quindi Vercelli). Dopo Pavia si attraversano gli Appennini tra le province di Piacenza e Parma passando per Ducato di Montebello, Segalara, Fornovo di Taro e poi Berceto. Da Pontremoli si prosegue per Lucca, Porcari, Altopascio, Galleno, Ponte a Cappiano, Fucecchio, San Gimignano o Poggibonsi, Colle di Val d'Elsa, Siena, Montefiascone, Viterbo per terminare a Roma, in Piazza San Pietro.

Le regioni italiane attraversate sono quindi Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Lazio.

Dopo la riscoperta del Cammino di Santiago negli anni settanta, l'interesse prima da parte di studiosi e poi di pellegrini e turisti dimostrato nei confronti del "Cammino italiano" è cresciuto fino ai giorni nostri: sono stati segnati percorsi, create guide e sviluppati servizi ricettivi specialmente per chi percorre la Francigena. Oggi la via è percorribile in tutta sicurezza, su sentieri segnalati in mezzo alla natura e attraverso le tappe di Sigerico. Non mancano le attrazioni turistiche, i luoghi di culto religiosi, le località marittime, i paesaggi delle cinque regioni italiane attraversate dalla Francigena. E poi, la meta finale è Roma, o meglio il Vaticano, con l'arrivo trionfale da Monte Mario in Piazza San Pietro, un traguardo mozzafiato che ripaga da tutte le fatiche fatte.

Nella nostra rubrica *Turismo* ci stiamo occupando, da qualche numero a questa parte, di turismo sostenibile e alternativo: la via Francigena è il *top* in entrambi i settori, e se ne stanno accorgendo i sempre crescenti visitatori che durante l'estate scelgono di percorrerla (tutta o in parte, in base alla disponibilità di ciascuno).

Il nostro invito è il seguente: se siete già stati in Italia e volete provare un'esperienza turistica diversa o se non ci siete mai stati e volete scoprire la Penisola con un viaggio alternativo, la via Francigena (a piedi, a cavallo o in bicicletta) è una scelta che non vi lascerà insoddisfatti.

E a voi, futuri pellegrini, diciamo *Ultreya, semper!*

Francesco Gozzelino

Il *Teatro Bolshoi* e *La Scala*: 50 anni di collaborazione

Il desiderio del melomane è quello di poter essere presente a tutte le ultime rappresentazioni che si svolgono nei teatri più importanti al mondo. Un'impresa difficile, soprattutto quando il repertorio è vasto come un oceano e la quantità di variazioni su classici come il *Rigoletto*, la *Traviata* o la *Carmen* è incalcolabile. Certo, l'appassionato può essere sempre aggiornato tramite internet (o sognare di praticare il teletrasporto). Eppure c'è un teatro che offre una stagione così ampia da poterne seguire a malapena una parte.

Vi chiederete quale possa essere... ovviamente, il *Bolshoi* di Mosca.

Questo storico e prestigioso teatro non solo conduce un'ampia attività di tournée, ma le tournée stesse si svolgono all'interno delle sue stesse mura. Le compagnie e gli interpreti che arrivano in Russia possono essere molto noti agli spettatori, oppure rari visitatori del territorio russo. Il *Bolshoi* collabora strettamente con l'opera italiana, tanto che molti solisti del teatro moscovita, spesso e da lungo tempo, si esibiscono sui palchi dei migliori teatri italiani quali *La Scala*, l'*Arena di Verona*, *La Fenice* (Venezia), il *Teatro dell'Opera* (Roma), il *Teatro San Carlo* (Napoli), il *Teatro Regio* (Torino), il *Teatro Massimo* (Palermo) e il *Petruzzelli* (Bari).

Le relazioni italo-russe nell'ambito della cultura musicale hanno una lunga storia e rappresentano le fondamenta della collaborazione culturale fra i due Paesi. E a conferma di ciò, in onore del cinquantesimo anniversario delle prime tournée di musicisti della *Scala* al *Bolshoi*, si è tenuto un concerto nato dalla collaborazione fra il *Programma giovani cantanti* del *Teatro Bolshoi*, l'*Accademia della Scala* e l'*Accademia Belcanto* di Mirella Freni.

Bisogna precisare che prima di esibirsi al *Bolshoi*, gli interpreti del concerto hanno presentato il loro spettacolo il 7 novembre 2014 all'Ambasciata Italiana a Mosca. Il *Palazzo Berg* ha ospitato molte personalità di spicco, tra le quali la famosa mezzosoprano Elena Vasilevna Obraztsova, l'Ambasciatore italiano in Russia Cesare Maria Ragaglini, il console generale Piergabriele Papadia De Bottini e l'allenatore della Nazionale di calcio russa Fabio Capello. Du-

rante l'esecuzione delle arie di Chaikovsky, Verdi, Rossini, Massenet e Puccini, le pianiste Elena Burova e Pavla Nebolsina hanno accompagnato giovani e talentuosi interpreti come Ayshe Shener (soprano), Felipe Oliveira (baritono), Chiara Isotton (soprano), Sofia Mchedlishvili (soprano), Seun Moon (tenore), Pavel Valuzhin (tenore), Matteo Lippi (tenore), Bogdan Volkov (tenore), Ekaterina Morozova (soprano), Julia Mazurova (mezzosoprano), Aleksandr Roslavets (basso). Al *Boslhoi* si sono poi aggiunti Irina Churilova (soprano), Oleg Dolgov (tenore), Arseny Jakovlev (tenore), Andrey Zhilichovsky (baritono) e interpreti come Andrea Carè, Gabriele Viviani e Maria Gulegina.

Il concerto è stato anche l'occasione per annunciare l'inizio di un programma di scambio quinquennale tra i giovani interpreti della *Scala* e del *Teatro Bolshoi*. Il programma, realizzato con il sostegno dell'imprenditore russo David Jakobashvili, darà la possibilità a giovani musicisti e cantanti d'opera italiani e russi di poter svolgere un tirocinio in famosi teatri e istituti di musica in Italia e in Russia.

A cinque anni dalla sua nascita, il *Programma giovani cantanti* del *Teatro Bolshoi*, pensato per annullare il divario tra la preparazione teorica dei cantanti, dei musicisti nei conservatori e le reali esigenze del teatro, si è sviluppato e ha acquisito una reputazione sempre più alta. Ogni primavera aumenta il numero di artisti che desiderano partecipare alle audizioni per poter poi prender parte a questo elitario progetto di studio. Quest'anno sono stati più di 500 e le audizioni preliminari si sono svolte a Mosca, San Pietroburgo, Minsk, Kishinev, Krasnoyarsk ed Ekaterinburg.

I partecipanti del *Programma giovani cantanti* del *Teatro Bolshoi* seguono un lungo corso di perfezionamento (oltre a masterclass di famosi cantanti e formatori), nel corso del quale si occupano di un ampio spettro di discipline professionali: arte vocale, lingue straniere, azione scenica e recitazione. Molti dei diplomati e dei partecipanti al programma vincono concorsi internazionali, come ad esempio Kristina Michitarian, che ha ricevuto il primo premio al *Concorso Internazionale di Musica Gian Battista Viotti*, tenutosi a Vicenza.

E queste non sono tutte le novità italiane con le quali ci delizia il *Bolshoi*: il cartellone propone anche eventi molto rari, come ad esempio il festival Barocco. Il viaggio, durante il quale si è svolto il concerto *Italia*. L'ensemble *Questa Musica* e i solisti del *Programma giovani cantanti* del *Teatro Bolshoi* hanno eseguito le opere di Antonio Vivaldi, Giacomo Antonio Perti, Nicola Porpora, Antonio Cesti, Alessandro Scarlatti e Riccardo Broschi.

La 239sima stagione del *Teatro Bolshoi* è in pieno fermento. Seguiteci per essere al corrente di tutte le ultime novità sugli spettacoli più famosi.

A cura di Elena Koroleva-Volochkova e Vito Russi

Bruno Maksimovich, storia di un fisico italiano

Bruno Pontecorvo. Foto dall'archivio di John Bahcall

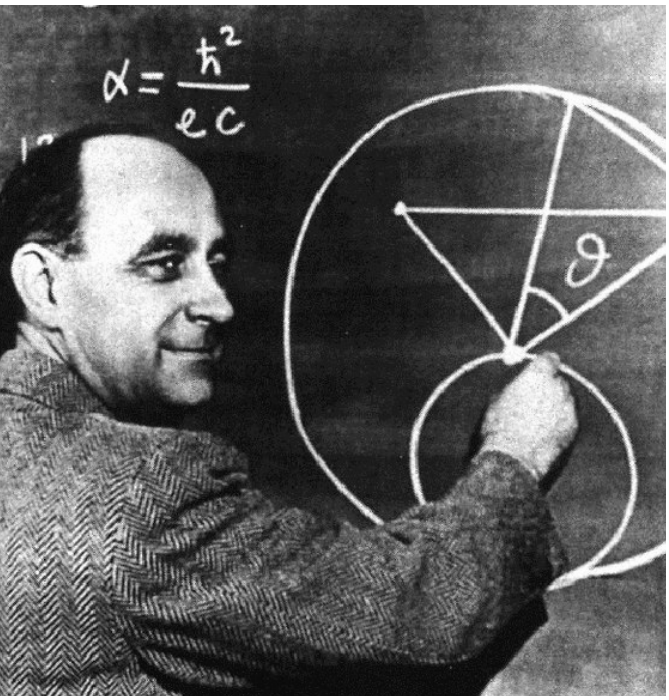
Durante il Russia-Italia Film Festival, dedicato ai cortometraggi, al cinema d'autore e al documentario, un film ha colpito l'attenzione di non pochi spettatori, per la sua trama. La storia di Bruno Pontecorvo, fisico italiano riparato in Unione Sovietica nel settembre 1950, è sicuramente un soggetto ideale per girare un film, e il documentario presentato al festival, *Maksimovich. La storia di Bruno Pontecorvo*, riesce a tratteggiare un ritratto della vasta e complessa personalità dello studioso.

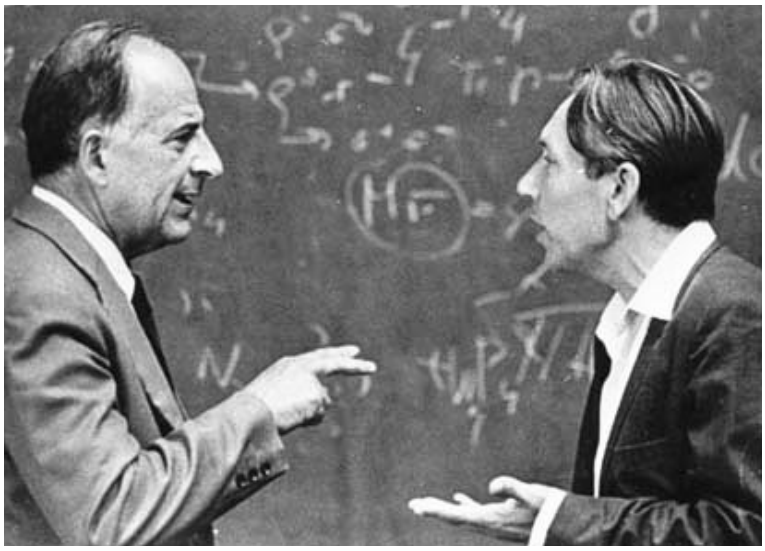
Pontecorvo è stato uno dei "ragazzi di via Panisperna", l'eccezionale gruppo di giovani fisici raccolto attorno alla figura di Enrico Fermi, e autore di un cambiamento epocale nel campo delle scienze: furono proprio le ricerche dell'equipe ad aprire la strada all'era dell'energia atomica. Di quel gruppo facevano parte dei veri e propri geni, come Edoardo Amaldi, sul cui manuale di fisica si sono formate generazioni di italiani a scuola, Ettore Majorana, misteriosamente scomparso nel 1938, Emilio Segrè, Franco Rasetti e il più giovane di tutti, il pisano Bruno Pontecorvo, nato in una ricca famiglia di origine ebraica composta da 5 fratelli e 3 sorelle.

I Pontecorvo, influenti industriali di Pisa, furono molto attenti allo sviluppo intellettuale dei propri figli. Oltre al fisico Bruno, probabilmente il più famoso dei figli è stato Gillo, noto regista, autore di capolavori del cinema come *La battaglia di Algeri*, e l'altro fratello Guido, genetista di fama internazionale. Il giovane Bruno era un ragazzo interessato al tennis, non molto portato per la fisica, e appena diplomatosi al ginnasio si iscrisse alla facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa, riuscendo nel primo biennio a sostenere tutti gli esami con la media del 30, ma con un piccolo problema: non riuscì ad appassionarsi al disegno tecnico, e decise così di cambiare indirizzo di studio. Pontecorvo, su consiglio del fratello Guido, si diresse a Roma, dove superò l'esame d'ammissione al terzo anno di Fisica presso l'Università *La Sapienza*, e subito entrò a far parte del team di Enrico Fermi e Franco Rasetti, i quali furono colpiti dalla prova data dal giovane pisano all'esame. La sua aspirazione era quella di dedicarsi alla ricerca sperimentale: dopo essersi laureato nel 1933, quindi, entrò a far parte del gruppo di Enrico Fermi.

Le proprietà dei neutroni lenti furono scoperte da Fermi e dal suo gruppo un anno dopo, nel 1934: un avvenimento fondamentale per lo sviluppo dell'energia nucleare e della bomba atomica. La notorietà di Fermi, che riceverà il premio Nobel nel 1938, è strettamente legato all'atomica, la scienza del futuro.

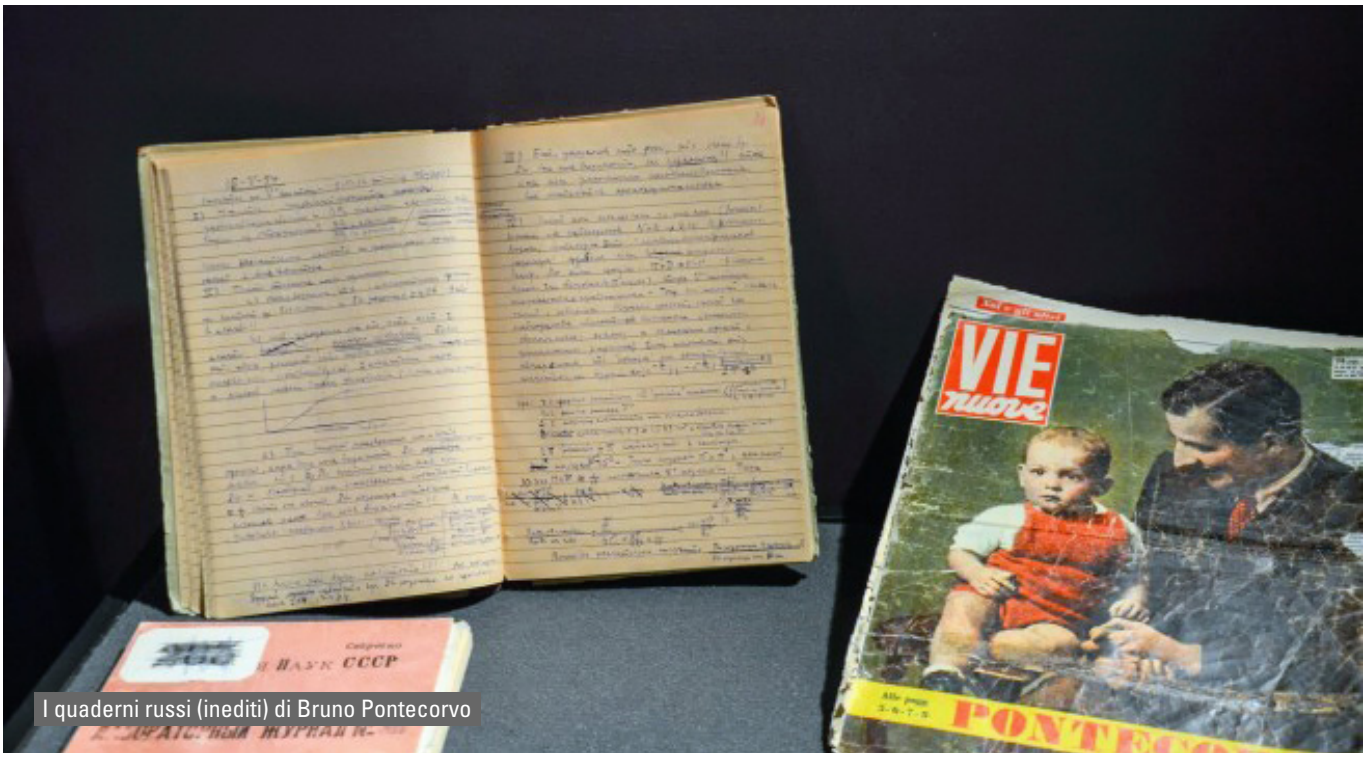
Con l'aumento della pressione delle autorità fasciste sulla società italiana, influenzata anche dall'ascesa del nazismo in Germania, Pontecorvo, grazie a una borsa di studio ottenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, si recò all'*Istituto del Radio* di Parigi nel 1936, dove lavorò a stretto contatto con il premio Nobel Irène Joliot Curie. Quel periodo in Francia, condizionato





Enrico Fermi

dalla vittoria elettorale del Fronte Popolare e dalle vicende della guerra civile spagnola, fu molto intenso politicamente, e spinse Pontecorvo ad aderire al comunismo, e sempre in quegli anni, nel 1938 conobbe la sua futura moglie, la giovane studentessa svedese Marianne Nordblom. Poco dopo, nacque il primogenito Gil, ma questi momenti felici furono interrotti dallo scoppio della Seconda guerra mondiale e dall'occupazione nazista della Francia: Pontecorvo, comunista ed ebreo, rischiava di finire in un lager. Attraverso varie peripezie, la famiglia Pontecorvo riuscì ad arrivare negli Stati Uniti d'America, dove già altri fisici esiliati dall'Europa sotto il tallone nazista lavoravano al progetto Manhattan, da cui nacque la prima atomica. Ma per il "rosso" Pontecorvo non c'era spazio, e quindi iniziò a lavorare per una società petrolifera a Tulsa in Oklahoma, dove mise a punto una tecnica di introspezione dei pozzi petroliferi basata sul tracciamento dei neutroni, ovvero la prima applicazione pratica della scoperta delle proprietà dei neutroni lenti fatta a Roma con Fermi. Un evento importante per l'industria petrolifera, ma Bruno non riusciva proprio a stare lontano dalla ricerca, e quando nel 1943 venne invitato a prendere parte alle ricerche sul muone e sul decadimento dei neutrini in Canada, accettò immediatamente, per poi spostarsi nel 1948 in Gran Bretagna. Quegli anni, dopo la vittoria alleata sull'Asse nella Seconda guerra mondiale, furono i primi della lunga Guerra fredda con l'Unione Sovietica, e chiunque avesse simpatie, amicizie o parentele comuniste rischiava di essere perseguitato. Pontecorvo venne escluso dal progetto della bomba atomica britannica, e nel 1950 avrebbe dovuto iniziare a lavorare come professore presso l'Università di Liverpool, ma il 31 agosto si persero le tracce del fisico e della sua famiglia. Nessuno sapeva dove fossero andati i Pontecorvo, nemmeno il fratello Gillo: "Non ha detto una parola a nessuno. Era molto scientifico e sapeva che se nessuno sapeva, tutti erano più tranquilli. Io che ero il più legato a lui tra tutti i fratelli (siamo in otto) avrei giurato che era andato lì, però non lo sapevo!".



I quaderni russi (inediti) di Bruno Pontecorvo

Pontecorvo era arrivato a Mosca, per poi essere trasferito a Dubna, dove poteva disporre di molte moderne apparecchiature, tra le quali l'acceleratore di particelle elementari più grande al mondo. Solo nel 1955 il fisico ruppe il silenzio, e per i primi tempi fu noto con i soprannomi di "professore" e "Maksimovich". I sospetti americani di una fuga con i segreti nucleari erano in realtà poco fondati: lo scienziato italiano non era a conoscenza di particolari notizie, e lavorò per tutta la vita a progetti di utilizzo pacifico dell'atomo. Pontecorvo si dedicò ai neutrini fino alla fine della propria vita, un indirizzo di ricerca poco conosciuto ma molto proficuo per quel che riguarda il progresso scientifico. La vita del fisico è stata scandita da successi e riconoscimenti: direttore del *Laboratorio di problemi atomici*, Pontecorvo è stato insignito del *Premio Lenin* nel 1963, e fu un membro effettivo dell'*Accademia delle Scienze dell'URSS*. Per la prima volta tornò in Italia nel 1978, in occasione del 70° compleanno di Edoardo Amaldi, e da quell'anno, fino alla morte, trascorse regolarmente del tempo nella propria terra natale. Bruno Pontecorvo morì il 24 settembre 1993 a Dubna, e le sue ceneri sono state divise tra la cittadina scientifica e il cimitero acattolico di Roma, non lontano dalla tomba di un altro italiano legato all'Unione Sovietica, Antonio Gramsci.

Giovanni Savino

ITALIANISTI

Evgeny Mikhailovich Solonovich. All'ombra di Dante e dei suoi successori

Per la Russia la cultura italiana è da sempre un importante termine di riferimento identitario, lo è stata e lo è ancor più per i poeti.

Non a caso la poetessa russa Maria Stepanova, insignita nel 2011 del *Premio LericiPea Mosca*, nel discorso tenuto durante la cerimonia di premiazione, ha affermato che "per la poesia russa, ormai da qualche secolo, l'Italia rappresenta l'approdo generale della nostalgia, l'approssimazione più vicina al paradiso in terra" e che "in fin dei conti ciò che importa non sono le corrispondenze fra illusione e realtà, sempre fluttuanti e approssimative, ma la nostra disponibilità a protenderci, con tenerezza, con insensatezza, verso ciò che è estraneo, come se la stessa esistenza di un'armonia altrui ci desse una speranza che non inganna".

Una simile affinità elettiva non sarebbe stata possibile senza il contributo decisivo di poeti traduttori del calibro di Evgeny Mikhailovich Solonovich, il primo lettore, il lettore più attento e innamorato della poesia italiana.

Nel suo caso, la disponibilità a protendersi con tenerezza, con insensatezza, verso ciò che è estraneo per farlo proprio, è supportata dall'audacia di un golia che affronta i suoi giganti "appoggiandosi sulle loro spalle" (secondo una felice metafora utilizzata dalla traduttrice Renata Colorni). Come sostiene Antonio Prete, nel suo saggio *All'ombra dell'altra lingua,* "la traduzione è anche un affrontamento audace dell'altro. Perché pretende di sottrarre all'altro quello che egli ha di più proprio, la lingua. [...] Eppure la traduzione si avventura in questo azzardo. E dispiega il suo faticoso esercizio come riparazione e compensazione di questo gesto che ha tanto osato" e, quando riesce, come nel caso di Solonovich, si assiste a un miracolo poderoso.

Se i poeti russi del Novecento suonano per gli italiani nella voce mirabile che Angelo Maria Ripellino ha dato loro negli anni Sessanta, la poesia italiana ha in lingua russa la musicalità che le ha restituito l'orecchio assoluto di Evgeny Solonovich.

Poeta, insigne italianista, critico e traduttore letterario, Evgeny Solonovich è riconosciuto da oltre quarant'anni come il maggiore traduttore della poesia italiana in Russia. Scriveva di lui il celebre slavista Ettore Lo Gatto già nel 1970 "[…] in Russia fra i miei amici furono i maggiori italianisti del paese, dagli scomparsi Dzhivelegov, Lozinsky e Golenishchev-Kutuzov al giovanissimo Solonovich che, come poeta, è nella giovane generazione russo-sovietica quegli che più s'è abbeverato alla fonte prestigiosa della poesia di Dante e come traduttore mirabile di buona parte della lirica dantesca s'è messo accanto al maggiore traduttore della *Divina Commedia*, il Lozinsky".

Nato a Sinferopoli (Crimea) il 21 febbraio del 1933, si è trasferito in seguito a Mosca dove nel 1956 si è laureto in Lingue presso l'Università Linguistica, ex *Istituto Pedagogico Superiore di Lingue Straniere M. Thorez.* Dal 1966 è membro dell'*Unione degli Scrittori* e dal 1993 è professore ordinario dell'*Istituto Letterario A. M. Gorky*, dove insegna traduzione letteraria dall'italiano al russo. Attualmente è membro dell'*Unione degli Scrittori di Mosca*, del *PEN Club russo* e dell'unione *Maestri della traduzione letteraria*. Nel 2007 ha ricevuto la laurea honoris causa dall'Università degli Studi di Siena e nel 2013 l'Università La Sapienza di Roma gli ha conferito il dottorato di ricerca ad honorem in Scienze del Testo "per l'alto profilo del suo impegno culturale e in considerazione degli altissimi meriti resi nel campo degli studi russo italiani". *Commendatore*

dell'Ordine della Stella della solidarietà italiana nel 2004 (riconoscimento attribuito a Kennedy e a Stravinsky), nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera è stato insignito di innumerevoli premi in Italia e in patria.

La sua prima pubblicazione risale al 1959 ed è costituita dalla traduzione in russo dei poeti dalmati di lingua italiana inseriti nell'antologia: *Poeti della Dalmazia del Rinascimento XV-XVI secolo*. Da allora Solonovich ha dato voce russa ai maggiori poeti italiani pubblicando le sue traduzioni in volume, su riviste letterarie (da *Novy mir* a *Inostrannaya literatura*) e in varie antologie. Le sue traduzioni della lirica dantesca e petrarchesca vengono continuamente ristampate dalle case editrici di Mosca e di San Pietroburgo *e* sono incluse in diverse antologie scolastiche. Consacrata con passione e dedizione alla poesia, la sua *ars traducendi* non disdegna però la prosa: tra i narratori e i commediografi italiani trascelti figurano Sciascia, Montale, Landolfi, Pratolini, Fenoglio, De Filippo, Camilleri e Francesco Piccolo.

Nulla come la sua "biografia in traduzione", *Poeti italiani tradotti da Evgeny Solonovich*, potrebbe restituirci un ritratto più veritiero, più fedele dell'uomo e del poeta. In essa si condensano otto secoli di poesia italiana e oltre quarant'anni di traduzioni: dalle *Rime* dantesche al Petrarca (restituito in una lingua viva e moderna che rifugge da ogni arcaismo); dagli

Ecco i riconoscimenti ottenuti da E. M. Solonovich fino a oggi, in ordine cronologico: il *Premio del Ministero di Pubblica Istruzione* per la traduzione delle *Rime* di Dante (1966), il *Premio Quasimodo* congiunto al *Premio internazionale di poesia Etna Taormina* (1969); il *Premio Diego Valeri* (1980), il *Premio Montale* (1983), il *Premio nazionale di traduzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali* (1996), il *Premio Illyuminator* della rivista *Inostrannaya literatura* per il libro *Poeti italiani tradotti da Evgeny Solonovich* (2001), il *Premio della rivista Oktyabr'* (2009), il *Premio Mondello* (2010), il *Premio Gogol' in Italia* (2010), il *Premio Kniga goda* per la traduzione de *La farfalla di Dinard* di Eugenio Montale (2011), il Premio *Venec* dell'*Unione degli Scrittori di Mosca* nello stesso anno per la stessa traduzione e infine il *Premio Master* per la traduzione dei *Sonetti romaneschi* di Giuseppe Gioacchino Belli (2012).

stilnovisti al Redi e al Burchiello; dalla pleiade mariniana a Ciro di Pers (proprio *L'Orologio da polvere* è il titolo scelto da Solonovich per aprire la prima sezione dell'antologia) all'Alfieri e all'Ariosto (la cui versione in russo resta a tutt'oggi insuperata); dal Tasso al Macchiavelli; dal Luzi (il cui *Violavano le rose l'orizzonte…* apre la seconda sezione) a D'Annunzio, Campana, Palazzeschi, Saba, Ungaretti, Quasimodo; da Caproni, Sereni, Zanzotto, Giovanni Giudici, Maria Luisa Spaziani ai poeti del gruppo '63, fino alla più recente poesia di Cucchi, Magrelli, Vivian Lamarque, Valentino Zeichen.

In quella che lo stesso illustre italianista definisce non già un'antologia della poesia italiana, ma una "raccolta di traduzioni scelte di un traduttore russo della poesia italiana", uno spazio privilegiato è riservato a Eugenio Montale e a Giuseppe Gioacchino Belli.

Montale, reso con "una lingua affatto moderna eppure screziata da un'eredità di tradizione", attraverso una meticolosa attenzione alle rime interne e alle assonanze, sin dal primissimo volume di *Poesie scelte* del 1979 fino alle più recenti pubblicazioni sulla rivista *Novy Mir*, rappresenta una costante della sua carriera.

Con le traduzioni delle poesie del Belli, Solonovich, rapportandosi alla lingua d'origine non come a un dialetto, ma come a un'altra lingua poetica, quella trasteverina, ha saputo ricreare magistralmente per il lettore russo quel "monumento della plebe di Roma" (come ebbe a definire i propri sonetti lo stesso autore), della Roma papalina, brulicante di artigiani, bottegai,

preti, donnette, servitori. Alla "ri-poetizzazione" del Belli, Solonovich ritorna con la raccolta *Sonetti romaneschi* edita nel 2012 da *Novoe izdatel'stvo*, una selezione di centocinquanta opere corredata di un'introduzione di suo pugno e arricchita dalle illustrazioni di Bartolomeo Pinelli.

L'immagine di Solonovich non corrisponde a quella di uno schivo San Girolamo rinchiuso fra volumi polverosi nella raccolta intimità del suo studio, ma piuttosto a quella di un instancabile paladino dell'intercultura. Senza lena, Solonovich continua a prodigarsi in ambito culturale e artistico per valorizzare il dialogo e la conoscenza tra la Russia e l'Italia. Tiene conferenze e seminari nelle università italiane e russe, organizza eventi, interviene con relazioni a convegni di italianisti e slavisti, presenzia in veste di giurato a prestigiosi premi internazionali (*Premio Grinzane Cavour Mosca*; *Premio LericiPea Mosca*; *Premio Raduga* e altri).

Ho avuto la possibilità di conoscere personalmente e di apprezzare per elevato profilo umano, squisita gentilezza e sobria modestia, una persona per la quale già nutrivo profonda ammirazione. Nonostante la celebrità e il talento, valgono per Solonovich le stesse parole pronunciate da uno dei suoi numi tutelari, Eugenio Montale: "Posso dire che ho fatto quello che mi pareva vicino al mio temperamento e alle mie possibilità, che poi possano esserci state delle riuscite in altri campi o anche nello stesso campo, delle riuscite più importanti, su questo non c'è dubbio, ma non mi sono mai montato la testa".

Evgeny Mikhailovich, ho letto che fra i suoi avi figura un noto traduttore dall'antico ebraico al tedesco. Chi è stato a suscitare il suo vivo interesse per la poesia?

Sì, è vero. L'antenato cui lei si riferisce svolse la sua attività letteraria nel primo quarto del XIX secolo, ma che nella mia famiglia ci fosse stato un traduttore, l'ho scoperto quando già mi occupavo di traduzione. Se parliamo invece del mio interesse per la poesia, per quanto paradossale possa suonare, è stata la poesia in sé a destarlo: dapprima Lermontov, in seguito Pushkin… Ho iniziato a comporre versi quando avevo all'incirca nove-dieci anni e intorno ai diciassette mi sono fermato: "Smettila di impiastrare i fogli, i tuoi tentativi di dire qualcosa in forma poetica non hanno niente a che vedere con la poesia!". Una simile condanna non sarebbe stata possibile se non avessi letto con avidità i veri poeti, fra i quali ho annoverato talvolta anche quelli per i quali ho perso col passare del tempo entusiasmo.

Nella sua professione accade spesso che la scelta di studiare una determinata lingua straniera sia influenzata dall'amore per la letteratura corrispondente, dal forte desiderio di leggere i propri scrittori e poeti prediletti in lingua originale. Come è nata la sua passione per la lingua italiana?

È stata la musica a determinare la mia scelta di iscrivermi al dipartimento di italianistica della *Facoltà di Traduzione* dell'*Istituto Superiore di Lingue* di Mosca. Della letteratura italiana, io, che nel 1951 mi ero diplomato in una scuola di provincia, non avevo neppure una vaga concezione e associavo l'Italia alle canzoni napoletane e alle arie delle opere italiane (entrambe si sentivano spesso alla radio). Già nei primi mesi di università arrivò il cinema italiano e benché i suoi protagonisti, Silvana Pampanini, Massimo Girotti, Anna Magnani, Raf Vallone, parlassero in russo sullo schermo (i film erano doppiati), l'immaginazione mi permetteva, nonostante il vocabolario limitato, di "sentir" parlare italiano.

La letteratura italiana entrò nella mia vita intorno al quarto anno di corso e si trattò quasi da subito di poesia; i miei "trascorsi poetici", evidentemente, avevano lasciato il segno. I primi autori che ho provato a tradure per me stesso, sono stati Gianni Rodari, a quel tempo più noto in URSS che in patria, grazie alle brillanti traduzioni di Marshak e, se la memoria non mi tradisce, Marcello Argilli. L'unica possibilità di accedere alle loro poesie in lingua originale era offerta dalla *Biblioteca di Letteratura Straniera*, che allora si trovava in via Razin, ("Razinka" come la chiamavamo affettuosamente). Non si trattava di libri, bensì di singole pubblicazioni su *L'Unità*, che trascrivevo diligentemente in un apposito quaderno. Poco dopo, la mia professoressa di letteratura italiana, Nina Genrikhovna Elina, mi fece conoscere le poesie di Carducci, che ricopiavo a casa sua (Nina Genrikhovna custodiva gelosamente i suoi libri e non li dava in prestito). Alcune poesie di Carducci furono le mie prime traduzioni poetiche pubblicate… ma faccio di tutto per non ricordare questo episodio: Carducci non mi è riuscito!

Premio Gogol' in Italia

Nella sua lettera a M. P. Balabina, delle sue prime impressioni su Roma Gogol' scriveva: "Mi sembrava di aver rivisto la mia patria, da dove ero mancato per molti anni, ma dove avevano vissuto solo i miei pensieri. No… non avevo visto la mia patria, ma la patria della mia anima, dove l'anima mia dimorava ancor prima di me, prima che io venissi al mondo". V. Ivanov confessò in una lettera al professore berlinese Otto Hirschfeld che da tempo sognava di intraprendere un pellegrinaggio in Italia. Quando le si è presentata l'opportunità di visitare la Città Eterna è stato anche Lei "inondato di luce"[1]?

Roma non fu mia in un giorno. L'amore a prima vista è stato contrastato dalle circostanze: le prime due volte sono stato a Roma con degli atleti in veste di traduttore, il che limitava le mie possibilità di scoprire la città… Ma sono riuscito comunque a ritagliarmi il tempo per recarmi in libreria a comprare, con la modesta diaria, alcuni libretti di poesia. Non ricordo più quali, ma sono sicuro che non si trattasse di libri di quelli che col tempo sarebbero diventati i miei poeti. Fu lo scrittore e giornalista Mario Picchi, che è stato per anni mio intimo amico, ad avvicinarmi a Roma all'incirca dieci anni dopo. Conosceva la città alla perfezione, ne scriveva in modo perfetto ed era una guida perfetta. Ma è stato Giuseppe Gioacchino Belli, i cui sonetti in dialetto romanesco incantarono Gogol' che potrebbe aver conosciuto questo straordinario poeta in casa della principessa Zinaida Volkonskaya[2], a farmi entrare in sintonia con Roma.

Molti traducono versi, ma non tutti creano poesia. Lei ha dato vita e dà vita a una poesia straordinaria, una poesia italiana in lingua russa. Per di più rappresenta un caso unico di "identificazione" con la poesia italiana in tutto l'arco del suo sviluppo, da Dante, Petrarca e Lorenzo de' Medici ad Ariosto e Alfieri, da Belli fino a Saba, Ungaretti e Montale, per arrivare ai contemporanei e, grazie alle sue traduzioni, i lettori russi hanno potuto conoscere perfino – mi si perdoni l'espressione – le opere minori. Come tutti i traduttori, anche lei ha avuto i suoi autori preferiti e fra i contemporanei ha (e ha avuto) degli amici. Parafrasando i versi di Vivian Lamarque, da lei

magistralmente tradotti, i poeti che ha amato le hanno fatto bei regali, matite d'oro, conchiglie dell'Atlantico? E soprattutto, i poeti che ha amato le hanno telefonato? Quali relazioni ha stretto con loro?

La ringrazio per le parole lusinghiere nei confronti del mio lavoro. Ho una lunga vita alle spalle e la parte maggiore (e migliore) di essa è legata alla poesia italiana. Per gioco sono solito chiamare i miei autori prediletti i miei "clienti".

Sì, i poeti che ho amato mi hanno fatto dei regali: i loro libri autografati… e alcuni di loro mi hanno fatto e mi fanno dono della loro amicizia. Ho conosciuto personalmente molti dei miei "clienti", fra i quali Ungaretti, Montale, Quasimodo, Sereni e Zanzotto, ma le relazioni più cordiali le ho avute con Mario Luzi e con Giorgio Caproni. Posso annoverare tra i miei amici, senza esagerazione, Antonella Anedda, Maurizio Cucchi, Giuseppe Conte, Valerio Magrelli, Valentino Zeichen. Li vedo di tanto in tanto, ma ciascuno di quegli incontri è una gioia per me e spero lo sia anche per loro. Con riconoscenza ricordo gli amici scomparsi: Ignazio Buttitta, Maria Luisa Spaziani, Giovanni Giudici.

Che la scuola sovietica di traduzione poetica sia stata una delle migliori al mondo è cosa risaputa. Fra i suoi insigni predecessori figurano M. L. Lozinsky, grandissimo traduttore della *Divina Commedia* e A. K. Dzhivelegov. Più volte ha espresso la sua riconoscenza nei confronti dei suoi maestri, N. Golenishchev-Kutuzov e S. V. Shervinsky, per averla resa partecipe della nobile arte della traduzione. Tuttavia, rispetto alle condizioni attuali, ai suoi tempi non era poi così facile studiare una lingua straniera dal vivo. Libri e riviste del *tamizdat* erano proibiti e trovare opere di scrittori contemporanei era quasi impossibile. Come è giunto a una conoscenza della letteratura italiana a lei contemporanea persino superiore a quella degli stessi italiani e come è riuscito a essere fra i primi – se non il primo – a reintrodurre il verso libero nell'uso versificatorio russo?

La definizione "scuola sovietica di traduzione poetica" oggigiorno è passata di moda; ora si parla più spesso di "scuola russa di traduzione realista": mi domando se una simile sostituzione sia legittima. Credo che non lo sia del tutto: i risultati più importanti di questa scuola sono stati raggiunti in epoca sovietica (le traduzioni di Lozinsky, Pasternak e Zabolotsky). Con i miei maestri sono stato davvero fortunato. Il mio debito di gratitudine nei confronti di Sergey Vasil'evich Shervinsky e di Il'ya Nikolaevich Golenishchev-Kutuzov è insolvibile: senza la loro fiducia non le avrei concesso quest'intervista… per la semplice ragione che lei non avrebbe saputo della mia esistenza.

Per quanto riguarda la difficoltà di accesso ai libri stranieri a suo tempo, vi avevo già fatto cenno nel rispondere alla sua seconda domanda. Rispondo in modo più esaustivo, richiamando alla memoria i primi due anni successivi alla laurea, quando lavoravo come traduttore per le delegazioni italiane che arrivavano in URSS e, raccontando ai membri di quelle delegazioni del mio interesse per la poesia italiana, lasciavo loro intendere che sarei stato felice se qualcuno di loro mi avesse spedito un qualsivoglia libro, a suo piacimento, di poesia italiana. Non dimenticherò mai un membro della delegazione sindacale dei Poligrafici e Cartai, un linotipista del *Corriere della Sera* che, al suo rientro in Italia, mi inviò una copia autografata della raccolta di Montale *La bufera e altro*[3] (all'epoca Montale era redattore ordinario del *Corriere*[4]).

Passiamo ora al verso libero. Il ritorno[5] della sua *raison d'être* negli anni cinquanta del secolo scorso, la poesia lo deve in larga misura ai traduttori, uno dei quali fui io (assieme ai miei coetanei, laureatisi anche loro all'*Istituto Superiore di Lingue*: Andrey Sergeev, traduttore dei poeti americani e inglesi, l'ispanista Pavel Grushko e il traduttore dal tedesco Vladimir Mikushevich).

La poesia è in Russia un fenomeno corale e non intimo (l'arte declamatoria russa è famosa in tutto il mondo) e ha avuto sempre una forte connotazione storico-culturale. "Il poeta in Russia è più di un poeta" diceva Evtushenko e questo verso si è radicato nella coscienza sovietica e post-sovietica. Il primo a elevare ad assoluto l'idea del poeta come profeta fu Pushkin. In seguito il ruolo del poeta-predicatore, tribuno che si rivolge direttamente alle masse popolari, è divenuto una costante nella poesia russa. Ricordando la popolarità che la poesia ha avuto negli anni del "disgelo" e le nuove visioni estetiche di quel periodo, si potrebbe affermare che in quel particolare momento storico anche il poeta-traduttore, nonostante la sua propensione a mantenersi nell'ombra e la sua proverbiale deferenza, abbia avuto un ruolo non dissimile?

Profeti, nel senso letterale del termine, noi traduttori non lo siamo diventati, ma negli anni della censura ideologica imperante, fungendo da intermediari fra i poeti stranieri e i loro lettori sovietici, potevamo prenderci delle libertà che, parlando in prima persona, non potevano permettersi i poeti nazionali. Disponevamo allo scopo di un'eccellente tribuna, la rivista *Inostrannaya literatura*, che aveva una tiratura di mezzo milione di copie. Tenevamo inoltre letture pubbliche di traduzioni nelle biblioteche, negli studentati, nei palazzi di cultura. Sicché non solo il poeta in Russia è più di un poeta, ma anche il traduttore in Russia è più di un traduttore.

Citando i versi del celebre poeta siciliano e suo amico, Ignazio Buttitta, il poeta è ancora colui che "scioglie il cappio agli impiccati, apre gli occhi ai ciechi, dà l'udito ai sordi, rompe catene e lacci e nodi"? E il traduttore è ancora colui che ha la capacità di riconoscere queste qualità, uno scopritore di talenti? Come è cambiato, a suo parere, il ruolo del traduttore?

Domanda difficile. Che il ruolo del poeta in Italia sia cambiato lo suggerisce a mio avviso l'impopolarità degli accenti civili in poesia. Buttitta resta un grande poeta, ma oramai il suo pubblico è confinato entro i limiti della Sicilia, dove si è mantenuta viva la tradizione del cantastorie,

del rapsodo il cui canto in dialetto siciliano, accompagnato dalla chitarra, raccoglie ancora oggi centinaia di ascoltatori. Il mutamento del ruolo del poeta doveva inevitabilmente avere e ha avuto come esito un mutamento del ruolo e, di conseguenza, dei gusti del traduttore. Oggi, rispetto a quaranta-cinquanta anni fa, mi è più facile figurarmi un traduttore che, nello scegliere ad esempio fra *Le ceneri di Gramsci* o *Il pianto della scavatrice* di Pasolini e le sue poesie in dialetto friulano, prediliga queste ultime (a proposito, i poemi di Pasolini cui ho accennato mi hanno lasciato sempre indifferente per via del loro manifesto *engagement*).

Sul ruolo del traduttore come scopritore di talenti non posso che concordare: ciascun poeta che abbia richiamato l'attenzione del traduttore, è innanzi tutto una sua scoperta personale. Ciò è vero tanto per i poeti del passato, quanto a maggior ragione per quelli contemporanei. Quando a suo tempo ho iniziato a tradurre proprio Ignazio Buttitta, non l'ho forse fatto scoprire io al lettore russo?

Come mai il traduttore del *dolce stil novo* è diventato il traduttore dell'"amaro stil novo" di Montale e come mai è passato dalla *Divina Commedia* alla *Commedia Umana* del Belli? Vorrebbe parlarci del suo rapporto privilegiato con l'opera di questi due autori?

"Amaro stil novo", una metafora felice, complimenti! La "volubilità" del traduttore può essere considerata da un lato una malattia professionale, dall'altro un riflesso della sua biografia, del suo destino. Trattando di me, parliamo allora della mia biografia, del mio destino. Da qui l'amore tormentoso per Montale, a me affine per il suo pessimismo. Tormentoso anche perché tradurre le sue poesie è estremamente arduo: ogni immagine è un enigma: il verso, la parola creano associazioni polisemiche, la fine orchestrazione del verso esige un orecchio attento. E come traduttore non posso che rallegrarmi del riscontro positivo dei lettori alla recente pubblicazione delle poesie del Montale sulla rivista *Novy Mir*.

Rispondendo alla domanda sulla "volubilità" del traduttore, non sottovaluterei neppure l'importanza del caso, dopotutto è stato proprio per caso se tempo fa mi sono imbattuto nella poesia del Belli (il ruolo del "caso" lo ha assolto una casa editrice che mi aveva incaricato di tradurre alcuni sonetti romaneschi). E allora viva il caso che mi ha fatto dono di questo poeta straordinario, cui ritorno spesso e volentieri: a breve uscirà una seconda edizione ampliata dei suoi sonetti nella mia traduzione (una parte delle nuove traduzioni è stata di recente pubblicata sulle riviste *Zvezda* e *Druzhba narodov*). Belli è un poeta ancora attuale, intramontabile. La sua Roma non può essere costretta nei confini della

Città Eterna. I bozzetti della vita romana del XIX secolo è facile rappresentarseli nella Roma, nella Parigi, nella Londra, nella Mosca d'oggi.

Di recente mi è capitata fra le mani una copia dalla copertina vissuta e con una sua dedica dell'antologia *Poeti italiani tradotti da Evgeny Solonovich*, gelosamente custodita dal mio professore di lingua russa, Angelo Bongo. La mia attenzione è stata subito attratta dall'epigrafe tratta dal saggio di Bryusov *Le viole nel crogiolo*. Ne cito la traduzione: "Trasferire la creazione di un poeta da una lingua a un'altra è impossibile, ma altrettanto impossibile è rinunciare a tale sogno". Brodsky nella sua famosa lezione *All'ombra di Dante* dedicata alla raccolta montaliana *Satura* affermava: "La poesia, in fondo, è già in sé una traduzione […]. Ogni poeta più o meno esperto sa quante cose restino fuori o si siano dolorosamente modificate passando attraverso questo strumento". La questione della traducibilità della poesia ha da sempre richiamato un interesse maggiore rispetto alle altre forme letterarie. Cosa può rispondere ai sostenitori della tesi dell'"intraducibilità" della poesia, quantunque abbia già risposto loro "per le rime" con il suo talento e la sua abnegazione?

Alla domanda sull'intraducibilità della poesia mi è capitato di dover rispondere più di una volta. In una forma o nell'altra, una risposta l'hanno data i poeti che, a loro volta, si sono dimostrati degli eccellenti traduttori: è il caso di Pasternak, assertore dell'intraducibilità della poesia. Mi piace il modo in cui si è espresso una volta su questo tema eterno il poeta Aleksandr Mezhirov che traduceva molta poesia dal georgiano:

I vnov' iz golubovo dyma
Vstayot poeziya, - ona
Voveki neperevodima,
Rodnomu yaziku verna.

Di nuovo da una cerulea caligine
Ella si leva, la poesia
In sempiterno intraducibile,
Fedele alla lingua natia[6].

Sono pronto a sottoscrivere questi versi, così come del resto le parole di Bryusov e di Brodsky.

Sfogliando la summenzionata antologia di poesia italiana, tra gli autori trascelti, figura il nome di Angelo Maria Ripellino, sublime poeta, insigne slavista, voce mirabile di Blok, Bely, Pasternak, Mayakovsky e Zabolotsky, traduttore virtuoso del più "intraducibile" dei poeti russi, Khlebnikov, capace di compensare ciò che non riusciva a restituire in traduzione, la rima ad esempio, con l'ampio ricorso alle rime interne e alle assonanze. Quando ha letto per la prima volta i suoi versi originali e come ricorda Ripellino?

Ripellino ha fatto quanto nessun'altro per la poesia russa in Italia. Nel 1955, nel recensire l'antologia ripelliniana *Poesia russa del Novecento*, Montale scriveva sulle pagine del *Corriere della Sera*: "[…] Bisogna esser grati al Ripellino di averci fatto conoscere poeti a noi ignoti come il Chlèbnikov e Marina Zvetàeva: e soprattutto quel Maiakovski che avevamo mal giudicato dalla lettura di un suo poema su Lenin, più agiografico che poetico".

Ripellino non è stato soltanto un eccezionale traduttore, ma altresì un eccellente storico della letteratura e cultore del teatro. Soprattutto fu poeta. Con tutta probabilità sottovalutato in vita, anche da me. Ho compreso il suo valore di poeta quando ormai non era più in vita.

L'amore di Ripellino per la poesia russa, in particolare per Pasternak che conosceva personalmente e con cui intratteneva uno scambio epistolare, si manifestava costantemente. Più di una volta l'ho sentito declamare nella sua cerchia di amici moscoviti i versi di Pasternak: "Oh, s'io avessi allora presagito, quando mi avventuravo nel debutto…". Senza esagerazione posso affermare che, pronunciati da lui, i versi altrui suonavano come suoi, appena composti.

Bisogna sapere che Ripellino a Mosca era diventato un altro. L'ambiente bohémien moscovita, a cui sentiva di appartenere, non guardava a lui come allo studioso che aveva ereditato la cattedra di letteratura russa all'Università di Roma La Sapienza dal leggendario russista Ettore lo Gatto, che conosceva l'Achmatova, Bulgakov, Pasternak, Zamyatin, e che era stato più volte da Gorky a Sorrento.

La traduzione è un'arte fondata sull'ispirazione, l'intuizione e la sensibilità, ma è altresì un'occupazione artigianale i cui procedimenti tecnici possono essere insegnati. Mi vengono in mente le botteghe fiorentine, le officine artistiche del Rinascimento, in cui il maestro e l'apprendista lavoravano insieme. Lei insegna traduzione letteraria all'*Istituto Letterario Gorky* dal 1993. Tra gli "allievi" della sua "officina" si sono distinti per indiscutibile valore E. Kostyukovich, A. Yampolskaya e G. Kiselyov. Qual è il suo approccio all'insegnamento della traduzione letteraria?

L'*Istituto Letterario Gorky*, presso cui tengo seminari di traduzione dall'italiano al russo è un istituto universitario unico. Nel corso dei cinque anni di studio gli studenti acquisiscono non solo una solida preparazione umanistica, ma perfezionano altresì le loro abilità letterarie, frequentando laboratori di poesia, prosa, giornalismo, scrittura teatrale, critica, traduzione letteraria. La prima cosa che dico ai miei studenti è: "Non aspettatevi che io vi insegni a tradurre. Il mio compito è quello di supportarvi nel pro-

cesso di apprendimento della traduzione. Durante i seminari settimanali, esamino insieme agli studenti le loro traduzioni, faccio l'analisi comparativa delle diverse traduzioni di una stessa opera, riporto esempi dall'esperienza dei migliori traduttori (non solo dall'italiano), condivido con loro la mia esperienza. Lei ha ragione, la traduzione non è solo un'arte ma è anche un'occupazione artigianale, un complesso di procedimenti tecnici che cerco di far assimilare agli studenti dei miei seminari.

Sarei lieto di gloriarmi di aver avuto come allievi Elena Kostyukovich, Anna Yampolskaya e Gennady Kiselyov, ma non posso definire nessuno di loro mio allievo: ciascuno di loro si è formato come traduttore autonomamente. Ci unisce, ci accomuna però, l'amore per la letteratura in generale e per quella italiana in particolare.

Liliana Scala

1 "Io sono stato a Roma. Inondato di luce." Josif Brodsky, Elegie romane (1981).

2 Fu proprio Gogol', parlando di Belli al critico e poeta francese Charles Augustin de Sainte-Beuve durante una famosa traversata su un bastimento a vapore tra Civitavecchia e Marsiglia nel 1839, a dare l'avvio alla fama europea del poeta romanesco.

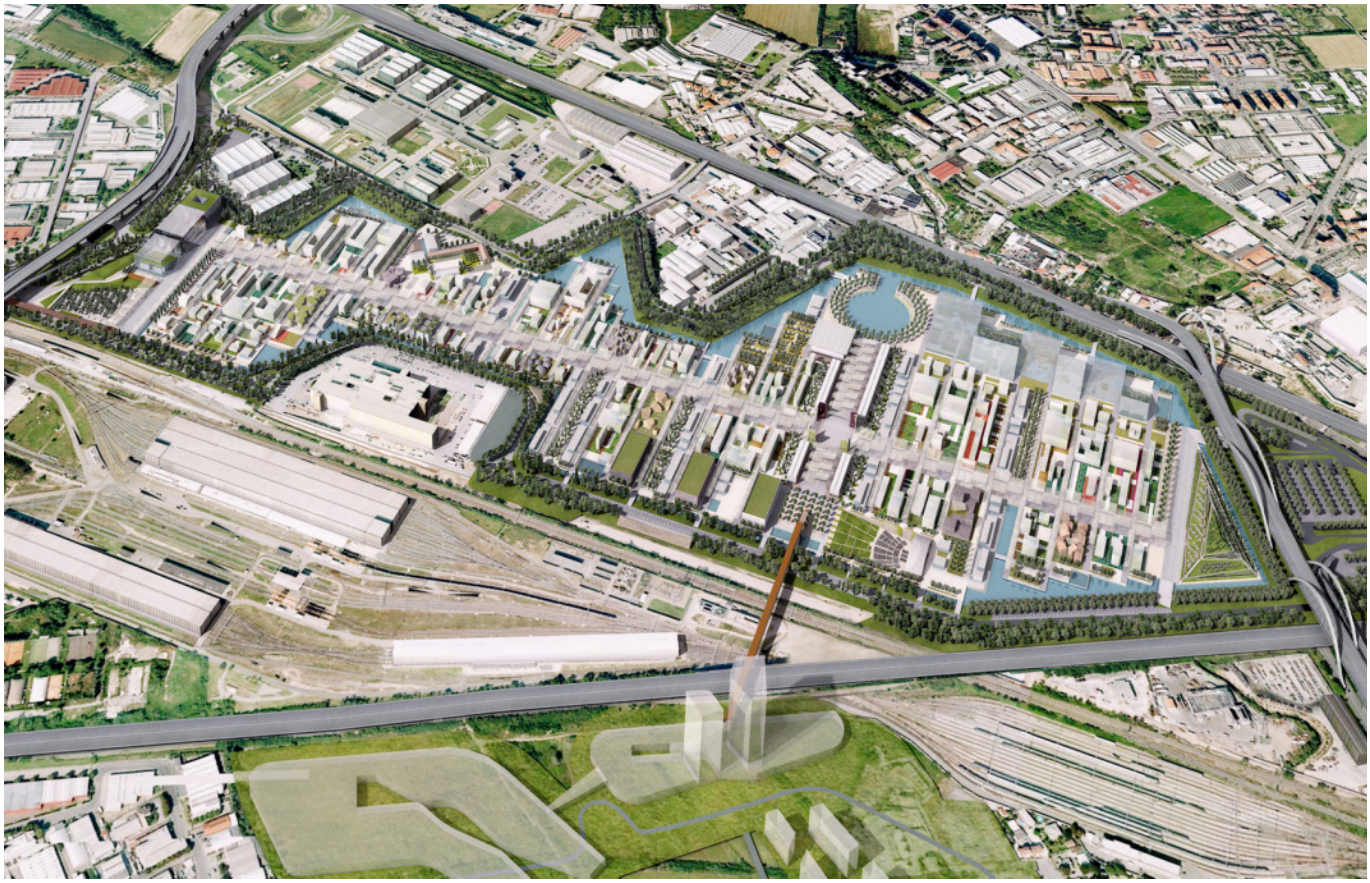
3 Terzo libro poetico di Montale, La bufera e altro com prende liriche composte tra il 1940 e il 1954.

4 Nel gennaio del 1948, all'età di cinquantadue anni, Eugenio Montale è assunto come redattore del Corriere della Sera da Guglielmo Emmanuel. Collaborava con la testata già da un paio di anni, ma questo è il primo vero lavoro della sua vita. Per contratto si impegna a consegnare mensilmente cinque articoli più traduzioni.

5 I primi modelli di verso libero in lingua russa possono essere fatti risalire al XVIII sec. Nel 1747 A. Sumarokov pubblicò una raccolta di salmi. Nel XIX sec. scrivevano in versi liberi A. Fet, I. Turgenev, M. Mikhaylov. I primi veri versi liberi furono scritti dai poeti del "secolo d'argento": A. Blok, M. Tcvetaeva, Z. Gippius, F. Sologub. Negli anni trenta del XX sec. il verso libero fu messo al bando per ritornare nella letteratura russa negli anni del "disgelo kruscioviano" nelle poesie di K. Simonov, B. Slutsky, D. Samoylov, I. Sel'vinsky, A. Voznesensky, V. Soloukhin.

6 La mancata resa nello schema della rima alternata della rima perfetta fra il primo e il secondo verso e della ripetizione del fonema finale ‹a› nel mio tentativo di traduzione di una strofa sull'intraducibilità della poesia è di per sé paradossale (N.d.T.).

Verso *Expo 2015*, l'Italia spalancata al mondo



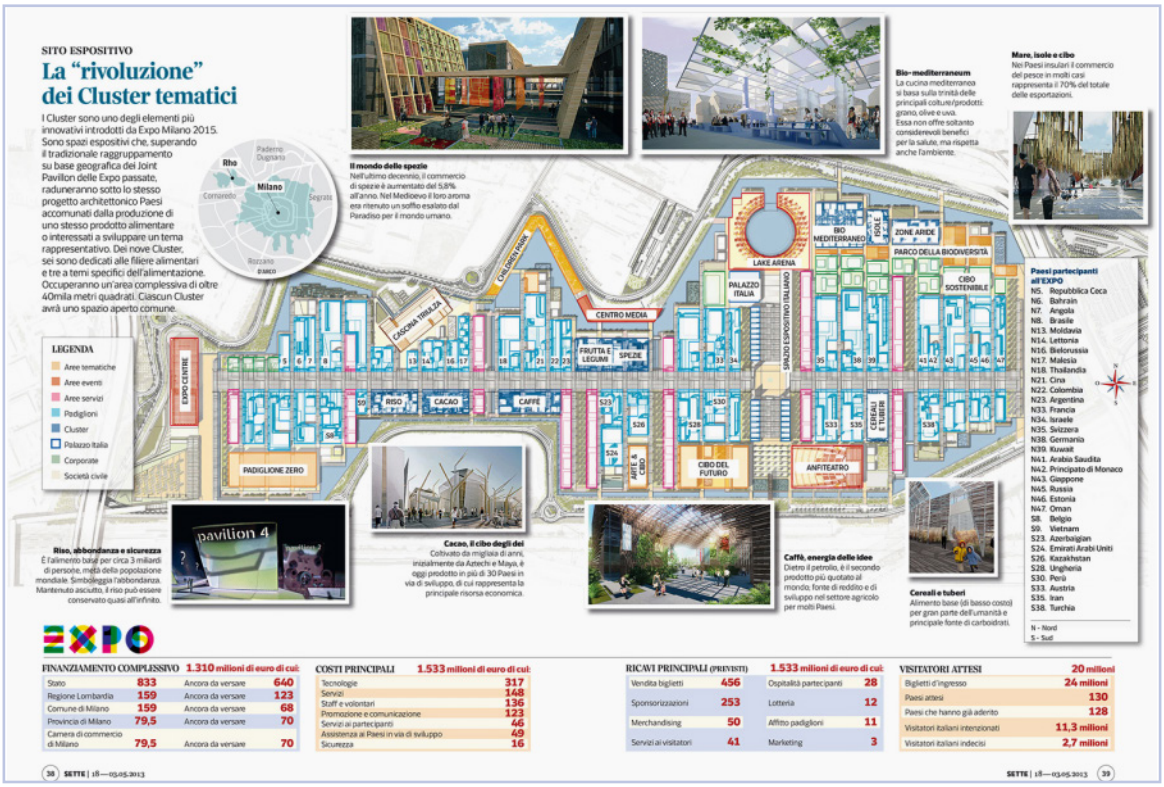
Dal 1 maggio al 31 ottobre 2015, Milano ospiterà *Expo 2015*, l'Esposizione Universale sul tema *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*.

Milano, 2015. Un appuntamento che porta l'Italia a essere il palcoscenico mondiale dove ciascun Paese si sentirà impegnato verso gli altri e con gli altri. Proposte, sollecitazioni, approfondimenti, sperimentazioni innovative e soluzioni si concretizzeranno in rappresentazioni suggestive e inedite, un'esperienza unica e irripetibile per i milioni di visitatori attesi. L'Italia coglie questa occasione con particolare impegno e generosità, consapevole già da ora del valore del proprio contributo al tema di *Expo 2015*, *Nutrire il Pianeta. Energia per la vita*.

In un mondo in cui oltre un miliardo di persone soffre di fame, o al contrario di obesità, e che nel 2050 sarà abitato da 9 miliardi di individui, i problemi legati all'alimentazione si impongono con urgenza. *Expo 2015* affronterà il tema dal punto di vista economico, scientifico, culturale e sociale, chiamando a raccolta intelligenze e competenze da tutto il mondo.

I Paesi partecipanti saranno chiamati a proporre soluzioni concrete per rispondere ad alcune sfide decisive: assicurare il diritto a un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti; garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera agroalimentare e salvaguardare la consapevolezza del gusto e della cultura del cibo. L'obiettivo di *Expo 2015* a Milano è dare al mondo le linee guida, ragionate e condivise, per vincere tali battaglie.

Road to Expo 2015 è un progetto promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico per la valorizzazione del sistema industriale agroalimentare italiano, che ne legittima e sottolinea la leadership e l'unicità. Attraverso un articolato programma messo a punto e realizzato da ICE (*Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane*) e AEFI (*Associazione delle Esposizioni e Fiere Italiane)*, *Road to Expo 2015* diventa un percorso che anticipa e accompagna l'Esposizione Universale agendo



su due fronti: l'ospitalità di buyer, stampa e operatori specializzati presso le principali manifestazioni fieristiche italiane e l'incontro con il grande numero di visitatori delle principali rassegne mondiali del settore che si svolgono nel 2014 e 2015. Un viaggio che porta le eccellenze italiane a toccare alcuni mercati-obiettivo come Germania, Francia, USA, Giappone, Russia, Cina, Emirati Arabi e Nord Africa.

Prodotti alimentari, vini e bevande, prodotti ortofrutticoli, floricoltura, zootecnia e pesca, costituiscono tutti insieme uno dei settori che meglio identifica e qualifica il *made in Italy* nel mondo.

Una consistenza che si traduce anche in significativi termini economici: oltre 180 miliardi di euro di fatturato, il 12% del PIL nazionale, più di 270.000 imprese con 1.650.000 addetti, il 22% del fatturato destinato all'export, oltre il 60% del fatturato realizzato da PMI (Piccole e Medie Imprese) che trasferiscono nei loro prodotti la ricchezza dei propri territori. Varietà di prodotti e qualità sono i punti di forza raccolti da una tradizione millenaria e posti alla base dello sviluppo e dell'innovazione.

In Europa l'Italia è il primo produttore di riso, frutta e ortaggi freschi; il secondo produttore di fiori, uova, pollame, vini e mosti; il terzo produttore di barbabietola da zucchero, di frumento, di carni bovine. Sul versante delle produzioni biologiche, in Italia sono presenti un terzo delle imprese biologiche europee e oltre un quarto della superficie "bio" dell'Unione.

Ma non è il solo dato quantitativo a dimostrare quanto l'agroalimentare rappresenti per l'Italia una risorsa da valorizzare: l'Italia rimane leader mondiale del comparto per numero di produzioni certificate, con 261 prodotti iscritti nel registro UE, di cui 158 DOP, 101 IGP, 2 STG (dati aggiornati al 30/11/2013); un comparto che garantisce la qualità anche attraverso i 112 Consorzi di tutela e 49 Organismi di Certificazione autorizzati.

I risultati sul *Controllo Ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti* effettuato dal Ministero della Salute su migliaia di campioni di derrate fresche e alimenti trasformati in tutta Italia hanno dimostrato di essere al top della sicurezza a livello internazionale con addirittura il 100% dei prodotti nei settori dell'olio di oliva, del riso, dei vini e del grano duro che rispettano le norme di legge sui residui derivanti da fitofarmaci. Stesso discorso per la frutta e verdura commercializzata in Italia che, con ben il 98,5% dei campioni regolari, risulta la più sicura a livello comunitario.

Expo 2015 lascerà anche un'eredità materiale: il sito espositivo diventerà una *smart city* del futuro, un quartiere intelligente ed ecologico nell'uso della tecnologia e dell'energia.

IL PADIGLIONE RUSSO A EXPO 2015

È stato presentato in questi giorni il progetto del padiglione russo per l'*Expo 2015*. Il sito, creato nello *Studio Speech*, porta la firma di Sergei Choban, Alexei Ilyin e Marina Kuznetskaya, e occupa una superficie superiore a 4000 metri quadri.

La struttura, dinamica e slanciata, riprende la tradizione architettonica dei padiglioni EXPO dell'Unione Sovietica, che presentavano uno sviluppo impetuoso della forma unito a soluzioni ingegneristiche uniche. Uno degli elementi innovativi invece sono le tecnologie verdi e l'utilizzo di materiali ecologici (come il legno) che iscrivono il padiglione in un contesto naturale legato anche al tema dell'*Expo*.

Una delle idee che la struttura esprime è quella della strada, concetto chiave per capire la Russia, realizzata attraverso un'infilata di spazi verdi all'aperto che si sviluppa come dei giardini pensili terminando alla sommità del piano superiore, che sovrasta l'intera struttura come la prua dell'Arca di Noé.

Un edificio multifunzionale, simbolico e riconoscibile, che rappresenta il Paese all'insegna di sviluppo sostenibile, tecnologia innovativa e armonia formale.

A cura di Irina Bukreeva
Fonte: www.italiagodturisma.com e Agenzia ICE

Enel – 10 anni di presenza in Russia

Mosca Oggi inizia da questo numero una nuova serie di articoli nei quali si tratterà di alcune aziende italiane che hanno sedi in Russia e nelle quali è possibile effettuare uno stage. La prima protagonista di questa sezione del giornale italiano di Mosca è *Enel*, che già da 10 anni lavora sul territorio russo.

STAGE PRESSO ENEL RUSSIA

Enel Russia cerca stagisti! Se sei uno studente e un giovane specialista e vuoi fare un'esperienza di qualche mese in questa azienda multinazionale (ufficio di Mosca), contatta recruitment@enel.com, scrivendo in russo o inglese.

La fase iniziale dell'insediamento in Russia risale al giugno 2004, quando *Enel* si è aggiudicata una gara per la gestione di un'importante centrale elettrica a San Pietroburgo (in partnership con il gruppo privato locale *ESN Energo*), un progetto portato a termine con successo nel 2007. La strategia di investimento in Russia è proseguita con l'acquisizione nel 2006 del 49,5% della *RusEnergoSbyt*, una delle più grandi società indipendenti di *energy trading* in Russia. Con sede a Mosca e una presenza commerciale capillare in tutto il paese, *RusEnergoSbyt* rifornisce importanti clienti, quali le ferrovie nazionali russe (*RZhD*), e serve più di 130 000 clienti finali.

Nel 2007, a seguito della privatizzazione del settore elettro-energetico russo, *Enel* ha acquisito il controllo di *OGK-5*, oggi chiamata *Enel Russia*, della quale Enel attualmente detiene il 56,43% del capitale. Oggi *Enel Russia* rappresenta l'asset più importante di *Enel* in Russia. La società ha una capacità installata netta di circa 9 107 MW e comprende quattro centrali termoelettriche:

- *Konakovskaya GRES*, una centrale alimentata a gas nella regione di Tver (Russia Centrale);
- *Nevinnomysskaya GRES*, una centrale alimentata a gas nella regione di Stavropol (Russia Meridionale);
- *Reftinskaya GRES*, una centrale alimentata a carbone nella regione di Sverdlovsk (Urali);
- *Sredneuralskaya GRES*, una centrale alimentata a gas nella regione di Sverdlovsk (Urali).

Nel 2011, *Enel Russia* ha messo in esercizio due nuovi impianti a ciclo combinato a *Nevinnomysskaya* e *Sredneuralskaya GRES*, con una capacità installata di 410 MW ciascuna e con un'efficienza che raggiunge circa il 58%. Le tecnologie avanzate dei nuovi impianti consentono di ridurre sostanzialmente il consumo di carburante e le emissioni.

Enel Russia sta realizzando un programma di ammodernamento dei suoi impianti e un miglioramento dei loro parametri ambientali. La società sta portando avanti l'ammodernamento della centrale di Reftinskaya, dove per la prima volta in Russia vengono installati filtri a manica, che permettono di ridurre le emissioni di polveri in aria di oltre il 98% e quelli di NOx (ossidi di azoto) di circa 30%. Sempre a Reftinskaya si realizza la costruzione del *Sistema di Rimozione a Secco della Cenere*, che permette di ridurre considerevolmente il consumo d'acqua e di stoccare la cenere per uso industriale.

A cura di Irina Bukreeva

Agenzia ICE: prosegue l'attività dei desk per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale e di assistenza per gli ostacoli al commercio

La difficile congiuntura economica che la Federazione Russa sta attraversando, contrassegnata da una forte svalutazione del rublo, un embargo annuale su alcune categorie di prodotti agro-alimentari e una marcata diminuzione del prezzo del petrolio, conferma quanto valida sia stata la decisione del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'*Agenzia ICE* di aprire presso l'*Ufficio ICE di Mosca* il *Desk Proprietà Intellettuale* (*IPR Desk*) e il *Desk di Assistenza al Commercio* (*Trade Desk*), al fine di fornire un nuovo e sempre più completo e integrato servizio di prima assistenza e di orientamento alle aziende italiane interessate.

Il Progetto *IPR* e *Trade Desk* si propone di assistere le aziende italiane impegnate all'estero su alcuni mercati strategici quali Federazione Russa, USA, Cina, Turchia e Giappone.

I *Desk* all'interno dell'Agenzia ICE di Mosca sono nati, quindi, con l'obiettivo di essere un primo riferimento per le aziende italiane interessate a condurre le proprie attività economico-commerciali nella Federazione Russa.

In particolare, i due *Desk* sono in grado di fornire servizi di informazione e prima assistenza relativamente a registrazione o tutela di un titolo di proprietà intellettuale (es. marchio, brevetto, modello di utilità, design, diritto d'autore, ecc.); segnalazione di possibili ostacoli al commercio riscontrati; istruzioni di primo orientamento sugli obblighi di certificazione in Russia.

Per maggiori informazioni, segnaliamo il sito accessoalmercato.ice.it contente utili informazioni sui servizi offerti dai Desk ed evidenziamo di seguito i riferimenti dei responsabili delle unità operative di Mosca.

ITA

ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

Desk per la Tutela dei Diritti di Proprietà Intellettuale

Responsabile: Avv. Ekaterina Palshis

iprmosca@ice.it

Tel. +7 495 9670275/76/77/78 – Int. 145

Fax +7 495 9670274/79

Appuntamenti: martedì e giovedì 9:00-18:00

Desk di Assistenza per gli Ostacoli al Commercio

Responsabile: Dr. Vittorio Maiorana

fairtrademosca@ice.it

Tel. +7 495 9670275/76/77/78 – Int. 145

Fax +7 495 9670274/79

Appuntamenti: lunedì e mercoledì 9:00-18:00

ITALIANI A MOSCA

Al volante in Russia

Guidare in Russia, e in particolare a Mosca, presuppone non solo una certa dimestichezza con il mezzo a quattro ruote, ma anche una grande dose di attenzione, data la spericolatezza degli automobilisti locali.

Non che in Italia, soprattutto nelle grandi città, ci sia più disciplina… ma indubbiamente guidare in Russia è un'esperienza che richiede un impegno vigile.

Ma al di là di queste piccole osservazioni, allo straniero che arriva a Mosca si pone il problema di come comportarsi per rispettare le regole del codice della strada senza incorrere in infrazioni che possono creare problemi non trascurabili.

Ovviamente, per l'italiano che vorrà mettersi al volante sarà necessario in primo luogo avere un permesso di guida. Lo straniero può condurre un mezzo di trasporto munito di patente internazionale, ovvero con la propria patente nazionale, se questa è scritta in caratteri latini: lo afferma l'art. 44 dell'*Ordinanza Governativa della Federazione Russa № 1396 del 15/12/1999*.

La soluzione messa in pratica da molti italiani, cioè l'ipotesi residuale prevista dalla norma di cui sopra, vale a dire guidare quindi con una copia tradotta in russo e autenticata da un notaio della Federazione Russa della propria patente, sembrerebbe ultronea. Ma come dire... "meglio abbondare che deficere". Certamente la traduzione della propria patente non potrà che agevolare i compiti di controllo della Polizia Stradale (DPS).

Dal 9 maggio 2014 è entrata in vigore una nuova norma del codice sulla sicurezza stradale che impone di accompagnare alla patente internazionale quella nazionale dello straniero.

Forse però non tutti sanno che la patente internazionale, ovvero quella nazionale nelle due forme sopra descritte, cessa di avere validità in almeno due casi:

1) Qualora la patente venga utilizzata per condurre mezzi per motivi di lavoro;

2) Decorsi sessanta giorni dall'ottenimento di un permesso di soggiorno permanente nella Federazione Russa.

Il primo caso è quello in cui, ad esempio, si intendano condurre mezzi quali taxi, minibus, o comunque adibiti a trasporto di cose o persone per motivi di lavoro.

Soffermiamoci invece un po' di più sul secondo punto: questa norma è speculare a quelle prevista anche dall'Ordinamento italiano in materia di "permesso di condurre" per gli stranieri che sono in possesso di un permesso di soggiorno nel nostro Paese. I cittadini stranieri appartenenti a questa categoria potranno guidare in Italia solo se in possesso sia della patente di guida rilasciata dallo Stato di appartenenza che del Permesso Internazionale di Guida parimenti rilasciato dallo Stato di appartenenza.

Ciò è però consentito fino ad 1 anno dall'acquisizione della residenza in Italia (art. 135 del *Codice della Strada*), a meno che non si provveda alla conversione della patente laddove sussista una convenzione tra l'Italia ed il paese extra UE.

Incredibile a dirsi, a oggi non esistono convenzioni in tal senso tra Italia e Federazione Russa: sarebbe opportuno mobilitarsi presso le competenti Autorità per raggiungere questo obiettivo. E ciò anche per dar modo di armonizzare la normativa italiana con quella russa.

Quest'ultima, difatti, prevede che il cittadino non russo, possa condurre un mezzo di trasporto solo con patente russa, qualora sia titolare di un "permesso di soggiorno permanente", lasciando pertanto desumere che resti escluso dall'obbligo di munirsi di patente russa, il titolare di permesso di soggiorno temporaneo.

In altre parole l'obbligo descritto è a carico di chi ha un "permesso permanente" e non di chi ha un "permesso temporaneo".

Decorsi comunque i sessanti giorni dall'ottenimento del permesso di soggiorno permanente, in accordo con il punto 48 dell'Ordinanza Governativa, la patente nazionale non sarà ritenuta valida. Ma la sua conversione potrà essere effettuata regolarmente con il superamento di un solo esame teorico.

Nei prossimi appuntamenti vedremo altri aspetti del codice della strada russo. Nel frattempo... buona guida a tutti!

Avv. Mendozza

L' Avvocato **Gian Antonio Mendozza** è iscritto all'Ordine degli Avvocati di Roma dal 1994. Dal 2009 opera continuativamente a Mosca, unitamente a colleghi russi, offrendo consulenza ed assistenza sia a cittadini italiani che a cittadini russi in: Diritto di Famiglia — Diritto Commerciale — Expats e diritto dell'immigrazione.

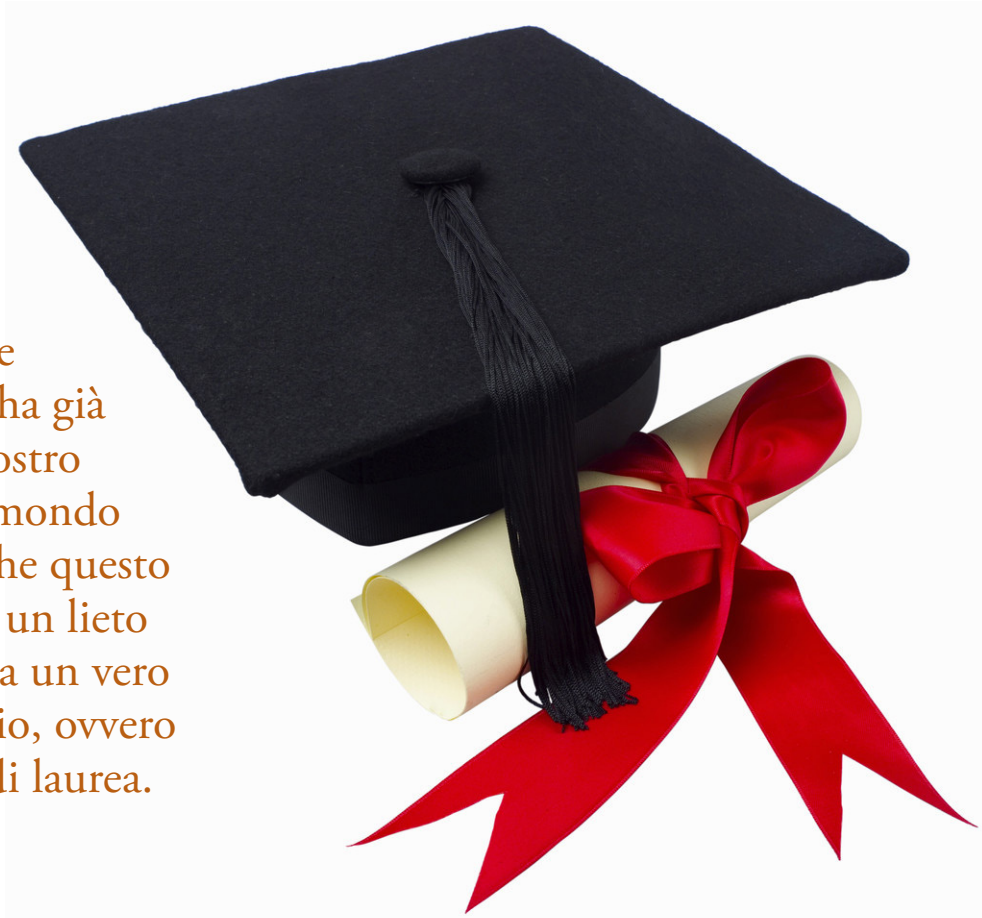
Per contatti:
www.mendozza.eu
avvocato@mendozza.eu

Italia
Via Nizza 59 – 00198 Roma
tel. +39 06 916 508 957
+39 06 95 550 650
mob. +39 328 95 51516
fax +39 06 62 20 9550

Russia
1 Kozhevnichesky per. 6,
Str. 12 – 115114 Mosca
tel/fax +7 495 989 1817
mob. +7 915 345 8500

FORMAZIONE E LINGUA

L'università in Italia: fieri e coronati



Purtroppo il tempo felice scorre velocemente, e ci ha già portato al termine del nostro viaggio nell'accogliente mondo universitario. Per far sì che questo viaggio abbia veramente un lieto fine bisogna partecipare a un vero e proprio rito di passaggio, ovvero la discussione della tesi di laurea.

Sicuramente per gli studenti che hanno già svolto una parte dei propri studi presso gli atenei russi, questa risulta una procedura ben nota, ma guardiamo alle possibili somiglianze e alle piacevoli discrepanze rispetto al modello italiano.

All'inizio del percorso universitario una voce sul piano di studio intitolata "prova finale" sembrava che appartenesse a un futuro remoto, appunto per l'aggettivo tanto incoraggiante. Tuttavia, con pochi esami rimasti, anche questa prova diventa inevitabile e bisogna iniziare a prepararsi per sostenerla. Essa consiste nella stesura di una tesi su un argomento a scelta (di solito) libera dello studente e che necessariamente rientri nell'ambito scientifico a cui egli appartiene. In altre parole, bisogna che il tema della tesi rispecchi qualche specifico interesse dello studente sorto durante lo studio di una delle discipline.

Durante il lavoro con la tesi ogni studente deve essere appoggiato da un relatore, per cui una volta definito in linea di massima l'argomento egli è tenuto a recarsi direttamente da un professore che si occupi dell'ambito scelto. Può essere un qualsiasi professore della stessa facoltà in cui lo studente abbia sostenuto un esame. Nel caso in cui il docente accetti di ricoprire il ruolo del relatore, si prende l'incarico di seguire lo studente durante la stesura della tesi. Questo non significa che il professore prepari il lavoro allo studente, ma che diventi la guida del laureando, facilitandogli e, appunto, guidandolo nell'impostazione della struttura testuale della tesi, fornendo dei suggerimenti utili e correggendo quanto è stato scritto, con la facoltà di effettuare delle modifiche e delle cancellazioni. A un relatore si affianca un correlatore (diversamente chiamato anche "controrelatore"), cioè un professore che dà una lettura definitiva della tesi per poter condurre un'eventuale discussione con il candidato in sede di laurea. La scelta del correlatore avviene nella fase avanzata del lavoro e può essere suggerita dal proprio relatore.

Il volume della tesi è proporzionale ai crediti proposti per la prova finale, che sono maggiori nella laurea magistrale rispetto a quella triennale. In effetti, alla laurea triennale è richiesto un elaborato abbastanza esile e poco approfondito di una sessantina di pagine, mentre alla magistrale una tesi diventa più specifica e corposa, e arriva a 120-150 pagine. Tutte le indicazioni sulla redazione della tesi (numero di pagine, caratteri, frontespizio, suddivisione in capitoli ecc.) sono elencate sul sito dell'università o possono essere ottenute dal saggio consiglio del relatore o dai compagni di corso che hanno già superato questo "rito di passaggio".

Per quanto riguarda le tempistiche, come era nel caso delle sessioni degli esami, ogni studente decide per sé quando vuole cominciare la stesura e quando ha intenzione di finirla. Nell'arco dell'anno si tengono alcune sedute di laurea: una

estiva, una autunnale e una primaverile. Se ci si riesce a laureare entro l'anno si rimane in corso, in caso contrario si è tenuti a pagare la tassa universitaria per un anno fuori corso.

Se è già stato deciso di laurearsi in un certo periodo, occorre fare la domanda di laurea online, indicando il titolo dell'elaborato e il nominativo di relatore e correlatore. Il relatore, a sua volta, dovrà accettare la domanda... quindi si procede senza preoccupazioni (ma molto tesi) verso l'esame finale. È vivamente consigliato di non lasciare tutto all'ultimo momento, in quanto la consegna della tesi è auspicabile qualche settimana prima della discussione. Preme sottolineare il fatto che si tratta appunto di una "discussione" mentre in russo per tale evento si utilizza lo spaventoso termine "difesa" (*zashchita*), che trasmette l'idea dello scontro tra i docenti e lo studente. In Italia non lo è affatto, si tratta piuttosto di una conversazione libera guidata dal proprio relatore con pochi interventi da parte degli altri docenti della commissione (di solito il loro numero varia da cinque a dieci). Solitamente il correlatore assume

il compito di porre una domanda che può vertere sul punto controverso del lavoro oppure contenere una richiesta di illustrare i risultati raggiunti. Evidentemente si tratta di una procedura assai semplice che permette mostrare il frutto del proprio lavoro. Si può aggiungere che nell'aula

della discussione possono essere presenti parenti e amici, oppure ci si può entrare da soli. Bisogna inoltre notare che alla media ponderata degli esami per la tesi si attribuiscono dai tre ai cinque punti con cui si può arrivare anche al massimo di 110. Se il lavoro svolto è stato considerato particolarmente fecondo, la commissione può attribuire anche la *lode*.

Dopo la solenne proclamazione in cui si diventa ufficialmente un dottore o una dottoressa cominciano i festeggiamenti. Non si fanno scrupoli: si stappano bottiglie di spumante, si cantano a squarciagola le canzoncine dal contenuto osceno, ci si lanciano coriandoli... Ma non finisce qui! Sulla testa del neolaureato viene messa una corona d'alloro, il simbolo del trionfo, sulla quale si intreccia un nastro colorato, a seconda della facoltà. La parte indispensabile dei festeggiamenti sono gli scherzi, dai più semplici di travestimento ai più complicati con la richiesta di eseguire qualche "penitenza". Tutto dipende dalla fantasia degli amici, ma come dicono francesi *à la guerre comme à la guerre*, quindi nessuna pietà. Neolaureati vagano per la città impastati di uova e farina, travestiti da indigeni australiani, da Dante, da clown, da galline; i ragazzi zoppicano con i tacchi a spillo e la mini gonna, le ragazze passeggiano in pigiama, ovunque ci sono le loro foto più bizzarre appese sui muri dei palazzi. Davvero non esistono limiti: si prende in giro qualche fissazione, passione, interesse del neolaureato e ci si ride sopra.

Questo è un mondo alla rovescia, carnevalesco, in cui il laureato merita di tuffarsi dopo lo stressante e impegnativo sforzo della stesura della tesi. Le persone più permalose preferiscono semplicemente sfilare con la corona in testa per le vie della città e organizzare un rinfresco in qualche bar. Tanto più divertente però quando la gioia è sentita e vista da tutti i passanti, in quanto una laurea è un'affermazione di grande prestigio... e bisogna andarne fieri.

È giunta l'ora di salutare tutti e augurare una piacevole e proficua permanenza in Italia, nuove emozioni... e buono studio!

Victoria Trubnikova

Manuali di italiano scritti da esperti russi: le novità e i consigli degli insegnanti

Il 20 dicembre si è tenuto il secondo incontro dell'*AILI*, l'*Associazione degli Insegnanti di Lingua Italiana*. L'incontro è stato dedicato alla presentazione delle novità in ambito editoriale riguardanti i manuali di italiano scritti da esperti russi.

L'ospite d'onore dell'incontro è stato il Dott. Giuseppe Lo Porto, Dirigente dell'Ufficio Scolastico della Circoscrizione Consolare di Mosca, coordinatore dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole della Federazione Russa. Il Dott. Lo Porto è intervenuto per trasmettere il suo saluto e ha espresso la sua disponibilità a realizzare tutto il possibile per aiutare e sostenere l'*Associazione AILI*.

Il primo contributo all'incontro è stato quello del Prof. Aleksey Romanovich Goryachkin, Professore dell'*Università Statale di Mosca di Linguistica* (MGLU). Il Prof. Goryachkin ha presentato le sue due opere, *Il congiuntivo italiano: particolarità funzionali e alcuni aspetti di traduzione* (Mosca, IPK MGLU "Rema", 2011) e *Il verbo italiano. Forme impersonali: infinito, participio, gerundio* (Mosca, "Filomatis", 2014). Il Professore

ha portato la sua testimonianza sulla sua decisione di dare alla luce i due volumi e sulle difficoltà che un insegnante che decide di pubblicare il proprio manuale può incontrare.

Roman Alekseevich Govorukho, Direttore del *Centro Russo-Italiano* dell'*Università Statale Russa di Studi Umanistici* (RGGU), ha presentato ai colleghi le raccolte 1-5 di *Problemy italianistiki* (*Problemi di Italianistica*), che esce presso l'RGGU da ormai 10 anni. Le raccolte sono realizzate sulla base delle conferenze annuali organizzate presso l'ateneo di Miusskaya Ploshad e si occupano di questioni linguistiche, letterarie e culturali legate all'italiano e all'Italia. Per saperne di più visitate il sito centro-it.rsuh.ru/scientific/publications.php.

Successivamente ha preso la parola il Professor Mikhail Igorevich Khlebnikov, insegnante dell'*Università Statale di Mosca* (MGU), per presentare il suo *Manuale pratico sull'uso delle preposizioni nella lingua italiana* (Mosca, "Buki Vedi", 2014), trattando della struttura del manuale e delle scelte di materiali ed esercizi.

Daria Aleksandrovna Shevlyakova, Professoressa di Italianistica presso la *Facoltà di Lingue Straniere e Studi Regionali* dell'MGU e autrice del famoso manuale *Lingua italiana. Manuale per autodidatti debuttanti* (Mosca, AST-Press Kniga", 2013), ha condiviso con l'assemblea riunita la sua esperienza nella composizione del manuale, consigliando vari metodi efficaci per l'insegnamento della lingua italiana, e dispensando alcuni consigli su come lavorare con le case editrici.

Inoltre, all'incontro sono state ricordate due grandi figure dell'italianistica moscovita, scomparse da poco: Tatiana Borisovna Alisova, una delle maggiori specialiste nell'ambito della lingua e della letteratura italiana, e Aldo Bindovich Canestri, famoso traduttore e autore di numerosi dizionari italiano-russo e russo-italiano. I membri dell'*AILI* presenti all'incontro hanno ricordato i colleghi con un minuto di silenzio.

Questo secondo incontro della neonata *Associazione AILI* ha suscitato, come il precedente, un grande interesse nel mondo accademico moscovita, ed è stato un luogo di scambio di esperienze professionali tra esperti dei diversi istituti universitari, delle scuole di lingua e degli insegnanti privati. L'AILI risulta oggi l'unica associazione di insegnanti russi: ogni collega può entrare a farne parte, indipendentemente dal ruolo e dal luogo di lavoro. Il prossimo incontro, pianificato per la seconda metà di febbraio, sarà definito con più precisione prossimamente. La data sarà precisata sul sito www.aili-russia.ru.

A cura di Irina Bukreeva

Gragnano: il territorio della pasta

Sulle pendici pittoresche del Monte Lattari, vicino a Napoli, si trova Gragnano: una città che da più di 500 anni è un centro di produzione di pasta artigianale.

Nonostante il fatto che la pasta secca sia un prodotto delle culture araba e cinese, grazie all'Italia ha ricevuto il riconoscimento internazionale. Quando nel Regno di Napoli nel XVI secolo il popolo povero soffriva la fame, la pasta, per merito delle sue caratteristiche nutrizionali diventò un alimento di base.

Tutti nel Regno di Napoli, dai ragazzi di strada alla nobiltà, mangiavano la pasta. Tuttavia, essa veniva preparata in modi diversi e con l'aggiunta di diversi condimenti e salse, e quasi nello stesso tempo i napoletani iniziarono a essere soprannominati *maccheroni*. La successiva invenzione di una pressa meccanica permise di sfornare un prodotto economico facendo passare una miscela compressa di grano e acqua attraverso un meccanismo di scarico.

L'ingegnere Cesare Spadaccini, che viveva a Napoli durante il regno di Ferdinando I, creò "l'uomo di bronzo": un dispositivo che permetteva la sostituzione della lavorazione della pasta coi piedi, con una macchina capace di eseguire e imitare il movimento umano, e questo ha dato luogo alla creazione delle prime fabbriche industriali.

Pastificio Di Martino: dal 1912 antica pasta di Gragnano

La città di Gragnano, con la sua combinazione di vento, sole e umidità, divenne il luogo ideale per asciugare la pasta. A metà del XVII secolo era già un noto centro industriale della provincia di Napoli. Però in quel periodo la notorietà di Gragnano fu aumentò anche per l'elevato livello di sviluppo dell'industria tessile. Nel 1783, la produzione di tessuti ebbe una crisi a causa della morte delle larve del lepidottero della seta, portando quindi quasi tutta la popolazione della città verso la produzione dei maccheroni.

Nella prima metà del XIX secolo, Gragnano è stata ricostruita in modo da permettere all'aria di circolare liberamente attraverso le sue vie. Gragnano iniziò a essere chiamata "l'essiccatore gigante": le prime manifatture famigliari ingombravano le strade del centro (via Roma e piazza Trivione) con essiccatori di spaghetti, e sui tetti delle case si metteva ad asciugare la pasta corta. Dopo l'unità d'Italia nel 1861 la produzione artigianale di Gragnano conquistò i mercati di Torino, Firenze e Milano. Più tardi, con l'avvento dell'elettricità, le macchine moderne hanno sostituito le vecchie presse a mano e la produzione di pasta ha raggiunto scala industriale. Cosa che, naturalmente, non ha avuto alcun effetto sulla qualità delle materie prime e del prodotto finito. Così l'arte di fare la pasta secca è stata perfezionata e tramandata di generazione in generazione durante i secoli.

I produttori di pasta a Gragnano sono convinti (e ne abbiamo la prova!) che per raggiungere un'elevata qualità del prodotto sia necessario seguire determinate regole ferree, come ad esempio:

- usare farina di grano duro coltivato in Italia;
- usare pura acqua di sorgente;
- trafilare la pasta in trafile di bronzo per dare la giusta ruvidità alla pasta, che si lega bene alla salsa;
- lasciare essicare fino a 60 ore.

Il XX secolo è stato un periodo difficile: le guerre internazionali furono deleterie per la produzione di pasta a Gragnano. Nel dopoguerra piccole manifatture artigianali competevano con le grandi fabbriche di pasta del nord Italia, che si trovavano nelle province principali. Il terremoto del 1980 ha aggravato la situazione, e quindi il numero di piccole manifatture è sceso a 8. Nonostante le molte sfide, Gragnano è riuscita a superare le difficoltà e continua a essere la città principale per la produzione di pasta secca.

Nel 2012 la pasta secca di Gragnano è stata insignita del prestigioso marchio IGP (Indicazione Geografica Protetta, cioè protetto nel luogo di origine) per il suo gusto inimitabile. Questo marchio, assegnato per la prima volta a una pasta nell'Unione europea, è stato assegnato proprio a Gragnano.

Daria Starostina

RICETTE

Frittata di maccheroni

Irresistibile frittata di pasta, chiamata a Napoli *frittata 'e maccaruni*. La si può preparare "bianca" o "rossa" (con sugo o senza), con pasta lunga o corta e arricchirla con qualche salume, qualche formaggio (ad esempio pancetta e scamorza) o tocchetti di prosciutto cotto.

La ricetta che vi proponiamo è un vero classico, una versione semplice. A voi la scelta della variante preferita.

Ingredienti per 4 persone:

350 gr di spaghetti (o maccheroni),
5 uova,
20 gr di burro,
50 gr di parmigiano grattugiato,
sale e pepe q.b. ,
100 ml di latte (facoltativo)

Procedimento:

Cuocere la pasta al dente in abbondante acqua salata.

Scolare la pasta e condirla con il burro, lasciarla raffreddare un po'.

Sbattere le uova con sale, pepe e parmigiano (aggiungere eventualmente il latte per rendere la frittata più "soffice") e mescolarle ai maccheroni.

Scaldare l'olio in una padella antiaderente e versarci dentro la pasta, cuocere a fuoco basso rigirando di continuo la padella.

Quando il composto sarà diventato compatto e sulla superficie si sarà formata una crosticina dorata, capovolgere il tutto con l'aiuto di un coperchio o di un piatto.

Terminare la cottura dall'altro lato (circa 5 minuti di cottura per lato).

Sollevare la frittata di pasta e poggiarla su un piatto da portata ricoperto di carta assorbente.

tratto da www.napolitoday.it

RICETTE

Tortiglioni agli arom

Se aspettate ospiti a cena, tranquillizzatevi. Cuocere la pasta con la salsa agli aromi è l'ideale anche se si cucina per la prima volta, sia per la sua semplicità di esecuzione che per il suo eccezionale gusto. La ricetta è così semplice che sorprenderete i vostri ospiti anche senza essere un esperto nel campo delle arti culinarie!

Qualunque cosa userete (erbe fresche o secche), la pasta sarà altrettanto buona!

Ingredienti per 4 persone:

400 gr di tortiglioni,
2 cucchiaini di rosmarino,
5 foglie di salvia fresca (o 2 cucchiaini di salvia secca),
2 rametti di timo,
2 cucchiaini di prezzemolo,
2 cucchiaini di origano,
2 spicchi d'aglio,
500 ml di salsa di pomodoro,
150 ml di panna,
30 gr di scalogno,
4 cucchiai d'olio di olive extra vergine,
2 pizzichi di peperoncino,
4 cucchiai di parmiggiano gratuggiato,
sale q.b.

Procedimento:

Erbe fresche: lavare, asciugare, mescolare, tritare finemente o macinare in un macinino da caffè.

Erbe secche: mescolare, macinare in un macinino da caffè.

In una padella scaldare l'olio d'oliva, mettere gli spicchi d'aglio, lo scalogno tritato finemente e il peperoncino. Quando lo scalogno diventa trasparente, togliere l'aglio, aggiungere la miscela macinata di erbe, mescolare e aggiungere immediatamente la salsa di pomodoro (meglio utilizzare i pomodori tagliati a dadini), mescolare, lasciare cuocere a fuoco lento con il coperchio chiuso per un quarto d'ora.

Aggiungere la panna nella padella, mescolare, aggiungere la pasta (cotta al dente), parmigiano grattugiato e mescolare di nuovo. Servire immediatamente.

tratto da www.cose-semplici.blogspot.com

Gnocchi di zucca (Alessandro Castiglioni)

Enogastronomia del Friuli-Venezia Giulia

La tradizione enogastronomica del Friuli-Venezia Giulia, frutto dell'incontro della grande tradizione italiana con quella del mondo mitteleuropeo e slavo, ha alla base elementi semplici e genuini: sulla tavola friulana, di campagna o di città, non mancano mai riso e un buon bicchiere di vino. Dal *Boreto* alla *Graisana* al *Frico friulano*, passando per i *Cjarsòns carnici*. Se la cucina della regione rappresenta il punto di fusione di tre grandi correnti culinarie, la tipicità dei sapori regionali si manifesta in una ricchezza di ricette capaci di stuzzicare qualsiasi palato. Perché qui ogni piatto è reso unico dalla genuinità dei prodotti locali.

Il Friuli-Venezia Giulia è una vera e propria terra promessa per gourmet ed enoturisti, attraversata da strade del gusto che si snodano dalla montagna al mare. A metà tra la tradizione asburgica e quella slava la cucina triestina e goriziana; a base di erbe, frutta e funghi quella carnica; saporita e genuina quella friulana. Le minestre e le zuppe sono una costante nella cucina friulana:

La jota

Il brodetto

La gubana

La busara

La minestra di Paparot

Tocai Friulano

Le Esse di Raveo

la "jota", a base di crauti, patate, pancetta e salsiccia (ottima è quella a base di piselli secchi, dal sapore delicato), mentre il "brodetto" mischia crostacei e piccoli pesci; la "minestra di Paparot" è un mix di polenta e spinaci davvero saporito.

Tra le specialità assolutamente da non perdere indichiamo la "busara", un piatto di canocchie con pepe, pan grattato e pomodori che un tempo era servito sulle navi. Un altro piatto che esiste in mille varianti diverse in Friuli, è costituito dagli "gnocchi", di pane, di ceci, di susini, di zucca. Per la carne, particolarmente nell'entroterra, si gustano soprattutto lepri, cinghiali, cervi e selvaggina, insaporiti con spezie e serviti con la polenta. Il "gulash", tradizionale specialità ungherese, è uno dei piatti provenienti dalla Mitteleuropa diffuso in tutta la regione.

I dolci tipici sono le "Esse di Raveo", i biscotti della zona della Carnia, la "gubana" (tipico di Udine), ripiena di uvetta, noci, pinoli e affogata in un liquore alle prugne e la "Putizza", dolce ricco di ingredienti, simile alla pasta brioche, farcito con gherigli di noci, uva passa, pinoli, canditi e cioccolato.

Per quanto riguarda la produzione vitivinicola, il Friuli-Venezia Giulia è la terra di grandi vini bianchi con otto zone DOC, tre zone DOCG e due DOC interregionali, 1500 cantine incastonate in luoghi unici e costruite con sapienza anche per poter offrire ospitalità ai turisti in visita in Friuli. Tra i vini bianchi non possiamo dimenticare il *Bianco Friulano* (detto anche *Tocai*), il *Sauvignon* e il *Picolit*; mentre per la carta dei vini rossi ci sono il *Refosco*, il *Pignolo* e il *Terrano*. I liquori regionali più diffusi sono il distillato alle pere, lo sciroppo ai piccoli frutti e quello al sambuco, e lo *Sliwowitz*, ottimo distillato di prugne.

Grissini col prosciutto di San Daniele

Prosciutto di San Daniele

La Pitina friulana

SAN DANIELE

Uno dei più famosi prodotti DOP del Friuli è il prosciutto di San Daniele: la preparazione di questo salume avviene a San Daniele del Friuli (UD), dove trenta aziende si occupano della stagionatura della carne. La lavorazione del prosciutto richiede numerosi e delicati passaggi ancora eseguiti secondo l'antica tradizione artigianale. Il vero segreto è però il microclima del sandanielese, dato dall'incontro delle correnti fresche provenienti dalle Alpi con le correnti umide dell'Adriatico: la natura morenica del terreno favorisce la ventilazione influendo sulla percentuale di umidità e garantendo così l'equilibrio ottimale per la stagionatura.

CARSO

Il Carso è un promontorio aspro e affascinante, punteggiato di piccoli borghi in pietra, con un belvedere da cui lo sguardo può entrare fin nel blu del mare. Di qui passano la bora e leggere brezze mediterranee, si incrociano bianche rocce calcaree, rosse doline e ampie distese di verde.

Nel Carso si può entrare in agriturismo e nelle tipiche *osmizze*, specie di osterie segnalate da frasche appese lungo la strada. E poi gustare deliziosi prodotti tipici che nascono solo qui: vini, formaggi, l'olio extravergine di oliva Tergeste, il miele e il prosciutto crudo del Carso.

COLLIO E COLLI ORIENTALI

Il Collio è un' incantevole area collinare del Friuli, situata al confine con la Slovenia e conosciuta in tutto il mondo per la produzione vitivinicola, tra cui spiccano in particolare i pregiati vini bianchi. Ma il Collio è anche conosciuto per lo splendido e inconfondibile paesaggio che offre ai suoi spettatori, fatto di verdi colline coperte da filari di viti che in primavera si popolano anche con i colori dei ciliegi in fiore, con le sagome delle case sparse e dei bianchi borghi raccolti attorno ad aguzzi campanili.

A cura di Irina Bukreeva
Fonte: www.italiagodturisma.com

CINEMA

1-7 gennaio

Festival Internazionale dei Classici del Cinema Italiano *Vacanze italiane*

Luogo: Cinema Fakel (Shosse Entuziastov, 15/16)

20 gennaio, ore 18:30

La grande guerra

Regia di Mario Monicelli

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri" (ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

29 gennaio ore 18:45

Signore e signori, buonanotte

Regia di Luigi Comencini, Mario Monicelli, Nanni Loy, Ettore Scola, Luigi Magni (sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema Mir Iskusstva (ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3, m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

12 febbraio ore 19:00

Generazione mille euro

Regia di Massimo Venier (sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema Mir Iskusstva (ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3, m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

17 febbraio, ore 18:30

Amici miei

Regia di Mario Monicelli

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri" (ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

26 febbraio ore 19:00

Pane e cioccolata

Regia di Franco Brusati (sottotitolato in russo)

Luogo: Cinema Mir Iskusstva (ul. Dolgorukovskaya d. 33, str. 3, m. "Novoslobodskaya")

Organizzatore: itcinema.ru

MOSTRE

14 ottobre – 18 gennaio

Mostra fotografica *Nel flusso del tempo*, collezione Lola Garrido

Luogo: Sezione collezioni personali, Museo Statale di Belle Arti A. S. Pushkin (ul. Volkhonka, 12)

13 novembre 2014 – 15 maggio 2015

Mostra *Il palazzo nel palazzo* (antiche sculture dalla Francia e dall'Italia)

Luogo: Museo-riserva Tsaritsyno (ul. Dol'skaya, 1)

2 dicembre 2014 – 1 febbraio 2015

Mostra *La ceramica in architettura: dalla parete all'oggetto* (partecipazione italiana)

Luogo: Museo Statale di Architettura A. V. Shchusev (ul. Vozdvizhenka, 5)

10 dicembre 2014 – 5 aprile 2015

Mostra *Entente 1914–1918. Per il centenario della Prima Guerra mondiale, dai musei di Vicenza (Italia) e Reims (Francia)*

Luogo: Museo-riserva Tsaritsyno (ul. Dol'skaya, 1)

18 dicembre 2014 – 28 febbraio 2015

Mostra *Piero della Francesca e i suoi contemporanei. L'immagine mariana nei quadri del Rinascimento dai musei dell'Italia*

Luogo: Museo Statale di Belle Arti A. S. Pushkin (ul. Volkhonka, 12)

19 dicembre 2014 – 1 febbraio 2015

Mostra *Il calendario Pirelli 2015*. Fotografo Steven Meisel

Luogo: Multimedia Art Musey (ul. Ostozhenka,16)

TEATRO E OPERA

4 gennaio ore 19:00

Opera *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

8 gennaio e 13 febbraio ore 19:00

Spettacolo *La grande magia* di Eduardo De Filippo

Luogo: Teatro Pushkin (Tverskoy bul'var, 23)

17 gennaio ore 19:00

Spettacolo *Matrimonio all'italiana* di Edoardo de Filippo

Luogo: Teatro MEL (ul. Dekabristov, 2/2)

18 gennaio ore 18:00

Opera *La bohème* di Giacomo Puccini (Direttore: Fabio Mastrangelo)

Luogo: Teatro Novaya opera (ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

25 gennaio ore 19:00

Opera *La Traviata* di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

27 gennaio ore 19:00

Opera *Il barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

29 gennaio ore 19:00

Opera *Tosca* di Giacomo Puccini

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

31 gennaio e 3 febbraio ore 19:00

Opera *L'Italiana in Algeri* di Gioachino Rossini

Luogo: Teatro musicale Stanislavsky e Nemirovich-Danchenko (ul. Bolshaya Dmitrovka, 17)

3 febbraio ore 19:00

Balletto *La Traviata* di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro Novaya opera (ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

6 febbraio ore 19:00

Opera *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi

Luogo: Casa Internazionale della Musica di Mosca (Kosmodamianskaya nab., 52/8)

13 febbraio ore 19:00

Opera *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti

Luogo: Teatro Novaya opera
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

15 febbraio ore 19:00

Opera *Il trovatore* di Giuseppe Verdi

Luogo: Teatro Novaya opera
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

27 febbraio ore 18:00

Spettacolo musicale *Viva Verdi!*

Luogo: Teatro Novaya opera
(ul. Karetny ryad, dom 3, str. 2)

MUSICA

10 gennaio ore 19:00

Concerto *Vacanze Italiane*

Luogo: Casa Internazionale della Musica di Mosca
(Kosmodamianskaya nab., 52/8)

7 febbraio ore 17:00 e 20:30

Concerto *Filarmonica russa* (Direttore: Gianluca Marciano)

Luogo: Casa Internazionale della Musica di Mosca
(Kosmodamianskaya nab., 52/8)

17 febbraio ore 20:00

Concerto di Laura Pausini

Luogo: Crocus City Hall
(65-66 km MKAD)

27 e 28 febbraio ore 18:00

Concerto di Ennio Morricone

Luogo: Palazzo di Stato del Cremlino

INCONTRI E SEMINARI

15 gennaio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Napoli: città dei milionari?"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14).

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

22 gennaio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Genova, città di navigatori, pescatori e sontuosi palazzi"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

24 gennaio, ore 15:00

Il sabato italiano: Grandi italiani

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri"
(ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

29 gennaio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Torino: città storica del XIX secolo, dell'aristocrazia e del cioccolato"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

5 febbraio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Palermo: incrocio di culture"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

12 febbraio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Milano: molto più della sola moda"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

19 febbraio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Bologna: – la dotta, la grassa, la rossa – com'è veramente"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

26 febbraio ore 19:30

Seminario di Dina Nazarova: "Siena: medioevo, trasformazione in pietra"

Luogo: Biblioteca A. P. Bogolyubov sulla Novoslobodskaya
(ul. Sushchevskaya, 14)

Registrazione sul sito:
smartmsk.timepad.ru/event/163237/

28 febbraio, ore 15:00

Il sabato italiano: Continuazione del film Viaggio con Dante: il XXXIV canto del'Ilnferno

Luogo: Biblioteca "Dante Alighieri"
(ul. Stroiteley, 8/2, m. "Universitet")

LINGUA E FORMAZIONE

26 gennaio 15:00

Incontro con i Dirigenti delle scuole PRIA di Mosca

Luogo: Scuola paritaria "Italo Calvino"
(Leninskiy pr., 78/A)

21 febbraio ore 15:00

Terzo incontro dell'AILI (Associazione Insegnanti di Lingua Italiana)

Luogo: da definire

Registrazione e richiesta di informazioni: info@aili-russia.ru
www.aili-russia.ru

AFFARI

27-30 gennaio

Fiera internazionale Upakovka/ Upak Italia

Luogo: Expocenter
(Krasnopresnenskaya nab, 14)

9-13 febbraio

Prodexpo 2015. 22-a Fiera Internazionale dei prodotti alimentari, delle bevande, dei prodotti caseari e della loro produzione

Luogo: Expocenter
(Krasnopresnenskaya nab, 14)

Sono possibili cambiamenti: per maggiori informazioni sulla pianificazione degli eventi rivolgetevi direttamente agli organizzatori.

MOSCA OGGI

MOSCA OGGI — GENNAIO–FEBBRAIO 2015 — NUMERO 1–2

PER ABBONARSI AL GIORNALE

Per ricevere gratuitamente il giornale per posta elettronica, occorre richiedere l'inserimento nella mailing list inviando una mail con il proprio nome e cognome all'indirizzo **moscaoggi@gmail.com**

LAVORARE CON NOI

Se volete scrivere per il nostro giornale, inviate il CV al nostro indirizzo di posta elettronica: **moscaoggi@gmail.com**

PUBBLICITÀ

Per informazioni relative all'acquisto di spazi pubblicitari sul nostro giornale, scriveteci a **moscaoggi@gmail.com**

DOMANDE E SUGGERIMENTI

Per questioni o suggerimenti legati al giornale, preghiamo di rivolgervi all'indirizzo di posta elettronica **moscaoggi@gmail.com**

L'utilizzo dei materiali presenti sul giornale Mosca Oggi *è possibile solo previo consenso del comitato editoriale.*